

a cura di Paola Bonora

SLoT *quaderno 1*

*Appunti, discussioni, bibliografie
del gruppo di ricerca SLoT (Sistemi Territoriali Locali)
sul ruolo dei sistemi locali
nei processi di sviluppo territoriale.*

*Contributi di: Giuseppe Dematteis, Francesca Governa,
Egidio Dansero, Carlo Salone, Vincenzo Guarrasi,
Paola Bonora, Unità locale dell'Università di Firenze,
Lida Viganoni e Rosario Sommella,
Sergio Ventriglia, Ugo Rossi.*

Baskerville UniPress

1

SLoT

quaderno 1

*Appunti, discussioni, bibliografie
in preparazione del seminario del 25 giugno 2001*

a cura di
Paola Bonora

Progetto nazionale di ricerca
I sistemi locali nei processi di sviluppo territoriale

MURST ex-40%
e le Università di Torino, Bologna,
Palermo, Napoli,
Firenze, Foggia,
Piemonte Orientale-Novara

Baskerville

A CURA DI PAOLA BONORA
SLoT Quaderno 1
© 2001 Baskerville, BOLOGNA, ITALIA

ISBN 88-8000-500-6

TUTTI I DIRITTI RISERVATI
Questo volume non può essere riprodotto,
archiviato o trasmesso, intero o in parte,
in alcun modo (digitale, ottico o sonoro)
senza il preventivo permesso scritto di tutti i possessori dei relativi diritti
ed in primo luogo di Baskerville c. s. Bologna,
editrice italiana del libro.

Baskerville è un marchio registrato da
Baskerville, Bologna, Italia.

Il volume è composto in caratteri
Baskerville e Gill Sans

Stampato in Italia

SLoT

quaderno 1

All'indirizzo

www.baskerville.it/SLoT

e al sito ufficiale di SLoT

web.econ.unito.it/SLoT

sono disponibili documenti e informazioni sulle attività di ricerca

INDICE

<i>Giuseppe Dematteis</i> Per una geografia della territorialità attiva e dei valori territoriali	11
<i>Francesca Governa</i> Il territorio come soggetto collettivo? Comunità, attori, territorialità	31
<i>Egidio Dansero</i> Sistemi territoriali locali, milieu, ecosistema: riflessioni per incorporare la nozione di sostenibilità	47
<i>Carlo Salone</i> Le reti di soggetti locali nella dimensione territoriale delle politiche di sviluppo	61
<i>Vincenzo Guarrasi</i> Metafore e ridescrizioni	71
<i>Paola Bonora</i> Debolezza dei sistemi territoriali tra retorica localistica e toyotismo familistico e paesano	76
<i>Unità locale dell'Università di Firenze</i> Appunti sul concetto di territorialità	93

<i>Lida Viganoni e Rosario Sommella</i> Riflessioni sul <i>position paper</i> di Giuseppe Dematteis e ipotesi di lavoro	100
<i>Sergio Ventriglia</i> Intervento al seminario di Bologna	121
<i>Ugo Rossi</i> Sugli aspetti socio-politici dello sviluppo locale	126
<i>Allegato</i>	
Il progetto di ricerca	129

Nel corso del 2000 si è costituito il gruppo di ricerca SloT – Sistemi Territoriali Locali – formato da ricercatori delle Università di Torino, Bologna, Piemonte Orientale-Novara, Palermo, Foggia, Firenze, Napoli, coordinati da Giuseppe Dematteis.

L'obiettivo era quello di addentrarsi nelle problematiche dei sistemi territoriali locali in una prospettiva geografica, analizzando dapprima i quadri teorici per poi affrontare l'esame delle casistiche e confronti.

Il Murst nel frattempo aveva approvato il progetto di ricerca, presentato con titolo "I sistemi locali nei processi di sviluppo territoriale", riprodotto in appendice.

Dopo una prima riunione organizzativa a Firenze nel dicembre 2000, il gruppo di lavoro si è incontrato per un seminario di approfondimento a Bologna il 9 marzo 2001.

L'incontro era stato preparato facendo circolare una serie di paper di introduzione ai temi e ai contesti che le diverse unità operative intendono sviluppare.

Contributi che, parzialmente rivisti alla luce del dibattito seminariale, compaiono in questo primo Quaderno assieme ad interventi scaturiti dalla discussione.

Abbiamo pensato di stampare questi materiali nella forma del working report, in preparazione di un secondo seminario, programmato per il 25 giugno 2001, in cui incontreremo studiosi di altre discipline e amministratori locali impegnati sul campo.

Un confronto che sentiamo necessario e importante, non solo sul piano epistemico e teorico, ma delle filosofie e metodiche di progetto.

Paola Bonora

Università di Bologna, giugno 2001

Giuseppe Dematteis

Per una geografia della territorialità attiva e dei valori territoriali

“Questo spazio materiale non è affatto una “cosa” indifferente, ripiegata su se stessa, di cui si dispone o di cui ci si possa disfare. È sempre una materia che accoglie o minaccia la libertà umana”

E. Dardel

Premessa

Lo scopo di queste note è di introdurre un primo seminario, interno alla ricerca SLoT, sul modo di leggere e interpretare i fatti oggetto di studio, tenendo presenti due criteri fondamentali: che cosa vogliamo ottenere e che cosa la nostra qualifica di geografi ci aiuta ad ottenere con qualche vantaggio rispetto ad altri approcci.

Questo testo non vuol essere esaustivo, né nell’inventario dei temi, né, tanto meno, nelle risposte alle questioni riscontrabili in una letteratura ormai sterminata. Il suo scopo è di mettere a fuoco alcuni problemi e alcuni punti di vista da discutere nel seminario, in modo da dare l’avvio a successive esplorazioni bibliografiche e sul terreno.

Secondo il programma approvato dal Murst la ricerca SLoT si propone questi obiettivi:

- 1) una messa a punto concettuale sui processi di sviluppo territoriale sostenibile, ponendo al centro il tema della *territorialità*, cioè della mediazione della materialità terrestre nei rapporti intersoggettivi e nella produzione di valori;

2) la definizione di una metodologia operativa che permetta di valutare il *valore aggiunto* della territorialità nei progetti e nelle politiche di sviluppo alle diverse scale geografiche;

3) l'uso appropriato dell'*immaginazione* e dell'*immagine geografica* nelle "politiche della rappresentazione".

Quanto allo specifico contributo della geografia, esso dovrebbe consistere nella capacità di fornire *rappresentazioni multiscalarì della territorialità* e dei relativi processi, che *connettano e facciano interagire positivamente* (cioè progettualmente) tra loro le visioni parziali, tipiche di altri approcci disciplinari. Ciò significa anzitutto abbandonare definitivamente il paradigma della geografia umana neoclassica (di derivazione positivista) del "territorio senza attori" (Berdoulay e Entrikin 1998), evitando però di imboccare, come geografi, la strada degli "attori senza territorio", oggi largamente praticata da economisti, sociologi e analisti delle politiche per i quali il territorio è essenzialmente lo *spazio di prossimità* che favorisce l'interazione dei soggetti e i legami sociali in genere. Questa visione parziale va invece combinata con altre due che se prese da sole rischiano di riproporre un'immagine falsamente oggettiva e reificante del territorio: quella del territorio come "*patrimonio*", cioè come deposito di sedimenti culturali materiali e immateriali (elaborata specialmente da antropologi, semiologi, storici e urbanisti) e quella del territorio come *ecosistema* di matrice naturalistica.

Ciò che in ogni caso dovremmo evitare è di fare (male) quello che altre discipline specialistiche sanno fare meglio di noi, per concentrarci su ciò che queste, prese singolarmente, o sommate tra loro, trascurano. A tal fine sarà utile instaurare rapporti attivi di scambio e di confronto sia interdisciplinari, sia con gli utenti finali del prodotto intellettuale, cioè con gli attori delle politiche.

La territorialità attiva

Possiamo partire dalla definizione di territorialità di C. Raffestin (1999): “l’insieme delle relazioni che una società, e perciò gli individui che ne fanno parte, intrattengono con l’esteriorità e l’alterità per soddisfare i propri bisogni con l’aiuto di mediatori (*médiateurs*), nella prospettiva di ottenere la maggior autonomia possibile, tenendo conto delle risorse del sistema”. Sempre Raffestin precisa poi che “la territorialità, in quanto sistema di relazioni, è anche un sistema di scambi e quindi di flussi di ogni genere tra l’*esteriorità* o ambiente fisico e l’*alterità* o ambiente sociale” (corsivi nostri).

Va sottolineato il concetto di *mediatori*. Si potrebbe dire che la territorialità stessa è un mediatore: simbolico (v. la *mediance* di A. Berque (1990) e la *betweenness* di Entrikin 1991), cognitivo e pratico tra la materialità bruta delle cose e l’agire sociale (v. ancora Raffestin 1981, Turco 1988, Guarrasi 1996).

La definizione di Raffestin non è certo l’unica e altre (p. es. Sack 1986) ne dovremo esaminare nella prima fase della nostra ricerca. Essa è a mio avviso importante perché contiene i due significati della territorialità: quello *negativo*, più usuale, assimilabile al rapporto di proprietà (= esclusione degli altri dal possesso di una cosa) e quello opposto, *positivo*, della territorialità come mezzo per avere relazioni fruttuose con altri.

Nel primo significato le strategie e i comportamenti cooperativi - là dove ci sono - sono rivolti a esercitare il controllo su un determinato territorio allo scopo di assicurarsi l’uso esclusivo di un certo insieme di condizioni e di risorse *date*. Nel secondo invece non ci si accontenta di assumere ciò che un dato ambiente ci offre. Quello che interessa è ciò che esso *può* diventare e *potrà* dare grazie a comportamenti interattivi e

cooperativi capaci di creare, a partire da esso, nuove risorse, nuovi valori, nuovi ambienti (semiosfera, tecnosfera ecc.). In questo secondo senso (che certo non esclude il primo) si può parlare di *territorialità attiva* come fonte dell'innovazione, della creazione di valore, dello sviluppo: tutte cose che da sempre si generano nei processi di territorializzazione (Raffestin 1981, Turco 1988).

Questa tesi è più o meno esplicitamente accettata da un certo numero di scienziati sociali, in particolare dai teorici dello sviluppo locale. Ma in genere sociologi ed economisti del territorio considerano un solo aspetto della territorialità positiva, cioè il rapporto con l'alterità, il legame sociale astratto dai suoi rapporti con la fisicità specifica di ogni territorio, l'interazione a somma positiva tra soggetti che si realizza in situazioni di prossimità spaziale generica. Antropologi, storici della città e del territorio, semiologi e alcuni geografi "umanisti" considerano anche il rapporto con l'esteriorità (con l'ambiente fisico, il "patrimonio" ecc.), ma sovente tendono a confinarlo sul piano delle rappresentazioni mentali e dell'interazione comunicativa.

Ma non è realisticamente pensabile uno sviluppo che non comporti trasformazioni materiali. Chi vuole dare qualche contributo efficace alle politiche territoriali deve pensare la territorialità come un insieme di rapporti sociali che, a qualunque sfera appartengano (biosfera, noosfera, semiosfera, tecnosfera, eidosfera ecc.), passano sempre attraverso delle *cose* e delle *trasformazioni materiali di cose*. Perciò l'esteriorità - e l'apparenza stessa delle cose - è sempre una componente non eludibile di ogni analisi e di ogni politica territoriale.

Se la geografia esiste da più di duemila anni è perché - più o meno consapevolmente - ha fondato la sua ragion d'essere su questo postulato e addirittura, col

riduzionismo ambientalista di ormai lontana memoria, ha dimenticato tutto il resto, tanto da far dire già nel 1894 a E. Reclus: “la geografia, nel senso stretto e perseguita in maniera esclusiva è uno degli studi più pericolosi”.

Ma ora non c'è forse un pericolo opposto, cioè quello di pensare lo sviluppo come qualcosa di immateriale e trascendente, rinunciando a gestire *nel processo* (e non solo come riparazione del danno) la base materiale a cui lo sviluppo stesso attinge?

I sistemi locali territoriali (SLoT)

Facendo eco alle critiche di antropologi come C. Geertz, J. Clifford, U. Hannerz e altri, l'antropologo U. Fabietti (2000) si pone questa domanda: “in un mondo dove il fattore del movimento e il “traffico delle culture” sembrano prevalere sulla coincidenza di cultura, territorio e identità, possiamo ancora continuare a utilizzare il concetto di cultura come se questo rinviasse a entità circoscritte nello spazio e nel tempo?” (p. 87). Una presa di distanza analoga la troviamo presso i sociologi “territorialisti” nei confronti del concetto di *comunità locale*. Anche se poi A. Bagnasco (1999), dopo aver svolto una critica analoga a quella di Fabietti, riconosce che “il concetto di comunità, come tale, mostra debolezze quanto a capacità analitiche, ma (...) i problemi che evoca continuano ad essere importanti (p. 38)”.

Si verifica così un fatto curioso: che, mentre quelli che un tempo credevano all'esistenza di entità territoriali socio-culturali locali, oggi non ci credono più, i pianificatori, i politici, gli operatori sociali, i media e gli studiosi di altre discipline scoprono l'esistenza di comunità, culture, identità locali.

Con i nostri “sistemi territoriali locali”, siamo anche noi vittime di questo contagio? Forse all'inizio sì, perché c'è una tradizione geografica di reificazione

delle culture e dei rapporti comunitari che ha avuto le sue più fortunate applicazioni con i *pays* e i *generi di vita* della scuola regionale di Vidal de la Blache e con alcuni esponenti delle *Annales* come F. Braudel. Che si trattasse di una (tendenziale) reificazione poteva sfuggire nella prima parte del secolo passato, quando nessuno parlava ancora di globalizzazione né di “reti lunghe”, ma oggi è chiaro che sia la rete dei soggetti locali, sia il milieu territoriale a cui essa si iscrive, sia ancora il rapporto reciproco di queste due entità, non possono essere pensati come realtà date, ma al massimo come un modello immaginario semplificato e parziale, utile per individuare e selezionare certi elementi di progetto* e per coagulare attorno ad esso le componenti soggettive (senso di appartenenza) necessarie per realizzarlo. Perciò si parla di comunità “virtuali” (Bagnasco) “artificiali” (Bonomi) o addirittura di “finzioni utili” (Rullani).

Dal nostro punto di vista va sottolineato che il modello SLoT per essere uno strumento di politiche territoriali deve anche poter funzionare come modello analitico. Cioè: il sistema locale territoriale non è mai del tutto immaginario, virtuale, artificiale, ma si costruisce a partire da qualcosa che esiste *e tale fondamento nell'esistente garantisce l'efficacia progettuale della sua costruzione*.

Nostro compito sarebbe allora quello di scoprire e tracciare una geografia di questo “qualche cosa” su cui e con cui costruire progetti e politiche di sviluppo locale.

In quanto modello analitico il sistema territoriale locale si compone dei seguenti elementi (v. fig. 1):

1) **La rete locale dei soggetti.** È un concetto analo-

* *Intendendo per progetto - qui, come nel seguito - la visione condivisa di un futuro desiderabile e realizzabile attraverso trasformazioni materiali e non, con vari mezzi (programmi, piani, progetti in senso stretto ecc.).*

go a quello di *social networks* di antropologi e sociologi e di “reti corte” (De Rita e Bonomi 1998). Si tratta della rete di interazioni tra soggetti (individuali e collettivi, pubblici e privati, locali e sovralocali) autocontenute in un *territorio locale*, dove per locale s’intende la scala geografica che permette le interazioni tipiche della prossimità fisica: relazioni *face-to-face*, fiducia, reciprocità ecc. Quindi si va dalla dimensione del villaggio o del piccolo quartiere urbano a quella di una media provincia italiana o di un dipartimento francese (il NUTS 3 di Eurostat). Si può cominciare a parlare di SLoT quando questo aggregato di soggetti agisce in qualche modo e in qualche occasione come un attore collettivo, cioè s’impegna nell’elaborazione e nella realizzazione di un progetto condiviso. Ma forse, in sede analitica è più facile riscontrare “indizi” o “tracce” di possibili SLoT. In ogni caso l’esistenza, attuale o progettata, di uno SLoT richiede un certo grado di stabilità della rete locale, che si acquisisce attraverso l’abitudine a fare progetti in comune.

2) Il **milieu locale**. Indica un certo insieme di condizioni ambientali locali in cui opera una rete locale. Fa riferimento quindi alle “risorse potenziali immobili” proprie di un territorio locale, cioè a quell’insieme di condizioni fisiche e socio-culturali che si sono sedimentate in quel territorio come risultato di processi di lunga durata (a partire dal rapporto coevolutivo originario con l’ecosistema naturale) e che vengono messe in valore da progetti locali condivisi.

A prima vista questo concetto sembra coincidere con quello di *milieu* elaborato dalla geografia regionale francese all’inizio del ‘900. Per Vidal de la Blache e per i suoi allievi infatti il *milieu* era costituito da un insieme di elementi oggettivi che potevano essere individuati e descritti a priori come «l’ensemble des traits qui caracterisent une contrée, afin de permettre

à l'esprit d'établir entre eux une liaison» (Vidal de la Blache 1895). Questa *liaison* era appunto ciò che permetteva «l'explication géographique d'une contrée» (ibid.), cioè lo scopo ultimo dello studio vidaliano.

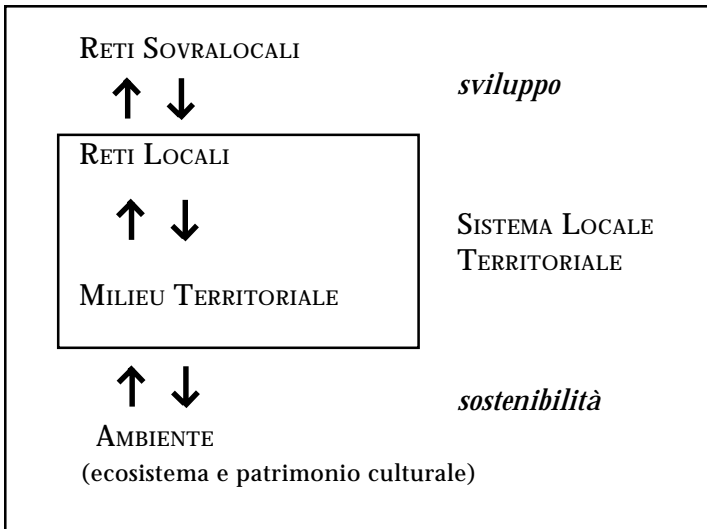
Ma ora il concetto di milieu si fa più complesso e cambia sostanzialmente significato.

Per rispondere ai nostri scopi, il milieu locale va considerato nel processo circolare di interazione con la rete locale: un processo «in cui ognuno dei due termini è matrice e contemporaneamente esito del rapporto stesso» (Governa 2000). Diventa quindi un concetto *relazionale* che deriva dall'intersezione, mobile nel tempo, del dato oggettivo alla Vidal con quello soggettivo della percezione-valutazione-rappresentazione da parte della rete locale dei soggetti. Esso riguarda cioè quell'insieme di proprietà oggettive dell'ambiente locale che la rete locale dei soggetti considera come *prese* per sviluppare rapporti di territorialità attiva. Il concetto di *presa*, proposto da A. Berque (1990), rientra in quello più generale di *betweenness* (Entrikin 1991): «the basic tension that exist between the relatively subjective, existential sense of place and the relatively objective, naturalistic conception of place» (p. 7). Esso ha anche una stretta parentela col concetto di «patrimonio» usato da architetti e pianificatori (Choay 1992, Bourdin 1994) e non è estraneo ai criteri con cui la ricerca ITATEN (Clementi, Dematteis, Palermo 1996) ha elaborato il concetto di «ambienti insediativi».

3) Il rapporto (di interazione cognitiva e materiale) **della rete locale col milieu locale** e con **l'ecosistema**, che consiste nel tradurre le potenzialità del milieu in valori comunicabili e scambiabili, attraverso processi di trasformazione simbolica e materiale dell'ambiente.

Questo rapporto pone il problema della sostenibilità ambientale, in quanto i soggetti che

operano localmente vedono l'ecosistema come "milieu", ne hanno cioè una percezione e una conoscenza soggettiva, che può ignorare in tutto o in parte l'agire proprio dell'ecosistema e quindi instaurare con esso rapporti reciprocamente distruttivi (alterazioni irreversibili, rischio ambientale ecc.).



4) **Il rapporto interattivo della rete locale con reti sovralocali** ("reti lunghe": regionali, nazionali; Ue, globali). Esso si esplica in azioni che modificano sia la composizione della rete locale, sia il milieu (cioè il rapporto cognitivo, simbolico e tecnologico con l'ambiente locale) e che hanno lo scopo di "esportare" specifici valori prodotti nell'interazione rete locale-milieu. Questi valori a loro volta modificano le reti e gli ambienti sovralocali in cui circolano.

Così definito il sistema territoriale locale può essere pensato come un sistema *auto-organizzante* e ad esso può essere applicata, in via analogico-metaforica, la teoria dell'autopoiesi (Maturana e Varela 1987, Dematteis 1994). Ciò ha alcune conseguenze rilevanti:

- 1) l'*identità* dello SLoT viene definita non solo in termini di senso di appartenenza, cioè di qualcosa che si basa sulla memoria del passato, ma anche in termini di *organizzazione del sistema*, cioè di senso di coesione e di continuità proiettata nel futuro;
- 2) ogni SLoT, per il fatto di avere una sua specifica *organizzazione* e un proprio *dominio cognitivo*, va riconosciuto come sede di elaborazione (anche conflittuale) di *razionalità locali* che si esplicano poi in principi e regole specifiche di uso e di organizzazione del territorio;
- 3) di conseguenza ogni SLoT dovrebbe avere una capacità più o meno esplicita e consapevole di *autorappresentarsi* e di *autoprogettarsi*, capacità che interagisce con quelle analoghe dei livelli sovralocali nelle forme della cooperazione, del conflitto e della negoziazione;
- 4) l'autorganizzazione del sistema locale in tutte le predette manifestazioni (anche conflittuali) è una risorsa endogena che le politiche sovralocali di sviluppo devono conoscere, orientare, governare (*governance*). *Tale risorsa è il vero oggetto di una geografia dei sistemi territoriali locali*. L'individuazione dei sistemi locali, delle reti e dei milieu in quanto entità territoriali è solo lo strumento operativo che ci serve a scoprire e descrivere le cose attraverso cui si realizzano e si manifestano le forme locali della territorialità attiva. Se diventa lo scopo ultimo della ricerca ricadiamo nella reificazione dei rapporti intersoggettivi tipica della geografia neoclassica.

Va rilevato il limite dell'analogia del modello SLoT con quello autopoietico, di derivazione biologica. mentre in quest'ultimo il sistema interagisce con l'ambiente per "accoppiamento strutturale" non mediato da rappresentazioni prodotte autonomamente dalle sue parti, nel sistema locale territoriale ciò è invece inevitabile, in quanto le sue componenti

soggettive (i “nodi” della rete locale) sono largamente autonome e possono appartenere contemporaneamente ad altre reti (multiappartenenze, multiidentità), così che le scelte collettive sono il risultato, sempre incerto, di complesse negoziazioni linguistiche, sociali, economiche, politiche. Perciò il nostro SLoT è il modello di una costruzione “meccanica” di un’ “articolazione” (Clifford 2001) più che di un’ integrazione “organica”. Se esso tende verso una qualche unitarietà è perché la territorialità attiva si esercita, a livello locale, su un unico territorio, visto come un milieu comune. Di fatto esso può funzionare anche se la rete degli attori è limitata ed esclude certi soggetti (p. es. rappresenta solo gli interessi forti e non quelli deboli e diffusi). Ma questo è un altro problema: ovviamente la composizione della rete, così come il suo rapporto col milieu va poi valutata in termini di rappresentanza, efficacia e sostenibilità dei suoi progetti e delle sue azioni.

Il valore aggiunto territoriale

Questa espressione, venuta in uso negli ultimi anni, può assumere diversi significati, che conviene chiarire. Anzitutto credo convenga parlare di valore aggiunto territoriale (VAT) solo in presenza di giochi a somma positiva, cioè di processi di *sviluppo locale autorganizzato*, che nel corso del loro svolgimento diano origine - per sinergia e/o per innovazione territoriale - a risorse di vario tipo, non presenti all’inizio del processo. In campo economico, questa forma particolare di valorizzazione del territorio dovuta allo sviluppo locale (o autovalorizzazione) va distinta dalla semplice valorizzazione di mercato basata su giochi a somma zero, che consiste nel trasformare certe risorse o esternalità territoriali *date* in valori di mercato appropriabili (per esempio: sfruttamento di risorse naturali, incrementi dei valori immobiliari ecc.).

Così definito, il VAT, riferito a un dato territorio, può essere inteso in due modi diversi:

(1) come valore aggiunto *del* progetto, cioè il valore che la realizzazione del progetto aggiunge e incorpora in quel territorio;

(2) come valore aggiunto *del* territorio, cioè il valore in più che si ottiene perché il progetto mobilita le potenzialità offerte da quel territorio.

Nel primo senso il VAT può assumere due significati diversi a seconda che:

(1a) consista in un valore d'uso aggiuntivo, che garantisce la riproduzione e l'incremento delle dotazioni naturali e culturali del territorio, oppure

(1b) consista nell'incremento dei valori di mercato del capitale fisso, dei prodotti e dei servizi di un certo territorio.

Nel primo caso il VAT è sinonimo di quella che Magnaghi (2000) chiama *sostenibilità territoriale*. Nel secondo caso lo è solo nei casi in cui la valorizzazione concorra a innescare processi di sviluppo sostenibile.

Anche il secondo significato (V.A. *del* T.) può essere inteso in due modi, uno debole e uno forte:

(2a) in senso debole: come risultato dell'*interazione locale (orizzontale) tra soggetti*, anche in assenza della mobilitazione di risorse di milieu. In questo caso il territorio è un semplice supporto della rete locale dei soggetti e il valore prodotto è "aggiunto" solo perché superiore a quello che si avrebbe senza le sinergie di rete che la prossimità territoriale rende possibili;

(2b) in senso forte: come risultato della *duplice interazione* "orizzontale" (tra i soggetti della rete locale) e "verticale" (della rete locale con il milieu territoriale). In questo senso il territorio è un substrato diversificato al quale attingono i soggetti attraverso i comportamenti cooperativi, conflittuali e negoziali che danno origine alla rete locale. Il valore è "aggiunto" perché è un di più che deriva dalla mobilitazione delle

risorse potenziali del milieu, che altrimenti (come nella versione debole) non si trasformerebbero in valore. È quindi sempre il risultato di specifiche *innovazioni territoriali*.

Un contributo delle nostre ricerche alle politiche territoriali - e in particolare a quella che viene detta "nuova programmazione" (Ministero del Tesoro 1998) legata all'utilizzo dei Fondi strutturali 2000-2006 - potrebbe consistere nel suggerire "griglie" di lettura e valutazione dei progetti che tengono conto del VAT, soprattutto nel suo senso forte (2b).

Globalizzazione, transcalarità, frammentazione, governance

Perché concentriamo l'attenzione sui sistemi territoriali *locali*? Non certo perché non esistano sistemi territoriali a scale geografiche più vaste, né perché gli SLoT possano essere pensati come sistemi funzionalmente chiusi e lo sviluppo come un fenomeno puramente endogeno. Tutto ciò è evidente quando si parla di globalizzazione, tanto che viene la tentazione di ridurre il rapporto endogeno/esogeno dello sviluppo locale al rapporto locale/globale. Questa semplificazione, oggi corrente, può avere qualche giustificazione nel fatto che le entità territoriali intermedie statali, prese nel loro complesso, stanno perdendo potere di controllo territoriale a favore dei due livelli di scala estremi, quello locale e quello globale.

La globalizzazione, solo per certi aspetti più appariscenti è un processo di omologazione indifferenziata, in realtà la sua novità eversiva consiste nella possibile connessione *diretta* e in *tempo reale* di ogni luogo della Terra con qualunque altro, cioè nella creazione di una rete globale *iperconnessa*, i cui nodi sono dei sistemi territoriali locali. Ciò tende a frammentare i territori, stimolando l'emergere di

SLoT e potenziando le interazioni di lunga distanza a scapito di quelle di media distanza (cioè tra SLoT geograficamente contigui) su cui si fonda la coesione territoriale delle regioni e degli stati nazionali.

La reazione intelligente delle istituzioni pubbliche è quella di riconoscere autonomia agli SLoT e di favorirne la riaggregazione per reti (di contiguità e non) ai diversi livelli territoriali.

Alle forme autoritative e conformative di regolazione si sostituiscono così quelle concertative, cooperative e negoziali tendenzialmente performative (Salone 1999). Nei rapporti interistituzionali e nel rapporto pubblico-privato si afferma la *governance*, definita come “processo di coordinamento di attori, di gruppi sociali, di istituzioni per il raggiungimento di obiettivi specifici discussi e definiti collettivamente in ambienti frammentati e incerti” (Bagnasco e Le Galès 1997, p. 38).

La pratica della *governance* presuppone il riconoscimento di ambiti di autonomia dei diversi soggetti (principio di sussidiarietà) e perciò anche della loro capacità di azione territoriale autonoma, che a sua volta si fonda sul principio di autorganizzazione locale; SLoT e *governance* avrebbero così una base concettuale comune e ciò garantirebbe l'utilità, per non dire la necessità, di una geografia dei sistemi territoriali locali (nel senso prima indicato) per la regolazione politica dei territori.

Si delinea così una ritessitura della trama territoriale sovralocale non più semplicemente gerarchica, ma anche cooperativa e negoziale fin al livello di entità sovrastatali come la Ue (Brenner 1999, Le Galès 1998).

Sono di questo tipo le politiche dei Fondi strutturali, degli Interreg ecc.

Tutto ciò complica enormemente la trama delle relazioni transcolari tra territori, rendendo le

trasformazioni proprie di ogni livello interdipendenti da quelle di tutti gli altri livelli quindi non solo da quello globale. Perciò non si possono descrivere i pur basilari processi dello sviluppo locale (e quindi il funzionamento degli SLoT) senza esaminare questa complessa trama di relazioni transcalari (si pensi ad esempio agli effetti locali delle politiche dei Fondi strutturali).

Non si tratta solo di esaminare relazioni giuridiche o di potere tra livelli territoriali di competenza di soggetti pubblici o di appartenenza e di azione di soggetti privati, ma anche tra territori con i loro milieu, articolati anch'essi ai diversi livelli, anch'essi dotati di risorse potenziali, autorappresentazioni e autoprogetti, non riducibili a un'unica razionalità, né a un'unica immagine o visione del territorio.

Cercare di capire qualcosa in questo guazzabuglio senza ricorrere a semplificazioni eccessive - e inefficaci, perché contrarie ai principi della sussidiarietà e della *governance* - non è facile. Qui i geografi, abituati da sempre all'analisi transcalare dovrebbero avere qualcosa da dire.

In particolare:

- 1) nell'indagare le interdipendenze tra lo sviluppo locale e quello degli altri livelli;
- 2) nel fornire un supporto conoscitivo alle politiche di rete che contrastano la frammentazione dei territori;
- 3) nel rappresentare con immagini (concettuali, cartografiche, multimediali) il sovralocale nel locale, cioè i luoghi come risultato di connessioni e interazioni a lunga, media e breve distanza.

Sostenibilità

Nonostante le decine e forse centinaia di significati attribuiti a questa parola, tanto da renderla di per sé priva di valore analitico, essa continua a indicare un problema non eludibile, le cui radici stanno nel rapporto stesso di territorialità.

Ai fini della nostra ricerca mi limiterei ad osservare che, se pensiamo i sistemi territoriali locali come reti di soggetti che interagiscono tra loro e con le reti sovralocali per trasformare in valore certe risorse potenziali del milieu locale, tale azione può dar luogo alla riproduzione e all'arricchimento del milieu-patrimonio locale oppure alla sua erosione e progressiva distruzione. In altre parole si tratta di considerare il milieu territoriale del sistema locale come risorsa non rinnovabile. Siamo qui molto vicini all'idea dell'*autosostenibilità locale* di A. Magnaghi (2000 cap. 4) con particolare riguardo alla forma che lui chiama "sostenibilità territoriale".

Il valore aggiunto territoriale, nella sua versione "forte" (2b) sopra indicata, può essere anche una misura della sostenibilità di progetti e azioni. Un altro aspetto importante è, come già accennato, quello del rapporto tra milieu ed ecosistema, cioè tra rappresentazioni soggettive dell'ambiente locale e il suo funzionamento effettivo.

Rappresentare la territorialità: un problema tecnico e politico

C'è un problema tecnico che deriva dal fatto, già richiamato, che il sovralocale (fin al globale) sta sempre più nel locale e che l'iperconnessione dei luoghi modifica e in parte sostituisce i rapporti di contiguità spaziale da cui le rappresentazioni geografiche tradizionali traggono il loro senso. Occorre perciò trovare rappresentazioni e immagini pregnanti, che diano senso alle nuove forme di territorialità multiscalare e che possano comunicarlo anche ai non specialisti. Qui il problema diventa politico, secondo una tradizione che da Aristagora di Mileto in poi ha sempre visto la geografia in prima linea - nel bene e nel male - sul fronte dell'uso po-

litico delle immagini.

La forte carica performativa delle immagini geografiche, sia discorsive, sia figurate, fa sì che esse esercitino un ruolo selettivo nei processi di rappresentazione e progettazione identitario-cultural-economica dei territori (Mondada 2000 p. 38). A monte c'è una "politica della lettura" del territorio, che arriva al cuore della questione, in quanto riguarda la definizione stessa dei milieu territoriali, delle loro risorse potenziali e quindi di ciò che funziona come "presa" nelle trasformazioni territoriali. Va cioè tenuto presente che le immagini geografiche dei territori possono interagire già all'origine con le autorappresentazioni dei soggetti locali, influenzando così l'autoprogettazione locale e via via le rappresentazioni e i progetti alle varie scale. Ad esempio la recente indagine promossa dalla Fondazione Agnelli sugli attori e le strategie di sviluppo del Mezzogiorno (Viganoni 1999), illustra bene i legami tra l'assenza (o forte carenza) di immagini territoriali e carenze nelle strategie di sviluppo regionale.

Si può arrivare ad affermare che il milieu territoriale, in quanto concetto relazionale, non è altro che un'immagine geografica condivisa che funziona come principale mediatore della territorialità attiva. La sua performatività sta nel nesso inscindibile che lega rappresentazioni e progetto. La sua efficacia nel lungo periodo dipende invece dal realismo delle rappresentazioni: perciò le nostre analisi non possono ridursi alla semiosfera.

Gli effetti della "politica delle rappresentazioni" sulle trasformazioni territoriali sono ancora poco studiati e meriterebbero più attenzione. Non si tratta solo delle trasformazioni materiali, pure importanti. Dietro ad esse e per mezzo di esse si realizza un gioco complesso di emergenze, promozioni ed esclusioni di

soggetti e gruppi sociali. Ad esempio la sostituzione dell'agricoltura col turismo su buona parte dei territori rurali dell'Europa deriva da una rilettura dei milieu locali in termini di risorse culturali e paesaggistiche che influenza i comportamenti sia della domanda (i turisti) che dell'offerta (gli operatori locali), fin a mutare gli assetti sociali e le corrispondenti forme d'uso e di organizzazione del territorio. Queste rappresentazioni sono dunque altamente performative. Ma fin a che punto è sostenibile lo sviluppo che ne deriva? Ovvero: fin a che punto sono realistiche? Può il rapporto coevolutivo con l'ecosistema locale ridursi a un rapporto simbolico? Come si vede il problema della rappresentazione (dei luoghi, delle reti, dei milieu, dei territori ...) è strettamente legato a tutti gli altri sopra menzionati.

Bibliografia

- BAGNASCO A., *Tracce di comunità*, Bologna, Il Mulino, 1999, cap. I.
- BAGNASCO A., LE GALÈS P., *Les villes européennes comme sociétés et comme acteurs*, in A. Bagnasco e P. Le Galès (sous la dir.) *Villes en Europe*, Paris, La Découverte, 1997, pp. 7-43.
- BERDOULAY V., ENTRIKIN N., *Lieu et sujet. Perspectives théoriques* in «L'espace géographique», n. 2, 1998, pp. 111-121.
- BERQUE A., *Médiance de milieu en paysages*, Montpellier, Reclus, 1990.
- BOURDIN, *Pourquoi la perspective invente-t-elle des territoires?* in «Espaces et Sociétés», n. 74-75, 1994, pp. 215-236.
- BRENNER N., *Globalisation as reterritorialisation: the re-scaling of urban governance in the European Union* in «Urban Studies», 36, 1999, pp. 431-451.
- CHOAY F. (1992), *L'allegorie du patrimoine*, Paris, Seuil, 1992. (Trad. ital.: *L'allegoria del patrimonio*, Officina Edizioni, Roma, 1995).
- CLEMENTI A., DEMATTEIS G., PALERMO P.C. (a cura di), *Le forme del territorio italiano*, vol. I *Temi e immagini del mutamento*, vol. II *Ambienti insediativi e contesti locali*, Roma-Bari, Laterza, 1996.
- CLIFFORD J., *Strade*, Torino, Bollati Boringhieri, 2001.

- COX K.R., MAIR A., *From localised social structures to localities as agents* in «Environment and Planning: A», 23, 1991, pp. 197-213.
- DEMATTEIS G., *Possibilità e limiti dello sviluppo locale* in “Sviluppo Locale”, n. 1, 1991, pp. 10-30 (ripreso in G. Dematteis, *Progetto implicito*, Milano, Angeli, 1995, pp. 99-111).
- DE RITA G., BONOMI A., *Manifesto per lo sviluppo locale. Dall'azione di comunità ai Patti territoriali*. Torino, Bollati Boringhieri, 1998.
- ENTRIKIN J.N., *The betweenness of place. Towards a geography of modernity*. London, Macmillan, 1991.
- FABIETTI U., *Mondo delocalizzato e antropologia della contemporaneità* in “Pluriverso”, IV n. 4 e V n. 1, 2000, pp. 82-95.
- GOVERNA F., *I sistemi locali territoriali come ambiti territoriali dell'azione collettiva* in E. Piroddi, E. Scandurra e L. De Bonis (a cura di), *I futuri della città. Mutamenti, nuovi soggetti e progetti*, Milano, F. Angeli, 2000, pp. 370-391.
- GUARRASI V., *I dispositivi della complessità: metalinguaggi e traduzione nella costruzione della città* in “Geotema” n. 4, 1996, pp. 137-150.
- LE GALÈS P., *La nuova political economy delle città e delle regioni* in “Stato e Mercato”, 52, 1998, pp. 53-91.
- MAGNAGHI A., *Il progetto locale*, Torino, Bollati Boringhieri, 2000.
- MATURANA H., VARELA F., *L'albero della conoscenza*, Milano, Garzanti, 1987.
- MINISTERO DEL TESORO, DEL BILANCIO E DELLA PROGRAMMAZIONE ECONOMICA, *Cento idee per lo sviluppo. Schede di programma 2000-2006*, (a cura del Dip. per le politiche di sviluppo e di coesione), Roma, Poligrafico dello Stato, 1998.
- MONDADA L., *Décrire la ville*, Paris, Anthropos, 2000.
- RAFFESTIN C., *Per una geografia del potere*, Milano, Unicopli, 1981.
- RAFFESTIN C., *Paysages construits et territorialités*, Conv. internaz. *Disegnare paesaggi costruiti*, Castello di Manta (CN) 25 settembre 1999, paper (Atti in preparazione a cura del Dipartimento di Progettazione Architettura del Politecnico di Torino), 1999.
- RECLUS E., *Leçon d'ouverture du cours de géographie comparée dans l'espace et dans le temps*, Bruxelles, Lamertin, 1894, (trad. ital. in P.L. Errani (a cura di), *Elisée Reclus. L'uomo. Geografia sociale*, Milano, F. Angeli 1984, pp. 141-149).
- SACK R.D., *Human territoriality*, Cambridge, Cambridge University Press, 1986.
- SALONE C., *Il territorio negoziato*, Firenze, Alinea, 1999.

- TURCO A., *Verso una teoria geografica della complessità*, Milano, Unicopli, 1988.
- VIDAL DE LA BLACHE P., *Atlas general, Preface*, Paris Colin, 1895, (cit. in Ph Pinchemel, M-C. Robic, J-L. Tinier, *Deux siècles de géographie française. Choix de textes*, Paris, C.T.H.S., 1984, p. 75.

Abstract

The position paper was written as introduction to the first internal seminar of the national research project “sistemi locali territoriali” (Local Territorial Systems). It aimed to discuss about the pro-active territoriality problem in the process of local sustainable development and the role of multi-scale geographical representation in these processes. The pro-active territoriality is identified as social interactions able to mobilise local territorial (material and immaterial) resources. It is considered as a resource in itself, whose geographical reference unit is the local territorial system. This virtual construction is formed by one or more networks of local actors, a local milieu and a set of internal and external relations, in which the local system operates as a virtual collective actor, interfacing supra-local networks and territorial (natural and cultural) environment. As a conceptual model, the local territorial system, enables to assess the “territorial added value” and the sustainability of territorial transformation, while regarded as a political multilevel construction, it is a form of governance, helpful to struggle against the territorial fragmentation.

Francesca Governa

Il territorio come soggetto collettivo? Comunità, attori, territorialità

Introduzione

Il concetto di *sistema locale territoriale* indica, prima che un'entità territoriale definita e delimitata, un aggregato di soggetti in interazione reciproca i quali, in funzione degli specifici rapporti che intrattengono con un certo ambiente, o milieu locale, si comportano, in certe circostanze, come un soggetto collettivo (Dematteis, 1995). In questo breve testo intendo svolgere alcune riflessioni intorno ad una questione centrale di questa definizione. La questione che pongo al centro della riflessione è la seguente: è possibile e utile considerare il territorio come un soggetto collettivo, senza per questo cadere in una visione di tipo nostalgico e regressivo (l'idea "tradizionale" della comunità e la persistenza delle interpretazioni organicistiche) o, ancora, senza dare un'interpretazione di un territorio pacificato, privo di differenze e conflitti? Non sono in grado, ovviamente, di dare una risposta a questa domanda. Il mio obiettivo, più limitato, è piuttosto quello di fornire materiale per la discussione, indicando possibili percorsi di ricerca che consentano di approfondire la questione e arrivare, seppure in via tentativa, al suo trattamento. Nessuna delle riflessioni che seguono si pone in maniera risolutiva; alcune, più di altre, sono però ad uno stadio solo iniziale di approfondimento e sono quindi appena accennate o poste in termini di domande.

Comunità, organicismo, azione

Il riferimento teorico che richiama, più da vicino, l'idea che il territorio si comporti, e possa quindi essere descritto e interpretato, come un soggetto collettivo, è l'idea della comunità. Il concetto di comunità è, attualmente, al centro di molte riflessioni, più o meno critiche e più o meno interessanti, forse anche perché, come sostiene Bagnasco (1999), è un concetto "denso", rischioso, anche limitante e superato, ma i problemi che esso evoca continuano ad essere importanti. I problemi e le questioni comunitarie, dunque, senza però parlare di comunità.

La ricostruzione del dibattito sulla comunità nel pensiero sociologico fatta da Bagnasco rileva come, nella sociologia classica, l'idea della comunità si riferisse ad un tipo particolare di relazioni sociali che coinvolgevano l'individuo nella sua totalità. Tali relazioni caratterizzavano le piccole comunità di villaggio, ma si ritrovano fondamentalmente in "ogni unità sociale in condizione di alta integrazione; (...) [e arrivano] infine a definire la società tradizionale che ha preceduto quella moderna" (Bagnasco, 1999, p. 17). Nella sociologia contemporanea, al contrario, gli studi di comunità sono ridefiniti come studi di comunità locale, una collettività i cui membri condividono un'area territoriale come base di operazioni per le attività giornaliere.

Il riferimento al concetto di comunità implica, come dato strutturante, una certa comunione di interesse dei soggetti locali in funzione di un comune senso di appartenenza. Nella tradizione del pensiero comunitario, pur nelle diverse accezioni dei diversi autori, da Tönnies a Max Weber a Durkheim, l'appartenenza alla comunità è un'appartenenza data, naturale, immanente: "una relazione sociale deve essere definita 'comunità' (*Vergemeinschaftung*) se, e nella misura in cui, la disposizione all'agire poggia su una *comune appartenenza* soggettivamente *sentita* (affettiva o tradizionale), degli individui che ad essa partecipano" (Weber, 1922, cit. in Esposito,

1998, p. XI, il corsivo è di Esposito).

Soprattutto nelle concezioni di Tönnies e Durkheim, le relazioni sociali di stampo comunitario appaiono caratterizzate da una “solidarietà organica” che, esplicitamente, accomuna l’idea della comunità alla concezione organicistica della società: “le “relazioni tra volontà umane” danno luogo ad “associazioni” che possono essere concepite “o come vita reale e organica – e questa è l’essenza della comunità – o come formazione ideale e meccanica – e questo è il concetto di società”. La comunità deve quindi essere intesa come un “*organismo vivente*, e la società, invece, come un aggregato e prodotto meccanico”” (Bagnasco, 1999, p. 20, il corsivo è mio).

La metafora organicista, cioè l’idea di trattare la società (e di conseguenza la città e il territorio) come un essere vivente, si innesta in una tradizione di pensiero che parte dalla filosofia sociale ottocentesca di Auguste Comte e arriva alle posizioni di Lewis Mumford (la città come unità organica) e di Patrick Geddes (la città come organismo biologico). Secondo questa concezione, nella comunità, intesa come associazione organica di individui, le regole di funzionamento e di evoluzione sono naturali, “immanenti, presentate senza essere rappresentate, agenti senza deliberazione né calcolo” (Canguilhem, 1998, p. 212-213).

In realtà la struttura di un organismo e la struttura di una organizzazione sociale differiscono in alcuni aspetti fondamentali, in particolare nella natura composita dell’organismo collettivo (sociale) radicalmente differente dalla costituzione indivisibile dell’organismo vivente: “quantunque funzionalmente concorrenti, gli elementi del corpo sociale sono suscettibili di esistenza separata. Da questo punto di vista, l’organismo sociale reca in sé alcuni caratteri del meccanismo” (*ibidem*, p. 214). Questa notazione porta Canguilhem a sottolineare come una società sia, ad un tempo, macchina e organismo¹. Le concezioni che tralasciano l’uno o l’altro aspetto sacrifica-

no, in maniera evidente, la complessità delle società, aprendo ai rischi speculari (e alla speculare inefficacia) della pianificazione razional-comprensiva e della inutilità di ogni forma di regolazione; soprattutto, per quanto a noi interessa, della possibilità di considerare l'uomo come agente all'interno della società e di concettualizzare le relazioni di potere nelle relazioni sociali².

Secondo J. Lévy (1999), la difficoltà di concettualizzare il ruolo del soggetto come attore, in relazione cioè alle intenzionalità e alle azioni che esso attua, si colloca in una concezione della geografia, erede della tradizione vidaliana, del tutto coerente con il pensiero organicista. Da questa concezione, che pone come postulato l'integrazione dell'uomo con il suo ambiente all'interno di un insieme avente la sua propria coerenza "naturale", sono del tutto escluse le logiche propriamente sociali e politiche (Berdoulay e Soubeyran 1991). L'idea di unificare il mondo sotto la figura, unificante appunto, della natura, in cui tutti i fenomeni sono, per definizione, interrelati in una combinazione di influenze reciproche, porta a vedere l'azione umana come un annesso, un caso particolare, un'eccezione. In questo *territorio senza attori*, che esclude il soggetto come essere autonomo, i soggetti sembrano per lo più agire secondo logiche determinate da strutture ambientali, economiche o storico-culturali o, al limite, obbedendo più a criteri del tutto astratti di ottimizzazione del potere o del profitto (Berdoulay e Entrikin, 1998)³.

Questa discussione, qui solamente accennata e che andrebbe ovviamente approfondita e nutrita di altri riferimenti, pone al centro dell'attenzione i limiti di una visione *naturale e naturalizzata* del territorio che trova una inaspettata eco anche nel dibattito più recente. In effetti, il riconoscimento delle specificità e delle differenze locali sembra spesso tradursi, anche nelle interpretazioni più recenti, in un *nuovo organicismo* nella concezione del territorio e nella sua analisi che non introduce significativi

elementi di innovazione e di interesse. Ciò appare evidente non solo nella interpretazione dell'ecosistema terra che autoriproduce nel tempo le proprie condizioni di vita secondo la teoria di Gaia di Lovelock e Goldsmith, ma anche in alcune esperienze francesi, in cui, il richiamo, anche dal punto di vista legislativo, alla nozione vidaliana di *pays*, si traduce in una esplicita interpretazione organicistica del territorio e delle sue modalità evolutive⁴.

Del resto, seppure esente dai limiti teorici e concettuali del nuovo organicismo più banale, si inserisce in questo quadro anche l'idea di Magnaghi (2000), secondo cui il *territorio è un soggetto vivente ad alta complessità*. Con questa locuzione, egli indica “un soggetto prodotto dall'interazione di lunga durata fra insediamento umano e ambiente, ciclicamente trasformato dal succedersi delle civiltà, un soggetto che definisco vivente in quanto particolare “opera d'arte dell'uomo” che non è totalmente artificiale”, sottolineando però come esso assuma “i caratteri di un organismo individuale che cresce, si sviluppa, si differenzia, ma ha anche dei limiti, una “finitudine”” (*ibidem*, p. 86). In realtà, la posizione di Magnaghi, inserita nel quadro teorico-metodologico dell'approccio territorialista allo sviluppo locale autosostenibile, è utile per traghettarci verso una interpretazione non banale del territorio come soggetto collettivo.

Possibili vie di uscita

In che senso e con quali limiti è possibile parlare oggi di comunità? O, in altre parole, è possibile affrontare le molte questioni ancora connesse all'idea della comunità, seguendo le tracce in cui essa si è attualmente dissolta (Bagnasco, 1999), senza per questo cadere nella riproposizione di interpretazioni regressive e nostalgiche, nelle concezioni organicistiche della società e del territorio o nelle visioni di contesti locali

unitari e pacificati?

Fondamentalmente, gli elementi meno convincenti e più problematici, trascurando i rischi più evidenti dell'uso strumentale e perverso del riferimento comunitario, mi sembrano, da un lato, l'ascrittività dell'appartenenza comunitaria, come bene esclusivo, dato e non divisibile; dall'altro lato, la difficoltà di considerare l'azione, in specifico l'azione territoriale, come tratto costitutivo della comunità e della stessa esistenza umana.

Tuttavia, il dibattito recente sul concetto di comunità, attualmente al centro di molte riflessioni, sembra portare questo concetto fuori da interpretazioni limitate, limitanti e rischiose. In questo dibattito, che intreccia i contributi di diverse discipline, l'idea di comunità, ed i problemi ad essa connessi, è sottoposta ad una progressiva, ma decisa ridefinizione.

In termini generali, l'essenza del carattere comunitario può essere considerata in due aspetti principali: da un lato, la coerenza interna naturale, organica e originaria (l'etnia, la lingua, la cultura, il "paese"); dall'altro lato, l'azione comune, il "fare insieme". Se intrecciamo tre riferimenti, di diverso "spessore" teorico e utilità pratica, che riformulano il problema della comunità, in particolare il riferimento alla concezione della comunità come "vuoto" di Esposito (1998), la ricerca delle "tracce" identitarie, della reciprocità e della fiducia in cui, secondo Bagnasco (1999), si è attualmente dissolto il concetto di comunità e la concezione della comunità come entità "artificiale" di Bonomi (1998), l'ipotesi che sembra emergere è quella di un progressivo slittamento dal primo verso il secondo aspetto⁵. E' cioè l'azione comune che diventa sempre più centrale nella definizione e nell'esperienza attuale della comunità⁶.

Molte delle suggestioni contenute nei riferimenti citati sarebbero da chiarire e da sviluppare; possiamo però chiederci se esse ci aiutino a cogliere i limiti e le

possibilità di ragionare sul territorio come soggetto collettivo. Queste posizioni, diverse, come si diceva, per “spessore” teorico, per contenuto analitico e per capacità interpretativa, sembrano convergere su una visione “strumentale” della idea di comunità che può essere riassunta nella maniera seguente. La comunità non esiste, ma è utile, per capire determinati problemi, pensare e agire *come se* esistesse o, meglio, *come se potesse essere costruita*. L’esistenza della comunità è così relativizzata: essa è vista come un costruito teorico e pratico, che si costruisce volontariamente (e intenzionalmente?) attraverso l’azione collettiva dei soggetti locali. In questo modo, l’idea di comunità è svuotata di ogni contenuto ideologico e assume il ruolo di strumento interpretativo della realtà. Le comunità, così ridefinite, appaiono non più come degli universi esclusivi, stabili e costrittivi, ma come delle entità mobili, plurime e cangianti. In questo modo, si sottolinea il passaggio dalla logica esclusiva dell’appartenenza data e naturale a organismi comunitari fortemente inclusivi al loro interno, verso quella dell’appartenenza costruita attraverso la scelta, l’impegno, l’azione collettiva dei soggetti. Il territorio come soggetto collettivo appare così come una costruzione volontaria, non naturale, ma costruita, in maniera radicalmente opposta ai caratteri fondativi della tradizione comunitaria e della concezione organicistica.

I diversi modi in cui pensare il territorio come un soggetto collettivo, e i diversi aspetti che concorrono alla sua definizione, si collegano alle diverse declinazioni dell’attuale riferimento alla comunità. La comunità come “stato locale”, secondo una concezione del territorio di tipo amministrativo come “spazio delle competenze”; la comunità come ambito dell’appartenenza naturale e data, che rinvia a una visione del territorio come patrimonio o eredità del passato e, infine, la comunità come “nuovo” ambito delle politiche e del-

l'azione, secondo una concezione "costruttivista" del territorio che si costruisce e si identifica in funzione della, e in relazione alla, azione collettiva dei soggetti locali⁷.

Questi diversi aspetti, in particolare il secondo e il terzo, sono, in realtà, complementari: l'azione collettiva dei soggetti sembra cioè richiedere un fondamento di appartenenza per favorire e permettere la loro azione. K. R. Cox e A. Mair (1991) sottolineano, ad esempio, la complementarità "asimmetrica" che lega la *locality as localised social structure*, cioè l'insieme delle relazioni sociali localizzate, e il *locality as agent*, inteso non solo come lo scenario in cui si svolge l'azione, ma come l'azione stessa attraverso cui i diversi soggetti si mobilitano localmente e si organizzano in una maniera che non sarebbe possibile se agissero separatamente. Tuttavia, mentre il locale come agente presuppone il locale come struttura sociale localizzata, non è valida la relazione inversa.

Il superamento delle "immagini organicistiche della società locale" attuata dagli studi sulle "comunità locali" pone, come sottolinea Bagnasco (1999), alcuni problemi metodologici non indifferenti anche dal nostro punto di vista. In particolare, il problema delle dimensioni e quello dei confini dei sistemi locali territoriali. Su questi aspetti è interessante la posizione di Berdoulay e Entrikin (1998): pensare alle interazioni inestricabili fra soggetto e luogo, due concetti che si costruiscono mutuamente l'uno sull'altro, porta i due autori a ridefinire le questioni della scala, dei confini e delle dimensioni. Esse perdono la loro pertinenza come questioni da considerare a priori (a quale scala, quali sono i confini e le dimensioni dei luoghi che analizzo?), ma si definiscono nel corso del processo di interazione fra soggetti e luoghi (fra attori e territori), come esito di tale interazione. In realtà, come mette in evidenza M. Lussault (2000), "lo spazio è pre-

sente non solo *dopo* l'azione - come postula il paradigma produttivista - ma anche *in* azione e *nella* azione" (p. 33, traduzione mia; corsivi dell'autore).

Il territorio come soggetto collettivo, pensato come sistema locale territoriale, permette di riassumere questi due aspetti che sembrano andare in due direzioni almeno in parte differenti. Seguendo la prima direzione, si sottolinea il fatto che *il sistema locale territoriale è un vissuto, presuppone la compresenza e consente la prossimità fra i soggetti*. Nella seconda direzione, invece, *il sistema locale territoriale si costruisce nel corso dell'azione, conquista la sua autonomia mettendo in valore le sue specificità territoriali*.

Questi temi rimandano, più in generale, alle possibilità e ai limiti dell'azione collettiva dei soggetti e al rapporto con il territorio che in tali processi si attua. In relazione agli ambiti principali di significato che connotano il riferimento al territorio - la dimensione sociale, politica, simbolica e dell'azione (Di Méo, 1999), il sistema locale territoriale sembra infatti configurarsi come una entità multidimensionale che partecipa simultaneamente di tre ordini diversi di fenomeni: si iscrive nell'ordine della materialità delle cose, definisce i rapporti emozionali e pre-sociali dell'uomo con la terra e partecipa, infine, all'ordine delle rappresentazioni collettive (politiche, sociali e culturali).

Territorialità e azione collettiva

Con che limiti (anche temporali) e in che senso l'azione di un aggregato di soggetti può essere collettiva? Come avviene il passaggio dall'azione individuale all'azione collettiva? O anche il passaggio dall'autonomia del soggetto individuale all'autonomia collettiva (del sistema locale territoriale)? Quali sono le circostanze che fanno sì che un aggregato di soggetti agisca collettivamente, comportandosi, di fatto, come un soggetto collettivo? Su quali elementi si fonda la differenza fra un aggregato di

soggetti organizzati in maniera qualsiasi sul territorio e un sistema territoriale in cui l'organizzazione dei soggetti deriva e si costruisce (almeno in parte) in relazione alle, e in funzione delle, componenti del milieu locale? La territorializzazione dell'azione collettiva – in cui il territorio non è unicamente lo scenario in cui si svolge l'azione, ma è matrice e esito di un'azione in cui i diversi soggetti si mobilitano localmente e si organizzano in una maniera che non sarebbe possibile se agissero separatamente e se le loro azioni fossero de-territorializzate - aggiunge qualcosa in più rispetto alla “semplice” azione comune dei soggetti locali?⁸

Tali questioni mettono in evidenza (almeno) due questioni centrali dal nostro punto di vista che mi sembrano richiedere ulteriori chiarimenti. In primo luogo, le possibilità e i limiti dell'azione collettiva dei soggetti locali vanno principalmente connesse, per quanto a noi interessa, alla stabilità (o instabilità) delle reti locali dei soggetti, segnalando cioè le differenze fra le coalizioni locali di soggetti che si creano intorno a un'occasione (sfruttare un finanziamento, attuare o gestire un progetto) e le reti locali di soggetti che danno stabilità, seppure relativa, ai sistemi locali territoriali⁹. La stabilità delle reti locali si configura pertanto come elemento distintivo dei sistemi locali territoriali rispetto alle coalizioni di soggetti nell'ambito delle politiche urbane e territoriali.

In secondo luogo, la stabilità o instabilità delle reti locali può essere colta in relazione ai diversi tipi di rapporto che legano le azioni collettive dei soggetti al territorio (di prossimità; di esclusione e controllo, o di territorialità passiva; di riconoscimento delle specificità locali come “prese” per l'azione collettiva, o di territorialità attiva)¹⁰. Il primo tipo di rapporto considera il territorio come un semplice supporto di soggetti, di azioni, di progetti. In questo caso, le interazioni fra i soggetti si realizzano più facilmente in uno spazio ristretto in quanto sono favorite dalla prossimità fra i soggetti interagenti (rapporti *face*

to face, condivisione di esperienze e conoscenze contestuali, rapporti di fiducia, reciprocità, ecc.). Il secondo tipo di rapporto assegna un “potere” ai luoghi e allo spazio (Sack, 1993), ma esso si configura per lo più come potere di separare e escludere, di tracciare limiti e confini attraverso strategie di controllo dello spazio che, associate a uno specifico sistema normativo, attribuiscono senso sociale, politico e culturale al territorio¹¹. Il terzo tipo di rapporto, infine, considera i territori come “territori attivi”, in cui la territorialità svolge un ruolo di “mediazione simbolica, cognitiva e pratica fra la materialità dei luoghi e l’agire sociale” nei processi di trasformazione territoriale e di sviluppo locale. In tale rapporto, la territorialità non è tanto il risultato del comportamento umano sul territorio, ma il processo di “costruzione” di tale comportamento, l’insieme delle pratiche e delle conoscenze degli uomini in rapporto alla realtà materiale¹². Essa, inoltre, non si esprime secondo strategie di controllo di tipo esclusivo, ma piuttosto attraverso strategie inclusive che mirano all’autonomia locale.

All’interno di queste riflessioni, il tema della territorialità mi sembra permettere il “trattamento” di alcune delle questioni che ho cercato di sollevare al fine di arrivare a riconoscere la frammentazione, la conflittualità, l’intrinseca multirazionalità delle azioni e dei comportamenti territoriali, la molteplicità delle relazioni che diversi soggetti instaurano con il territorio e dei confini che si disegnano in tali processi. Ciò potrebbe permettere di accettare e comprendere le molte territorialità che compongono, attualmente, i sistemi locali territoriali, in relazione alla molteplicità di poteri, comportamenti e azioni (di imposizione, reazione, controllo, resistenza, ...) che al loro interno entrano in relazione, si incontrano e si scontrano.

Note

¹ Una società “sarebbe unicamente macchina se i fini della collettività potessero non soltanto essere strettamente pianificati, ma anche posti in opera conformemente a un programma” (*ibidem*, p. 214).

² Sarebbe anche interessante approfondire la concezione dei soggetti come attori in relazione all’*actor-network theory* (Murdoch, 1997) e al dibattito sul dualismo *structure/agency*. La concezione relazionale del potere, che rimanda ovviamente al pensiero di Foucault, mi sembra invece particolarmente utile per affrontare le questioni che sto qui cercando di discutere. In particolare, essa fornisce la base teorica per pensare al concetto di *autonomia del locale*, poiché riconosce sia le relazioni di *dominazione* (cioè la direzione *top-down* delle relazioni di potere), sia le strategie e le tattiche di resistenza (cioè la direzione *bottom-up* delle relazioni di potere) (Brown, 1992). Sulle “geografie della resistenza”, Pike e Keith (1997).

³ Gli studi dei politologi che ricostruiscono i processi decisionali delle trasformazioni territoriali sembrano seguire un percorso per tanti versi speculare a questo, descrivendo gli *attori senza territorio*. In queste ricostruzioni, le relazioni fra i soggetti sembrano definirsi in una sorta di “vuoto” che esclude ogni collegamento con le caratteristiche e le specificità territoriali. Il territorio è così chiamato a svolgere il ruolo di semplice supporto delle interazioni, riconoscendo, nei migliori dei casi, l’importanza della prossimità tra i soggetti nel favorirle.

⁴ Le concezioni organicistiche sembrano portare, con un curioso cortocircuito che andrebbe meglio chiarito, ad una visione tecnicistica delle forme di conoscenza e di azione territoriale. Se, infatti, il territorio è un organismo chi, meglio di uno scienziato o di un tecnico, può avere le chiavi della sua conoscenza? In questo modo si espunge, di fatto, tutto il dibattito sulla importanza e sul valore della “conoscenza locale” e degli *insiders*, trascurando alcuni dei risultati più interessanti delle recenti riflessioni recenti sul rapporto fra forme di conoscenza e forme di azione che hanno dimostrato l’illusorietà della pretesa superiorità di una conoscenza ‘oggettivante’, in cui il territorio, gli agenti economici, le istituzioni, la società locale sono un ‘altro da sé’ su cui si applicano modelli interpretativi elaborati entro un sistema concettuale di tipo autoreferenziale, al di fuori di qualsivoglia rapporto di “scambio” tra soggetto che osserva e oggetto osservato (Crosta, 1998).

⁵ Un altro filone di ricerca che andrebbe approfondito è quello dei *neo-comunitaristi* americani (Etzioni, 1998), la cui posizione è

dichiaratamente distinta da quella degli autori classici della sociologia e, in particolare, da quella di Tönnies. Questi autori insistono soprattutto sulla varietà dei significati e delle posizioni, anche ideologicamente e politicamente contrapposte, che il riferimento comunitario ha assunto nel corso del tempo, pur individuando tre modelli generali (le *comunità di idee, di crisi e di memoria*) (Boot Fowler, 1998) cui le principali concezioni contemporanee della comunità possono essere ascritte. Seppure con qualche perplessità, le riflessioni dei neo-comunitari hanno però il merito di declinare la comunità come “comunità in azione”.

⁶ Sul passaggio dal *social* al *community*, e sulle implicazioni della ri-figurazione del territorio delle politiche in termini di comunità, Rose (1996).

⁷ I rapporti tra i diversi modi di intendere attualmente la comunità locale mi sembrano ancora piuttosto oscuri. Le diverse concezioni di territorio – territorio delle competenze, territorio-patrimonio e territorio-progetto – sono associate da A. Bourdin (1994) alle diverse modalità di azione dei soggetti nei processi della pianificazione territoriale.

⁸ Questa domanda rimanda ai diversi modi di intendere il valore aggiunto territoriale dei processi dello sviluppo locale, per cui si veda il testo di Dematteis in questo volume.

⁹ Il tema delle coalizioni locali a sostegno dello sviluppo urbano fa riferimento, ad esempio, alle teorie dell' *urban regime* e dei modelli di regolazione che consentono di rendere conto del ruolo dei gruppi di interesse negli attuali processi di *governance* urbana e territoriale.

¹⁰ M. Lussault (2000), adottando un approccio centrato sull'individuo in azione e sui suoi valori, in relazione al ruolo dello spazio nella costruzione dell'azione stessa, indica tre piani principali che si intersecano nella relazione soggetti/territorio: il territorio come supporto dell'azione; come strumento della *praxis* (in particolare nella costruzione della legittimità degli attori); come *fissatore e condensatore* di valori sociali.

¹¹ Almeno in prima approssimazione, questi aspetti fanno riferimento all'approccio alla territorialità di R. D. Sack (1986), secondo cui la territorialità si configura come primaria espressione geografica di potere sociale e di controllo di un'area: essa “può essere definita come il tentativo di un individuo o di un gruppo di influenzare o controllare le persone, i fenomeni e le relazioni delimitando e esercitando un controllo sopra un'area geografica. Quest'area sarà chiamata territo-

rio" (*ibidem*, p. 19, traduzione mia). Tuttavia, a differenza della territorialità animale in cui il controllo di un'area deriva dall'istinto, la *human territoriality* deriva, per Sack, da una strategia: "la territorialità umana è una potente strategia geografica che permette di controllare persone e cose controllando un'area" (*ibidem*, p. 5, traduzione mia).

¹² In termini necessariamente schematici, possiamo in questo caso fare riferimento alla definizione di territorialità data da C. Raffestin, secondo cui la territorialità è un "insieme di relazioni che nascono in un sistema tridimensionale società-spazio-tempo in vista di raggiungere la più grande autonomia possibile compatibile con le risorse del sistema" (Raffestin, 1981, p.164). Si veda anche il testo di Dematteis in questo volume. L'approccio alla territorialità di Raffestin è di tipo relazionale e processuale e si può comprendere solo considerando che, per questo autore, la territorialità non è solo uno dei temi centrali della geografia, e contemporaneamente uno dei più trascurati, ma un vero e proprio paradigma. Praticare una "geografia delle territorialità" implicherebbe, quindi, un vero e proprio mutamento paradigmatico che modifica l'ordine abituale con cui opera la descrizione geografica. Il punto di partenza non è la descrizione dello spazio, ma piuttosto degli strumenti e dei codici degli attori che hanno lasciato delle tracce e degli indizi sul territorio.

Bibliografia

- BAGNASCO A., *Tracce di comunità*, Il Mulino, Bologna, 1999.
- BERDOULAY V. e ENTRIKIN N., *Lieu et sujet. Perspectives théoriques*, in "L'Espace géographique", n. 2, 1998, pp. 111-121.
- BERDOULAY V. e SOUBERAYN O., *Lamarck, Darwin et Vidal: aux fondements naturalistes de la géographie humaine*, in "Annales de Géographie", n. 561-562, 1991, pp. 617-633.
- BONOMI A., *Comunità artificiali. Le strategie degli attori nei Patti territoriali, nelle coalizioni locali, per la coesione sociale*, in DE RITA G. e BONOMI A., *Manifesto per lo sviluppo locale. Dall'azione di comunità ai Patti territoriali*, Bollati Boringhieri, Torino, 1998, pp. 45-87.
- BOOT FOWLER R., *Comunità: riflessioni su una definizione*, in ETZIONI A., *Nuovi comunitari. Persone, virtù e bene comune*, Arianna, Bologna, 1998, pp. 65-72.
- BOURDIN A., *Pourquoi la perspective invente-t-elle des territoires?* in "Espaces et Sociétés", n.74-75, 1994, pp. 215-236.
- BROWN M. P., *The possibility of local autonomy*, in "Urban Geography", vol. 13, n. 3, 1992, pp. 257-279.
- CANGUILHEM G., *Il normale e il patologico*, trad.it., Einaudi, Torino, 1998.

- COX K.R. e MAIR A., *From localised social structures to localities as agents*, in "Environment and Planning A", vol. 23, 1991, pp. 197-213.
- CROSTA P.L., *Politiche*, F. Angeli, Milano, 1998.
- DEMATTEIS G., *Progetto implicito. Il contributo della geografia umana alle scienze del territorio*, F. Angeli, Milano, 1995.
- DI MEO G., *Géographies tranquilles du quotidien. Une analyse de la contribution des sciences sociales et de la géographie à l'étude des pratiques spatiales*, in "Cahiers de Géographie du Québec", Vol.43, n. 118, 1999, pp. 75-93.
- ESPOSITO R., *Communitas. Origine e destino della comunità*, Einaudi, Torino, 1998.
- ETZIONI A., *Nuovi comunitari. Persone, virtù e bene comune*, Arianna, Bologna, 1998.
- LEVY J., *Le tournant géographique. Penser l'espace pour lire le monde*, Belin, Parigi, 1999.
- LUSSAULT M., *Action(s)!*, in LEVY J. e LUSSAULT M., a cura di, *Logique de l'espace, esprit des lieux*, Belin, Parigi, 2000, pp. 11-36.
- MAGNAGHI A., *Il progetto locale*, Bollati Boringhieri, Torino, 2000.
- MURDOCH J., *Inhuman/nonhuman/human: actor-network theory and the prospects for a non dualistic and symmetrical perspective on nature and society*, in "Environment and Planning D: Society and Space", vol. 15, 1997, pp. 731-756.
- PILE S. e KEITH M., a cura di, *Geographies of Resistance*, Routledge, Londra, 1997.
- RAFFESTIN C., *Per una geografia del potere*, trad. it. Unicopli, Milano, 1981.
- ROSE N., *The death of the social? Re-figuring the territory of government*, in "Economy and Society", vol. 25, n. 3, 1996, pp. 327-356.
- SACK R.D., *Human Territoriality*, Cambridge University Press, Cambridge, 1986.
- SACK R.D., *The power of place and space*, in "Geographical Review", vol. 83, n. 3, 1993, pp. 326-329.

Abstract

The paper notes main limits and risks of the definition of territory as collective actor, in particular the nostalgic and regressive interpretation of local community and the organicistic revival in current studies. Specific attention is paid to the recent theoretical and methodological debate about local community that seems to change the traditional and problematical interpretation of this concept. It considers local territorial systems as social constructions endowed with sets of meanings that are constantly made and remade through political, cultural and social practices. In this view, politics as a spatial activity is

SLoT

mediated through territoriality as it helps to produce and reproduce it. It finally suggests the study of meaning and role of territoriality as conceptual tool to make clear that space is actively organized and constructed by collective actions.

Egidio Dansero

Sistemi territoriali locali, milieu, ecosistema: riflessioni per incorporare la nozione di sostenibilità

1. Premessa

Questo scritto interviene su alcune questioni sollevate dal documento di impostazione della ricerca, elaborato da Beppe Dematteis e discusso al seminario del 9 aprile a Bologna. I temi su cui mi soffermo sono i rapporti sia tra l'approccio Slot e la questione della sostenibilità dello sviluppo, sia, più in particolare tra il milieu e l'ecosistema. Svolgo il primo aspetto in modo piuttosto schematico, per il secondo riprendo una modellizzazione altrove già sviluppata (Dansero, 1996; Conti, Dansero e Sforzi, 1996; Cavallaro e Dansero, 1998). Le considerazioni che seguono hanno un carattere meramente interlocutorio, sono più degli appunti di orientamento della ricerca e rappresentano un'occasione per riprendere un percorso di ricerca che da qualche tempo avevo lasciato un po' in disparte, per ridiscutere impostazioni, acquisizioni, aperture concettuali ecc.

2. Slot e sostenibilità

2.1 Il milieu come risorsa non rinnovabile

Dematteis imposta il tema della sostenibilità nei seguenti termini: "consideriamo il milieu territoriale del sistema locale come risorsa non rinnovabile", da non erodere e distruggere, bensì da riprodurre e arricchire. In questa impostazione, la natura complessa e multidimensionale del milieu rimanda quindi ad una interpretazione complessa e multidimensionale di sostenibilità, in cui le diverse dimensioni (ambientale, sociale, economica, demografica, culturale, terri-

toriale ...) devono essere compresenti. In tal modo si rifugge, almeno in teoria, da approcci alla sostenibilità puramente ambientalisti (che si spingono troppo oltre nella metafora della società come ecosistema) o puramente economicisti (che riconducono tutto al problema di assicurare la non decrescenza della crescita economica). Va piuttosto ricercato l'incrocio tra le diverse dimensioni della sostenibilità che va riferita al milieu territoriale, come insieme delle condizioni ambientali (in senso lato) locali.

Questo approccio, che mi sembra molto più idoneo a geografizzare il tema della sostenibilità, presenta a mio avviso alcuni problemi, che necessitano di ulteriore riflessione.

2.2 Sostenibilità forte/sostenibilità debole

Innanzitutto si lascia così aperta la scelta tra opzioni di politiche di sostenibilità in senso più forte o più debole. All'interno delle condizioni di milieu si potrebbero operare delle sostituzioni tra componenti differenti. La soluzione alternativa di pensare che *tutte* le condizioni di milieu debbano essere considerate come invarianti, almeno nel breve-medio periodo, mi pare storicamente infondata. Si potrebbe ancora ipotizzare che *solo alcune* componenti (naturali e non, diverse da luogo a luogo) debbano essere considerate come invarianti.

Ciò potrebbe meglio avvicinare l'idea di una sostenibilità forte, come patrimonio da non intaccare, che sarebbe in qualche modo (da spiegare) collegato con i principi organizzativi del sistema locale. Ma questa strada richiede evidentemente ulteriori riflessioni.

2.3 Sostenibilità locale-insostenibilità globale (o di altri locali)

Un aspetto che ritengo vada approfondito è il rapporto tra la sostenibilità (comunque definita) lo-

cale e quella globale o quella di altri locali, in qualche modo collegati al locale di riferimento.

Un locale che per risolvere dei suoi problemi li scarica sull'esterno, se di per sé potrebbe apparire sostenibile, viene meno ai principi di equità sociale ed ambientale su cui una consapevole e non localistica visione di sviluppo sostenibile deve basarsi.

2.4 Sostenibilità – valore aggiunto territoriale

Dematteis collega la sostenibilità al valore aggiunto territoriale (VAT) con riferimento a due possibili declinazioni di quest'ultimo. Nel senso (1A) di valore aggiunto del progetto, che garantisce la riproduzione e l'incremento delle dotazioni naturali e culturali del territorio - con ciò che riferendosi alla "sostenibilità territoriale" proposta da Magnaghi (2000) - oppure (nel senso 2B) di valore aggiunto del territorio, come risultato della duplice interazione "orizzontale" (tra i soggetti della rete locale) e "verticale" (della rete locale con il milieu territoriale).

Su questo rapporto, che ritengo uno dei nodi critici della ricerca, non ho al momento molto da dire, se non, in prima battuta, suggerire di provare a farsi interrogare, oltre che da quella di VAT, da un'altra metafora tratta dall'economia aziendale, e cioè l'idea di "ammortamento territoriale", con l'esigenza del ripristino di un capitale territoriale (inteso quale entità complessa) come momento fondamentale e ineludibile del processo economico.

2.5 Sostenibilità come obiettivo politico

Anche nelle accezioni di sviluppo che si presentano come più "positive" è possibile rintracciare dei forti elementi di "normatività" (Hettne, 1986). Descriviamo lo sviluppo non così come esso è, ma come vorremmo che fosse. Tutta la riflessione sullo sviluppo locale risente di questa opzione politico-normativa, anche se parte da considerazioni "realiste", tendenti

ad evidenziare che lo sviluppo è un processo più complesso di quanto i modelli esogeni e funzionalisti tendevano a far apparire. Questa accentuazione normativa è ancora più forte nel dibattito sullo sviluppo sostenibile, che si presenta sostanzialmente come un sistema integrato di obiettivi (ambientali, economici e sociali) cui tendere. Nell'approccio Slot, la sostenibilità dello sviluppo territoriale costituisce dunque l'orizzonte progettuale della ricerca, plasma non solo i criteri di valutazione dello sviluppo (come il VAT), ma la descrizione e l'interpretazione del sistema locale territoriale, l'individuazione degli attori e delle azioni.

Alcune indicazioni emergono da dei primi approfondimenti condotti sul rapporto tra le esperienze di costruzione di patti territoriali nella Provincia di Torino e politiche di sostenibilità locali, in particolare con il tentativo, tuttora in corso, di pervenire ad una A21 provinciale. Sebbene nelle accezioni di sviluppo locale alla base della istituzionalizzazione dei patti territoriali fosse ben presente l'esigenza di introdurre elementi di sostenibilità nelle visioni locali dello sviluppo, l'esperienza di molti patti territoriali - come era prevedibile, a parte forse quelli di più recente elaborazione - evidenzia invece una scarsa attenzione alla problematica, sia nella descrizione del territorio del patto, individuandone le risorse chiave da valorizzare, sia nella selezione degli attori (non era presente alcuna associazione ambientalista), sia nella definizione dei criteri per la selezione dei progetti. Solo recentemente, nel momento in cui le politiche di sostenibilità sembrano acquisire una maggiore visibilità, e l'Agenda 21 Locale diventa anche in Italia un *must*, sia pure per azioni puramente simboliche, ecco allora che si ritrova una maggiore interazione tra obiettivi di pura crescita occupazionale locale e di sostenibilità dello sviluppo, sia nell'impostazione dei patti territoriali (con ad esempio l'approntamento di

protocolli ambientali), sia nell'interessante tentativo, tuttora in corso, di integrare l'esperienza dei patti territoriali con la costruzione dell'Agenda 21 provinciale, scegliendo di appoggiarsi sui tavoli di concertazione (allargandoli e risistemando i invitati) dei patti territoriali per costruire il Forum di A21.

2.6 Slot e immagini geografiche: descrivere il territorio per progettare la sostenibilità

Il riferimento alle pratiche in corso in Provincia di Torino per far interagire l'esperienza dei patti con A21 consente di collegarmi ad un'altra questione cruciale sollevata nel saggio di Dematteis, e cioè l'uso appropriato dell'immaginazione geografica nelle "politiche della rappresentazione". L'esempio citato evidenzia le difficoltà ad inserire effettivamente il tema della sostenibilità, sia in termini simbolici che operativi, nelle visioni e nelle strategie di sviluppo locale alla base di patti che in realtà erano costruiti sulla base di altre parole d'ordine.

Considerando la forte carica performativa delle immagini geografiche, ritengo che un ruolo importante dei geografi possa risiedere nel contribuire a costruire descrizioni e interpretazioni del territorio che incorporino la nozione di sostenibilità (pur nelle sue differenti accezioni). Se non leggiamo il territorio avendo in mente l'obiettivo della sostenibilità (e il VAT) non possiamo pensare di introdurlo surrettiziamente nelle azioni e nelle politiche. In altre parole il problema della sostenibilità può essere ricondotto alla sua essenzialità culturale, cioè nel costruire immagini geografiche orientate alla sostenibilità che possano gradualmente imporsi come progetti condivisi che guidino le necessarie innovazioni sociali e territoriali.

Su questo versante ritengo che la ricerca Slot possa dare un importante contributo, che aiuti a

complessificare quelle letture del territorio che la marea montante di rapporti sullo stato dell'ambiente, A21, ecobilanci territoriali ci sta proponendo, basate come sono sull'idea implicita di un "territorio-ecosistema senza attori" (o con scarsa considerazione della loro natura politica), letture su cui si dovrebbe basare la produzione di nuove "immagini territoriali guida" nel processo di eco-ristrutturazione della società.

2.7 Strategie territoriali e tattiche della sostenibilità: alcuni esempi

Inoltre, l'attenzione al ruolo performativo e strategico delle immagini geografiche mi sembra su questo piano un'importante garanzia intellettuale ed etica contro il rischio di ridurre le nostre osservazioni su VAT e sostenibilità ad una sfera puramente tattica, a partire cioè da decisioni chiave assunte a priori senza poterle mettere in discussione per assumere invece un ruolo giustamente più pragmatico e operativo.

Un primo esempio generico di questo rischio potrebbe essere l'interrogarsi su come una stazione di una nuova linea di alta velocità ferroviaria possa diventare occasione di innovazione territoriale e di produzione di VAT, senza porre in discussione l'apparente ineluttabilità della decisione di realizzare l'alta velocità ferroviaria.

Un altro esempio è offerto dalla recente vicenda delle Olimpiadi invernali di Torino 2006. A partire dalla fine degli anni '70, ma con una certa efficacia solo nel corso degli anni '90, Torino ha faticosamente tentato di sottrarsi all'immagine di città fordista, per altro poco interessante, per costruirsi un'identità più complessa che consentisse di aprire nuovi spazi di mercato e competizione urbana (città tecnologica, città della cultura e dello sport). Alla luce dell'approccio Slot si è trattato di un interessante caso di rilettura del milieu territoriale (in

cui era già depositato buona parte del “combustibile” per il rilancio di Torino), al fine di pervenire ad una nuova immagine geografica condivisa che funzionasse prima ancora per l'interno (in quanto autorappresentazione dei soggetti locali) che per l'esterno. Le Olimpiadi invernali del 2006 rientrano in questa strategia (“acchiappatutto” disinvoltamente a 360°) che tenta di connettere le ridefinite componenti del milieu (di un sistema territoriale allargato) con le reti sovralocali.

Ora, noi possiamo cercare di applicare i nostri approcci analitici all'evento Olimpiadi – iniziativa certamente interessante – cercando di comprendere come questo potrebbe essere attivatore di VAT in senso forte. Tuttavia questo evento mi sembra un esempio paradigmatico di come la sostenibilità dello sviluppo non riesca a diventare una delle valenze di scelta a monte, che può mettere in discussione alcune scelte strategiche, di fondo. In un irritante trionfalismo, tutto teso a legittimare politicamente l'evento, non viene infatti posto minimamente il dubbio che l'infrastrutturazione sempre più spinta per un turismo sportivo invernale possa non essere la direzione migliore per uno sviluppo sostenibile del territorio. Al più ci si preoccupa (in realtà perché costretti e dall'opinione pubblica locale e dalle richieste del Comitato Internazionale Olimpico) di mitigare gli impatti ambientali, anzi proponendo un'ambiziosa Valutazione Ambientale Strategica – occasione per sperimentare i nuovi orientamenti di valutazione della compatibilità ambientale dei progetti comunitari – che in realtà valuta il “già deciso” e legittima sul piano tecnico il “controverso”, mentre rimangono nell'ombra i ventilati benefici effetti sul piano economico, sociale ed ambientale nel medio-lungo periodo.

3. Per una rappresentazione locale della questione ambientale

3.1 La mediazione del milieu

Riprendo qui un precedente tentativo di collegare l'approccio Slot e in particolare la nozione di milieu, con un altro approccio che considera le trasformazioni dell'ecosistema, mettendo in primo piano la dimensione ambientale della sostenibilità. Se questa restrizione di campo può apparire un passo indietro concettuale rispetto a quanto affermato in precedenza, tuttavia si vuole così sottolineare che la questione della sostenibilità non può essere risolta esclusivamente in una prospettiva socio-centrica (alla Luhmann, 1989, cfr. anche Vallega, 1995) ma richiede la considerazione del rapporto coevolutivo tra principi organizzativi antropici da un lato, che ambiscono a costruire una seconda natura, e naturali dall'altro. Le regole di funzionamento degli ecosistemi naturali, per quanto artificializzati e dotati di resilienza, richiedono comunque di essere considerate e incluse nei processi di produzione e riproduzione del milieu, negli atti territorializzanti e riterritorializzanti.

Il concetto di *milieu* è cruciale ai fini della prospettiva qui considerata, in quanto costituisce il tramite tra la rete degli attori locali e l'ecosistema, rivelando in pieno la sua natura di "mediatore". In esso troviamo elementi e caratteristiche qualitative dell'ecosistema che costituiscono una risorsa attuale per il sistema locale. Esso è espressione delle relazioni che legano l'ecosistema al sistema locale: l'elasticità e la vulnerabilità dell'ecosistema, la stessa fertilità del suolo, vanno riferiti al sistema di usi in cui essi sono coinvolti, alle relazioni verticali "ecologiche" instaurate dalla rete locale.

Il *milieu*, è importante sottolinearlo, ha una natura "soggettiva" e "può essere considerato come un insieme di 'prese', di risorse da impiegare, di potenzialità a cui i soggetti locali possono attingere per determinare il processo di sviluppo quando gli stessi siano però capaci di percepirne l'esistenza, la consistenza ed anche la necessità di una sua salvaguardia". Questo significa che il *milieu*

è costituito solo dalle risorse territoriali “date” e “attivate”, a cui le reti locali sono effettivamente connesse (Governa, 1997). Possiamo immaginare cioè delle risorse che escono dal *milieu*, in quanto non più utilizzate perché non più funzionali al sistema produttivo (Cavallaro, Dansero, 1998) Si tratta cioè di risorse che possono venire emarginate durante il processo di riorganizzazione del sistema. È il caso, ad esempio, di aree industriali dismesse che non presentano alcun valore e come tali sono marginalizzate fino a non essere più percepite come risorse di *milieu*. Lo stesso può dirsi per fasce di forza lavoro che possono subire un analogo processo di marginalizzazione dal tessuto produttivo. Queste risorse possono tuttavia rientrare nel *milieu* in seguito ad un processo di rivalorizzazione, che può avvenire anche solo sul piano simbolico: è ad esempio quanto sta avvenendo per i cosiddetti “vuoti” urbani e industriali, su cui vengono proiettati i diversi ri-disegni futuri di molte città europee e nord-americane (Dansero, Giaimo e Spaziantè, 2000; Dansero e Governa, 2001).

Dal punto di vista ecologico nel *milieu* sono rintracciabili, accanto ad altri caratteri socio-culturali locali, alcune caratteristiche degli ecosistemi locali che vengono riconosciute ed utilizzate come risorse dal sistema locale, ma esse non esauriscono evidentemente la complessità dell’ecosistema. La rete locale non “vede” l’ecosistema, ma unicamente le risorse dell’ecosistema che vengono connesse con il sistema locale, in quanto funzionali alla riproduzione del sistema locale stesso.

È opportuno rilevare, come si è affermato in precedenza, che già in questo tipo di rappresentazione possiamo rinvenire il concetto di sostenibilità, che può essere riferito al *milieu* locale, e non solo alle risorse naturali, come insieme di condizioni date e non riproducibili e il cui sovrasfruttamento può andare incontro a rischi di irreversibilità. Il *milieu* assume quindi il significato di “capitale territoriale” di cui occorre assicurare perlomeno

la non-decrescenza nel tempo, per non compromettere la sopravvivenza del sistema locale stesso. Vi è quindi, per questa strada, la possibilità di una concettualizzazione dei problemi ambientali in termini di sovrasfruttamento del *milieu*, senza prevederne una riproduzione. Una tale impostazione consente anche di superare concettualmente la dicotomia tra naturale e culturale, discutibile in teoria e difficile da applicare sul piano operativo.

3.2 *Le relazioni nascoste*

Considerando il rapporto rete locale-milieu-ecosistema, le relazioni all'interno del sistema locale e fra questo e l'esterno si complessificano notevolmente (fig. 1) (Dansero, 1996; Conti, Dansero e Sforzi, 1996).

In primo luogo dovranno essere reinterpretate le tradizionali relazioni di tipo socio-economico. Esse possono essere definite come *relazioni ambientali di tipo indiretto* (A). Ogni scambio di beni, ogni import o export, così come i flussi di traffico, merci e passeggeri, sono in realtà scambi di sostenibilità verso l'esterno. Importiamo ed esportiamo risorse naturali, rifiuti, energia, capacità di carico. Ogni scambio fra sistemi locali diversi, che comporti elementi di materialità, significa la messa in comunicazione di ecosistemi diversi. Si tratta cioè di rapporti cooperativi/competitivi per appropriarsi di risorse appartenenti ad un *milieu* diverso. L'uomo si configura in questo senso come agente di ulteriore complessificazione del funzionamento dell'ecosistema terrestre. Fra questo fascio di relazioni rientrano ovviamente quelle immateriali, che implicano un coinvolgimento indiretto dell'ecosistema (mediato cioè dalle relazioni sociali). Sempre all'interno di questo tipo di relazioni assumono particolare rilevanza quell'insieme di norme, regolamenti, leggi, nonché pressioni dell'opinione pubblica che possiamo sintetizzare in senso estensivo come *politiche ambientali*.

Un secondo tipo di relazioni è di tipo *diretto uomo-*

ambiente (B), all'interno del sistema locale e mediata dal *milieu* locale. È la forma più classica e chiaramente identificabile di relazioni ambientali, sotto forma di prelievi ed immissioni (aria, acqua, energia, suolo, rifiuti).

Un terzo tipo di relazioni da considerare è di tipo *ambiente-ambiente* (C), che avvengono all'interno dell'ecosistema locale, ma possono coinvolgere altri ecosistemi, anche non contigui (ad esempio il fenomeno delle piogge acide). Esse sono il risultato del funzionamento degli ecosistemi terrestri e si svolgono secondo i grandi cicli della natura. Si tratta di relazioni ad alta complessità, anche in considerazione delle alterazioni apportate dall'uomo al funzionamento dell'ecosistema terrestre. In una prospettiva sociocentrica esse possono essere altresì interpretate come relazioni sociali mediate dall'ecosistema (come è il caso della "esportazione" di inquinamento idrico che, in un bacino idrografico su cui insistono più comunità locali, si ripercuote su quelle a valle).

Le relazioni di tipo "C" possono essere lette come le relazioni interne "naturali", essenziali al funzionamento dell'ecosistema. Pregiudicarne la loro realizzazione significa condurre l'ecosistema a stati di crisi anche irreversibili, crisi che comprometterebbero l'obiettivo del sistema locale di mantenere la propria identità. Se allora, in una prospettiva di matrice funzionalistica, il sistema locale viene definito prescindendo dall'ambiente fisico, o tutt'al più incorporandone alcune caratteristiche (in un'ottica di prelievo/rilascio), in questa prospettiva il problema è invece quello di comprendere concettualmente che l'ambiente fisico, nella sua complessità eco-sistemica, è incluso nell'organizzazione del sistema locale.

Se per organizzazione del sistema si intende l'insieme delle relazioni tra le sue componenti interne che devono restare invariante per non comprometterne l'identità e la stessa sopravvivenza, allora ci si può chiedere se lo sviluppo sostenibile, con riferimento ad un singolo si-

stema locale, sia compatibile con l'identità del sistema, se rientri cioè nel campo di variabilità della struttura del sistema stesso.

3.3 Un esempio: "alghie e sviluppo"

A titolo esemplificativo, proviamo a utilizzare lo schema proposto nella descrizione del cambiamento di un sistema locale territoriale a fronte di una situazione di crisi. Con molta libertà, senza alcuna pretesa di precisione ed esaustività ma con delle forti semplificazioni, consideriamo come locale di riferimento il sistema territoriale della riviera romagnola sollecitato dal problema delle "mucillagini", così come si è presentato nei primi anni novanta.

Lo scenario può essere così riconcettualizzato: l'inquinamento delle mucillagini nell'alto adriatico era da ricondurre a problemi nelle relazioni di tipo A e di tipo B nei sistemi territoriali appartenenti ai bacini idrografici che versano nell'alto adriatico, e che attraverso relazioni "ambiente-ambiente" di tipo C si ripercuotono sui sistemi territoriali posti a valle.

Nei sistemi territoriali della riviera romagnola venivano ridefinite le relazioni di tipo B e quindi quelle di tipo A, all'interno della rete locale e con l'esterno. Questi sistemi entravano in crisi (con una marcata perdita di attrattività turistica) in quanto una condizione chiave del milieu territoriale (la qualità delle acque di balneazione) scendeva al di sotto della soglia critica.

La "risposta finale", cioè una ridefinizione dei rapporti rete locale-milieu nei sistemi turistici romagnoli avverrà in modo complesso:

- sia attraverso una semplice ridefinizione delle relazioni di tipo A, sul piano cioè di politiche ambientali simboliche. Come soluzione estrema, dal punto di vista socio-centrico, si può ricordare la soluzione del problema "atrazina", ottenuta inizialmente innalzando semplicemente le soglie critiche di inquinamento, modi-

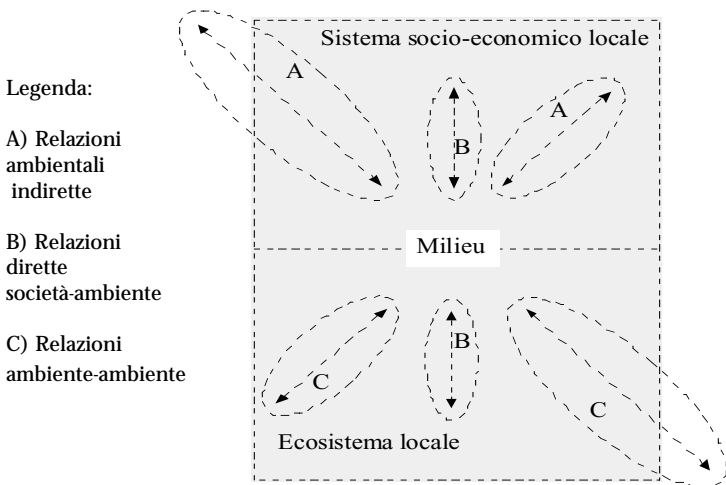
ficando cioè le regole che filtrano le relazioni tra gli attori, senza modificare le relazioni con il milieu e l'ecosistema;

- ridefinendo in alcuni sistemi territoriali le relazioni di tipo A-B (riducendo l'impatto ambientale delle attività antropiche attraverso la depurazione o il ridisegno dei processi produttivi) e così modificando anche le relazioni di tipo C;

- sia, infine, attraverso la ridefinizione delle componenti del milieu attivate dalle reti locali e sovralocali nei sistemi turistici della riviera romagnoli. Questi ultimi sempre di più spostano la loro attrattività dalla qualità ambientale in quanto località balneari, a sistemi complessi di divertimento, dove la risorsa spiaggiare fa solo più da sfondo, per quanto importante, a più complesse strategie di sviluppo turistico.

Figura 1 - Relazioni socio-ambientali significative

Sistema socio-economico globale



Ecosistema globale

Bibliografia

- CAVALLARO V., DANSERO E., *Sustainable development: global or local?*, in "GeoJournal", 1998, pp. 33-40.
- CONTI S., DANSERO E., SFORZI F., *Environment, Innovation and Reorganization of industrial space. A Theoretical Framework*, in "BSGI", Roma, 1996, pp.120-142.
- DANSERO E., *Eco-sistemi locali. Valori dell'economia e ragioni dell'ecologia in un distretto industriale tessile*, Milano FrancoAngeli, 1996.
- DANSERO E., GIAIMO C., SPAZIANTE A. (a cura di), *Se i vuoti si riempiono. Aree industriali dismesse: temi e problemi*, Firenze, Alinea, 2000.
- DANSERO E., GOVERNA F. (a cura di), *Patrimoni industriali e sviluppo locale*, "Working paper 16", Torino, Dipartimento Interateneo Territorio, Politecnico e Università di Torino, 2001.
- GOVERNA F., *Il milieu urbano. L'identità territoriale nei processi di sviluppo*, Milano, Franco Angeli, 1997.
- HETTNE B., *Le teorie dello sviluppo e il Terzo Mondo*, Roma, Asal, 1986.
- LUHMANN N., *Comunicazione ecologica. Può la società moderna adattarsi alle minacce ecologiche?*, Milano, Franco Angeli, 1989.
- MAGNAGHI A., *Il progetto locale*, Torino, Bollati Boringhieri, 2000.
- VALLEGA A., *La regione, sistema territoriale sostenibile*, Milano, Mursia, 1995.

Abstract

The aim of this paper is to discuss some issues underlined by the position paper of Beppe Dematteis, presented and discussed in the first meeting of Slot research. I will examine in particular the relationship between Slot approach and sustainable development, and i.e. the conceptual and analytical links between "milieu" and "ecosystem". Sustainability is overall a political goal which requires a reconsideration of the analytical categories used by geographers in geographical descriptions. The role of geographical imagination is crucial in guiding the ecorestructuring process of societies and economies. After a brief reflection on these issues a representation model of society-milieu-ecosystems links is presented.

Carlo Salone

Le reti di soggetti locali nella dimensione territoriale delle politiche di sviluppo

Premessa

Questo percorso di ricerca intende esplicitamente collocarsi entro una prospettiva disciplinare integrata, all'interno della quale le istanze dell'analisi dei processi produttivi localizzati si coniughino con un'attenzione specifica alle forme e alle modalità assunte dall'azione collettiva orientata a promuovere processi di sviluppo territoriale. In termini più espliciti, il fuoco si concentra sulle modalità di strutturazione delle politiche di sviluppo territoriale che oggi si richiamano alla dimensione concertativa.

Il tentativo è infatti, da un lato, quello di valorizzare le competenze analitiche acquisite dai componenti dell'unità locale nel solco della geografia economica e, dall'altro, quello di integrare, all'interno di questo approccio consolidato, strumenti d'indagine propri delle discipline "orientate all'attore", la cui efficacia in termini euristici è dimostrata dai significativi risultati ottenuti in altri ambiti disciplinari, per esempio negli studi di *political geography* e di *political economy*.

Rispetto alle indicazioni originariamente formulate all'interno del programma di ricerca della nostra unità, e alla luce del documento di lavoro fatto circolare da Dematteis, credo che il quadro degli approfondimenti tematici che ci eravamo dato possa essere ulteriormente definito, mettendo in evidenza al-

cuni aspetti su cui vale la pena di focalizzare la nostra attenzione in questa prima fase del lavoro.

Un approccio “olistico” alla questione della territorialità

Un primo elemento sul quale occorre riflettere è rappresentato dalla tradizionale separatezza che contraddistingue il campo delle interpretazioni geografiche dello sviluppo economico, considerato nelle sue forme “localizzate”, e il campo dell’analisi delle modalità assunte dallo sviluppo urbano e territoriale. In generale, i tentativi finora attuati in questa direzione si sono ridotti a sussumere l’uno dei due fenomeni nell’altro, adottando di volta in volta come paradigma interpretativo dominante la prospettiva dell’analisi economica dei processi di sviluppo, oppure il punto di vista delle *design sciences* (delle discipline della pianificazione territoriale, in primo luogo).

La soluzione a questa dicotomia, solo apparentemente risolta attraverso l’adozione di strumenti analitici derivanti, per esempio, dalle *social sciences* (l’approccio delle politiche pubbliche, per citare una chiave interpretativa oggi piuttosto in voga), sollecita da parte della cultura geografica un *surplus* di riflessione sulle implicazioni “pratiche” della propria ricerca, e investe in modo rilevante il tema della *territorialità* così come è stato definito nel *position paper* di Dematteis (“mediazione della materialità terrestre nei rapporti intersoggettivi e nella produzione di valori”, p. 1). Se vogliamo, questo aspetto della territorialità assume una rilevanza ancora maggiore allorché si consideri l’indissolubile interazione che connette *territorio, soggetti e azioni* e le cui caratteristiche principali sono state così riassunte (Governa e Salone, 2000):

1) l’azione collettiva dei soggetti si costruisce in relazione ai rapporti con il territorio in cui i diversi soggetti agiscono;

2) in tale rapporto, il territorio si configura come un insieme di “prese” per la costruzione di azioni collettive (e, entro una certa misura, condivise);

3) l’“emersione” di nuove forme di organizzazione territoriale va vista in relazione alle forme e alle modalità che l’azione collettiva assume.

La sfida che dobbiamo raccogliere consiste nell’adottare una prospettiva d’analisi “olistica”, capace cioè di rispondere all’esigenza di considerare unitariamente i tre elementi sopra ricordati. La nozione di *sistema locale territoriale*, assunta a fondamento di questa ricerca, mi pare possa adeguatamente restituire la complessità dell’approccio che intendiamo seguire.

Alcune possibili accezioni di sistema locale territoriale

Nell’intento di ricomporre prospettive analitiche tradizionalmente disgiunte, considerando il territorio, a determinate condizioni, come attore causale e non come mero supporto fisico di processi socioeconomici, si possono individuare almeno tre accezioni di sistema locale territoriale:

una prima accezione identifica il sistema locale (territoriale) come *unità d’analisi* adeguata per portare allo scoperto la costituzione di sistemi locali di creazione del valore, in cui acquista una funzione-chiave l’intreccio di relazioni mercantili ma soprattutto non mercantili che attraversano tutti i campi della vita sociale, economica e politica del sistema locale: relazioni di fornitura, rapporti produttore-utilizzatore, formazione della forza-lavoro, rapporti con le istituzioni, continuità con la tradizione manifatturiera, ruolo delle conoscenze personali. La varietà delle scale territoriali in cui i sistemi di

creazione del valore si costituiscono (dalla dimensione metropolitana a quella di aggregati più o meno ampi di comuni) mette in discussione la pertinenza delle partizioni territoriali tradizionalmente associate alle unità amministrative, ponendo in modo ineludibile il problema di una regionalizzazione adeguata; questa particolare accezione di sistema locale territoriale è stata esplorata anche attraverso metodologie d'indagine di carattere quantitativo, come ad esempio i sistemi locali del lavoro (Istat, 1999), che sono stati assunti di recente come base territoriale per la regionalizzazione di politiche di sostegno allo sviluppo economico locale (si pensi alla ripartizione della spesa comunitaria attraverso i fondi strutturali, applicata dal Dipartimento per le politiche di coesione del Ministero del tesoro con l'ausilio di questa metodologia).

una seconda accezione considera il sistema territoriale locale come *sistema locale manifatturiero*: in questa chiave, risulta fondamentale indagare il modo in cui queste relazioni di carattere locale si integrino con le relazioni sovralocali (finanziarie, culturali, settoriali, commerciali ecc.) che connettono il sistema con il mercato globale; il processo attraverso cui le relazioni locali e quelle sovralocali si trasformano in conoscenze e informazioni e fundamentalmente quello dell'apprendimento: esse danno infatti origine a *routines* e interdipendenze che consentono ai diversi attori localizzati nel medesimo sistema territoriale di imparare ad organizzare le proprie risorse e le proprie strategie in modo tale da essere competitivi sui mercati internazionali;

una terza accezione praticabile è, infine, quella di *sistema di azione collettiva locale*: con questo termine si fa riferimento alle reti di soggetti che regolano le interazioni sociali e politiche alla scala locale, partecipano con ruolo attivo e “partigiano” allo scambio locale ed esprimono, nei casi di “successo”, una capacità effettiva di rappresentare collettivamente gli interessi del sistema locale nelle relazioni – competitive e non – con altri sistemi locali e con attori ed organizzazioni sovralocali. Tali reti individuano sistemi di azione collettiva locale che non possono essere analizzati a partire dalle sole istituzioni formali di governo territoriale. La frammentazione del sistema politico-amministrativo, da un lato, con la molteplicità dei perimetri territoriali propri dell’azione delle istituzioni formali di governo, e, dall’altro, la sfera d’azione degli operatori economici d’area come degli altri attori sociali ci obbligano ad interessarci in modo specifico delle implicazioni territoriali del coordinamento e della cooperazione tra questi attori.

Osservazioni intorno alla nozione di sistema di azione collettiva locale

La nozione di sistema di azione collettiva locale si apparenta strettamente con quella di *système local d’action publique*, impiegata per esempio da alcuni sociologi francesi con riferimento a “un ensemble d’organisations et d’acteurs individuels en interdépendance, concentré dans une aire géographique donnée (...) Dans certains cas, il s’agit d’un simple ensemble d’interdépendances plus ou moins fortes, le cadre local impliquant toujours une histoire commune et des enjeux communs, même si les acteurs ne s’accordent pas sur l’une et sur les autres. Dans d’autres cas, le système peut être traversé de

relations directes de coordination ou de collaboration, voire manifester l'existence de règles et de projets partagés par les différents acteurs" (Grossetti et al., 199 , p. 111).

Sorvoliamo, per un momento, ripromettendoci di tornarvi sopra durante la ricerca, sulla sbrigativa liquidazione della dimensione territoriale ("concentrato entro una determinata area geografica") che è spia di una concezione della società come interazione tra soggetti che si muovono nel vuoto pneumatico, concezione che Dematteis nomina nelle sue note per la discussione e che è propria di molti esercizi, pur interessanti, di indagine politologica sulle coalizioni locali.

Mi preme ora invece di mettere l'accento su due aspetti che ricorrono nel passo citato: da un lato, l'insieme delle interdipendenze tra i soggetti e, dall'altro, l'accento sulla storia comune come sedimento materiale e non di valori che sottendono il quadro locale. Essi evocano concetti e strumenti interpretativi familiari a molti di noi (rete dei soggetti locali e milieu). Confrontarsi con questa – e altre – tradizioni di ricerca significa, dunque, non soltanto ravvisare intuizioni comuni e sottili connessioni interpretative, ma anche tentare la strada del confronto tra casi ed esperienze, strada che sappiamo disseminata di trappole ma, al contempo, ricca di svolte impreviste e stimolanti. Su questo aspetto ritengo inoltre che alcuni contributi teorici forniti dalle scuole di ispirazione politologica, applicati peraltro con risultati interessanti anche dalla ricerca geografica, possano fornire ulteriori chiavi interpretative.

Il tema della costituzione di coalizioni d'inte-

ressi alla scala locale - urbana e non - è, del resto, protagonista di alcuni filoni delle scienze sociali, soprattutto nei paesi anglosassoni. Qui l'accento viene posto soprattutto su sui meccanismi di strutturazione e di comportamento degli attori e delle organizzazioni coinvolti nelle politiche di sviluppo. Si tratta di esperienze alla cui base vi è un solido intreccio tra attori privati dello sviluppo e istituzioni pubbliche locali, specchio di un'interazione spesso asimmetrica tra sfera del mercato e sfera dell'azione pubblica, in cui cioè al mercato si attribuiscono funzioni regolative e allocative preponderanti rispetto a quelle esercitate dal settore pubblico. La costruzione partenariale delle politiche di sviluppo viene dunque interpretata secondo modelli di lettura che talora differiscono molto tra loro. Le "teorie" che hanno conosciuto maggior successo nel corso degli ultimi dieci anni sono quella della "regolazione" (Boyer, 1985), quella della città come *growth machine* (Logan e Molotch, 1987; Painter, 1995), quella dell'*urban regime* (Stone, 1989; Stone e Mossberger, 1994; per una sintesi cfr. Salone, 1999) e, con caratteristiche ancora metamorfiche, la teoria della *governance*.

Concordando in pieno con i *caveat* espressi da Dematteis, occorre ribadire che non si tratta qui di replicare griglie d'analisi sperimentate in altri settori di studio, secondo una "mistica" dell'attore che tende a oscurare la funzione attiva giocata dai territori, quanto di proporre proprio un'integrazione della dimensione territoriale nell'osservazione di queste esperienze. Quest'ultima dev'essere considerata non già come sfondo o contenitore dell'azione collettiva, bensì come mediatrice, attraverso i rapporti di territorialità, di processi di trasformazione locale intesi non solo in termini d'innovazione sociale.

Inoltre, occorre sottolineare come la natura di

“bene pubblico” delle risorse territoriali coinvolte e impiegate nei progetti di sviluppo e l’invocazione di finalità “pubbliche” per l’azione collettiva non siano, di per sé, sufficienti per giustificare una concentrazione esclusiva sui comportamenti delle istituzioni pubbliche a base territoriale, ma che, anzi, tali elementi invitano a riflettere con rinnovata attenzione sul nodo governo/*governance*.

Conclusioni sotto forma di interrogativi per la ricerca

Sotto tale profilo, una prima e ancora sommaria scorsa alla letteratura prodotta in ambito geografico può forse aiutare a riconoscere temi e filoni di ricerca strettamente apparentati con quelli prima ricordati. Lo stesso tema dello sviluppo locale, tanto onnicomprensivo, oggi, da dover essere maneggiato con grande cautela, già sullo scorcio degli anni Ottanta si era imposto nella riflessione di autori presenti nel dibattito sulla geografia politica come un argomento per certi versi ambiguo e, per ciò stesso, suscettibile di interpretazioni plurime.

Nonostante la “fluidità” della nozione di sviluppo locale, è necessario individuare un insieme di elementi che faccia da denominatore comune alle numerose e diversificate pratiche che a esso si richiamano. Tale residuo ultimo può essere ricondotto ad almeno tre elementi (Hamel, 1990):

1) nessun sentiero di sviluppo è, oggi, pensabile al di fuori della dimensione locale; ciò sembra valere sia in termini “retorici” sia in termini “reali”, se si considerano la ricca casistica di politiche territoriali di sostegno allo sviluppo adottate, con modalità più o meno integrate, dalle istituzioni locali e gli stessi documenti di programmazione economica messi a punto dai governi centrali (cfr., per il caso italiano, Ministero del Tesoro, 1998; Comitato nazionale per i fondi strutturali comunitari 2000-2006, 1999)

2) le forme tradizionali di programmazione e pianificazione dall’alto si sono rivelate totalmente ina-

dequate ad affrontare la transizione in atto nei sistemi locali territoriali e le crescenti esigenze di coinvolgimento degli attori locali nella progettazione delle politiche di sviluppo;

3) il “locale” si è, in definitiva, affermato come “luogo pertinente” per la gestione della “società di partenariato” (Hamel, cit.), connotata da un nuovo spirito d’impresa, che per molti versi si apparenta con l’economia sociale di mercato evocata da Becattini a proposito di specifiche formazioni socio-territoriali come distretti industriali.

Di fronte a questi primi nuclei di riflessione, emergono alcuni spunti su cui può essere interessante focalizzare la nostra attenzione. Li citerò di seguito, come mere proposte di approfondimento:

1) quali elementi concorrono a strutturare questa “società di partenariato”?

2) quali relazioni intercorrono tra gli elementi - attori istituzionali, organizzazioni, risorse materiali e non - costitutivi del sistema locale territoriale?

3) quali modelli regolativi (intesi in senso lato e non con riferimento esclusivo alla teoria della regolazione, come per esempio in Klein, 1990) operano nella dimensione spaziale di tali pratiche?

Bibliografia

- BOYER R. (1986), *La théorie de la régulation: une analyse critique*, Paris, La Découverte
- COMITATO NAZIONALE PER I FONDI COMUNITARI STRUTTURALI 2000-2006 (1999), *Orientamenti per il Programma di sviluppo del Mezzogiorno 2000-2006*, Roma
- DEMATTEIS G. (2001), “Per una geografia della territorialità e dei valori territoriali”, *position paper* per il seminario SloT, Bologna, 9 marzo 2001
- GOVERNA F. E SALONE C. (2000), “Centralità del territorio e nesso conoscenza/azione. Ripensare il ruolo della geografia nelle politiche urbane e territoriali”, in *Atti del XXVIII Congresso Geografico Italiano* (Roma, 18-22 giugno 2000), in corso di pubblicazione
- GROSSETTI M., BESLAY CH., SALLES D. (1998), “Le modèle néo-républicain et les sites en reconversion industrielle”,

- in *Les Annales de la recherche urbaine*, 80-81, pp. 109-119
- ISTAT (1997), *I sistemi locali del lavoro 1991*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato
- HAMEL P. (1990), "Développement local: une nouvelle culture politique", *Espaces Temps*, 43/44, pp. 43-49
- KLEIN J. L. (1990), "Les limites de la régulation: crise de l'Etat-nation et gestion du local", *Espaces Temps*, 43/44, pp. 50-54
- LOGAN J. R., MOLOTCH H. (1987), *Urban Fortunes: The Political Economy of Place*, Berkeley, University of California Press
- MINISTERO DEL TESORO, DEL BILANCIO E DELLA PROGRAMMAZIONE ECONOMICA (1998), *Cento idee per lo sviluppo. Schede di programma 2000-2006*, Catania
- SALONE C. (1999), *Il territorio negoziato. Strategie, coalizioni e "partiti" nelle nuove politiche territoriali*, Firenze, Alinea, 1999
- STOKER G. AND MOSSBERGER K. (1994), "Urban regime theory in comparative perspective", *Environment and Planning C: Government and Policy*, vol. 12, pp. 195-212
- STONE C. (1989), *Regime Politics: Governing Atlanta*, Lawrence, University Press of Kansas, 1989

Abstract

The paper aims at establishing a conceptual framework suitable to face the question of territoriality in the field of urban and territorial development. The analytical tools bring together elements from the tradition of political geography and political economy of the place, in order to enlighten the relationship among *territory, actors and actions*.

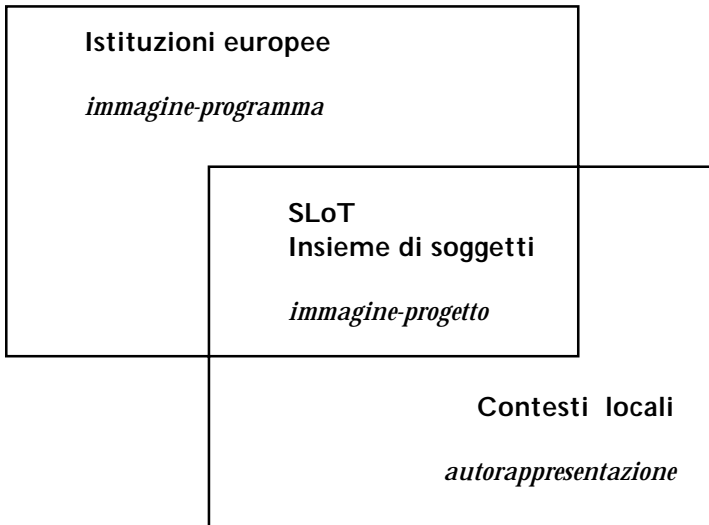
We can identify three main kinds of territorial local system: the first one concerns the most suitable breakdown for the statistical analysis of local systems - e.g local labour markets - ; the second one considers the system as a manufacturing local system - the relationships between local and global dimension, not only in terms of economic interaction - ; the third one, at least, as a system of local collective action, where the fragmented character of the political system and the different spaces of action of the formal and informal institutions suggest new types of territorialisation processes.

The research will try to answer some basic questions: which are the main factors structuring the localities as the pertinent places for managing the "society of partnership"? Which kind of spatial relationships interact between institutions, local stakeholders and material/immaterials resources? Which regulation models operate in the spatial dimension of development practises?

Vincenzo Guarrasi

Metafore e ridescrizioni

Le istituzioni (in questa fase, soprattutto europee) rimodellano il territorio, inducendo una progettualità locale. Una serie di soggetti (enti locali, istituzioni pubbliche, imprese, gruppi informali, ecc.) risponde elaborando progetti a varie scale (locali, settoriali, integrati) che inducono effetti nei territori in cui essi operano. Tra le istituzioni europee e il territorio, dunque, questi soggetti si propongono come mediatori. E' possibile distinguere almeno due tipi di interazione:



Rispetto a questo sistema di interazioni, noi (il gruppo nazionale cofinanziato dal Murst) possiamo collocarci nella posizione dell'osservatore. In questo caso ci sforzeremo di elaborare un *modello analitico* dello SLoT. Ma se immaginiamo di collocarci dentro il processo che os-

serviamo, (domandandoci ad esempio quale potrebbe essere il nostro ruolo e/o apporto), il modello che elaboriamo diviene di natura *progettuale*. Questa seconda collocazione mi sembra più interessante perché ci iscrive nel novero dei soggetti-attori, che con la loro progettualità (intenzionalità) possono influire sui processi territoriali in atto.

Gli effetti territoriali del sistema di interazioni sono di diversa natura:

- mobilitazione di risorse finanziarie;
- trasformazioni materiali;
- qualificazione di risorse umane (nei termini della *knowledge society*);
- modifiche della 'nodalità' del contesto locale rispetto alle reti più ampie;
- esaltazione (o "riduzione") della varietà culturale;
- modifica dell'immagine del contesto locale.

Quest'ultimo punto è da sviluppare: nel sistema di interazioni si confrontano più immagini. Schematicamente almeno tre: (a) l'immagine-programma che il livello istituzionale si propone di indurre; (b) l'immagine-progetto che lo SLoT elabora; (c) l'immagine che autonomamente il contesto locale elabora di sé (autorappresentazione). Il gioco interattivo che si sviluppa tra tali immagini è una delle componenti più significative del sistema delle interazioni considerato.

Altro punto da sviluppare è il seguente: fino a che punto il successo (l'efficacia) dell'azione dello SLoT è legata (ancorata, radicata) alla sua capacità di farsi interprete del contesto locale (attingere alle risorse del milieu)?

Sul piano teorico, ritengo che si debba prendere le mosse da Dematteis e dalla sua geografia metaforica (Dematteis, 1985) per svilupparla nel senso suggerito da Richard Rorty in *Contingency, Irony and Solidarity*, quando questi afferma che la storia del linguaggio, e perciò delle

arti, delle scienze e del senso morale è da interpretare come una storia di metafore:

“le vecchie metafore muoiono costantemente per diventare letterali, e per servire poi come piattaforma e carburante per quelle nuove.” (Rorty, 2001, 25)

Ciò significa non concepire più il linguaggio come rappresentazione e pensarlo invece in modo assolutamente wittgensteiniano: la verità è una proprietà degli enunciati, gli enunciati esistono in virtù dei vocabolari, i vocabolari sono creati dagli esseri umani, e dunque anche le verità (Rorty, 2001, 31). Ogni rivoluzione scientifica (e più banalmente ogni innovazione) consiste nell'introduzione di un nuovo *vocabolario*, diverso dal precedente (ma non migliore, se non vogliamo reintrodurre l'idea di una “verità” esterna al linguaggio) e nella *ridescrizione* metaforica che ne deriva. Ogni nuovo vocabolario è metaforico all'inizio per letteralizzarsi, quando la ridescrizione che operiamo viene adottata anche da altri e entra così a far parte del senso comune.

Il problema a questo punto è: ridescrizione di che cosa? La descrizione geografica è classicamente descrizione di *luoghi* e *regioni*. In nessun modo il geografo può sottrarre il proprio linguaggio e il proprio discorso al confronto con tale dimensione extralinguistica. Neanche quando concepisce tale termine di confronto come una trama comunicativa da costruire con la collaborazione degli attori territoriali. Se vogliamo essere coerenti con gli enunciati della geografia metaforica, dobbiamo introdurre i luoghi e le regioni (e ovviamente anche le *reti*) nello stesso regime di *contingenza* adottato per enunciati e vocabolari. Con una differenza, però, e di tutto rilievo: luoghi e regioni, come enunciati e vocabolari, sono creati dagli esseri umani, ma questi ultimi sono chiamati a farne parte. Nell'interazione comunicativa che li genera non è sufficiente la mediazione linguistica, necessitano altri mediatori. Il soggetto che produce enunciati linguistici è, nella prospettiva geografica, un attore in scena.

Contingente il primo, non meno contingente il secondo. Dotato di intenzionalità il primo, non meno il secondo. Atto a negoziare la distanza il primo (secondo un'accezione di retorica che deriviamo da Meyer), ancor più il secondo.

Per noi che, da osservatori, li descriviamo (o ridescriviamo) si impongono una competenza e una abilità aggiuntiva. Non possiamo limitarci a descrivere verbalmente azioni e situazioni territoriali. Dobbiamo, in qualche modo, curarne la *messa in scena*. Per questo motivo, si propone di adottare il gergo cinematografico come nuovo repertorio di metafore cui attingere. Ogni ridescrizione è in qualche modo una riscrittura del copione e mutano, di conseguenza, le parti assegnate agli attori territoriali.

Due sono, però, le precisazioni da fare: la prima riguarda la "regia" e la seconda attiene ai limiti della stessa metafora cinematografica. Il ruolo dello sceneggiatore-regista non spetta tanto al geografo, ma di volta in volta a chi ha il potere di decidere e di assegnare le parti (non trascurabili in proposito sono le responsabilità della "produzione", cioè di chi pone a disposizione del progetto territoriale le risorse finanziarie). Nell'adozione di metafore cinematografiche (o teatrali) si corre il rischio di far apparire le situazioni territoriali come finalizzate a produrre effetti sul piano della comunicazione, quando invece siamo consapevoli che l'agire è finalizzato alla trasformazione del contesto ambientale e culturale. L'azione non è soltanto espressiva, ma poetica in senso pieno, cioè generatrice di nuove forme di organizzazione territoriale. E' pur vero, però, che i due aspetti della poetica territoriale non possono essere separati l'uno dall'altro: un luogo si genera non soltanto quando in esso si sviluppa un nuovo tipo di interazione umana, ma quando a quest'ultimo corrisponde sul versante espressivo un nuovo tipo di immaginazione geografica. Se non genera nuove metafore, il mutamento si rivela effimero.

Bibliografia

- DEMATTEIS, G., *Le metafore della Terra*, Milano, Feltrinelli, 1985.
- GUARRASI, V., "Paradoxes of modern and postmodern geography: heterotopia of landscape and cartographic logic" in (Minca, C., a cura di), *Postmodern Geography: Theory and Praxis*, London, Blackwell, 2001.
- RORTY, R., *La filosofia dopo la filosofia*, ed. it., Roma-Bari, La Terza, 2001.

Abstract

European Union institutions are reshaping regional spaces, by promoting local planning on the part of what could be defined as 'local systems'. These systems act as mediators between EU institutions and local communities. The system of interactions between supralocal institutions and local communities gives rise different images of local development. There are at least three: (a) the *programme-image* put forward by EU institutions; (b) the *project-image* worked out by each local system; (c) *self-representation*, that is the image which local communities form of themselves in that process.

On a theoretical level the starting-point is the metaphorical geography of Dematteis (1985), developed in the direction suggested by Richard Rorty in *Contingency, Irony and Solidarity*, that is by interpreting the process of research as the adoption of a new vocabulary and as a metaphorical redescription.

Paola Bonora

Debolezza dei sistemi territoriali tra retorica localistica e toyotismo familistico e paesano

Il progetto di ricerca parte da un'ipotesi di debolezza e rischio di instabilità dei sistemi locali territoriali. Una fragilità implicita ad un processo di globalizzazione eterodiretto che lascia pochi margini alla autodeterminazione delle realtà locali. Conclusa la fase postfordista, una transizione dai percorsi ambigui e magmatici, il nuovo ordine globale decomplessifica la ricchezza semantica scaturita dalla crisi del modello precedente, riconducendo la varietà di soluzioni e situazioni locali all'interno di un dispositivo planetario che gioca su selezione e concorrenza escludenti - complici la frattalizzazione della distanza e i nuovi mezzi di comunicazione e gestione cybernetica, vettori e sfera della nuova fisionomia del capitalismo multilocato. Un meccanismo che gioca sulle diversità e, schiacciando il paradigma della reticolarità entro logiche di polarizzazione, nega l'isotopia e genera nuovi centralismi e gerarchie territoriali.

Una riterritorializzazione che, costringendo l'autonomia dei luoghi entro schemi competitivi, indebolisce i milieu e le identità, che dell'autodeterminazione sono frutto.

Una debolezza dei sistemi locali che traspare dal confronto multi-etnico, nella intolleranza di fronte alla ri-semantizzazione del territorio che le comunità altre stanno avviando. Quanto più l'identità locale è indebolita dalla globalizzazione, tanto più indifferenza e separatezza si trasformano in conflitto e xenofobia

nel momento in cui i segni delle altre identità marcavano il territorio.

Deterritorializzazione e modello comunicazionale

Obiettivo iniziale del progetto è la discussione sul contesto in cui collocare i sistemi locali territoriali. Un inquadramento necessario per la definizione dei margini di autonomia e autodeterminazione delle esperienze localistiche.

La transizione postfordista si può dire infatti passaggio concluso: una fase in cui la dissoluzione della forma massificata e centralistica fissata dall'industrialismo per un trentennio ha lasciato campo a manifestazioni spontanee e per molti versi disordinate che cercavano soluzioni al disfacimento dell'ordine precedente. Le regole del vecchio scenario - la dicotomia città/campagna, la concentrazione produttiva e metropolitana, il contrasto centro/periferia - si sono dissolti in realtà magmatiche in cui prevalevano ambiguità di direzione, polisemie di linguaggi, complessità caleidoscopiche, dispersioni rizomatiche.

Una metamorfosi che, accompagnata dall'accreditarsi di un nuovo modello di organizzazione poggiato sulla comunicazione, ha scardinato i parametri di orientamento spaziale, prima di tutto alterando il senso della distanza e la percezione della diffusività. La connettività comunicazionale ha preso il posto della contiguità territoriale, lo spazio di relazione si è sostituito alla regione. Un'apparente vittoria della reticolarità sui precedenti centralismi.

Ma dopo le euforie di una presunta e illusoria dematerizzazione, la virtualizzazione ha mostrato il suo volto sistemico e organizzatore, trasformandosi nella nervatura funzionale del nuovo ordine capitalistico multilocato e informazionale. Un processo che ha impiegato tempo a dispiegarsi, seminando illusioni isotopiche, ma che alla fine ha scelto nuovi nuclei su

cui rifocalizzarsi, in grado di coordinare e gestire insieme nuovamente stratificati e piramidali.

Una gerarchia che solo in apparenza è indifferente a spazio e tempo, ma ricostruisce nuovi cardini su cui impalcare il modello comunicazionale di un capitalismo evoluto e scaltro, che non costringe ma persuade, ammaliato e ammaliante. Una forma avanzata di organizzazione fondata sulla conoscenza, sui saperi e competenze patrimonio dei luoghi, attentamente selezionati.

Una selezione che scatena una competizione escludente tra essere nel grembo della globalizzazione, giocare una parte nella rappresentazione globale o rimanere ai margini e dunque esclusi.

Selettività, competizione, nodalità che mettono in crisi i presupposti teorici su cui si basa il paradigma della reticolarità e il requisito di isotopia su cui si è concentrata sinora la riflessione.

Le reti, smentita la dimensione metafisica che le aveva accreditate come foriere di proliferazioni rizomatiche e orizzontali, si rivelano anch'esse gerarchizzate, nella veste funzionale alla gestione e organizzazione del dispositivo globale, che ha dilatato all'intero mondo la macchina del capitale multilocato. Una serie di automatismi informatici e comunicazionali che hanno ingegnerizzato il mondo e lo fanno funzionare in sincrono, come catena di montaggio planetaria che, dopo aver selezionato competenze e milieu specialististici, li coordinano secondo precisi scopi e finalità.

Una dinamica che lascia poco spazio all'automa decisionalità dei luoghi e in cui l'isotopia si trasforma in arma di ricatto unilaterale. Perché se è vero che in rete la distanza si comprime fin quasi a perdere peso, ne consegue che il potenziale di ricatto delle scelte allocative è escludente, non scontando neppure i vincoli della più remota lontananza. Così la Romania è preferita al Mezzogiorno, Manila al Bronx.

Toyotismo familistico e paesano

E tuttavia è mutato il modo di agire del territorio, oggi non più solo semiosi o scenario, ma attore. I milieu territoriali sono i veri protagonisti della svolta, con il loro carico di conoscenza, socialità e competenze. La produzione di valore ho spostato la propria influenza dalle attività mansionarie e ripetitive del modello fordista alle attività intellettive e organizzative, dal piano dell'azione a quello dell'ideazione. I sistemi locali rappresentano sotto questo profilo perfetti comparti produttivi, dove tutta la società, il tessuto delle intese e delle relazioni, i legami fiduciari, la comunanza di obiettivi e di valori, sono coniugati in un'unica direzione. Anche i conflitti, minacciosa variabile del fordismo e contraltare della massificazione, nel locale hanno minore impatto, riassorbiti in logiche familistiche o indirizzati contro le nuove alterità che la società multietnica genera.

Nel quadro di una società duale che se da una parte vive la globalizzazione dei consumi e l'omologazione dei comportamenti, dall'altra scivola nei tribalismi e radica degenerazioni particolaristiche. Mondi perfetti, secondo molta letteratura, per i quali si recupera - impropriamente (Bagnasco, 1999) - il termine "comunità", nel tentativo neoromantico di inverare ideali di società probabilmente mai esistite.

Mondi invero molte volte tristi e aridi, i cui collanti storici di identità e solidarietà sono trasmutati in ansia produttivistica, sicché in ogni cantina, cucina o garage, a ritmo febbrile e con masochistica volontà di autosfruttamento, si confeziona, assembla, progetta. Ed è a quest'ultima componente creativa che la globalizzazione guarda con particolare cupidigia: la capacità di inventiva che scaturisce dal saper fare, dal dedicarsi anima e corpo al fare, dal saper familisticamente collaborare per raggiungere uno scopo.

Tutto il territorio è implicato in questo processo, in una sorta di toyotismo familistico e paesano. Che può

avere anche risvolti positivi, a patto che sia autogestito e autodiretto - o almeno consapevole. I vantaggi di benessere dei distretti industriali sono innegabili, ma non si può continuare a sottostimare lo slabbrarsi delle società civili, l'atrofizzarsi dei valori, lo scadimento della qualità della vita che deriva dalla rottura dei legami sociali che erano nervi e sangue di queste aree e che ormai sono patrimonio solo delle generazioni anziane. Se la territorialità è il coagulo di spazio, tempo e società, e se solo questa alchemica commistione genera valore aggiunto, ognuno dei tre elementi che compongono la formula va scrupolosamente salvaguardato. Ma la società non è un composto chimico e temo che il mito della comunità paesana che affolla la letteratura, buono per i messaggi di marketing territoriale, la creazione di aree attrezzate per le imprese e la vendita di villette a schiera, scricchioli sotto le contraddizioni di un sistema che trae alimento dalle complessità e così facendo le consuma.

Sincronismo planetario e discronie dei luoghi

I luoghi si trovano così dilaniati tra due alternative diametrali: venire spossessati della propria cultura, come prezzo da pagare per partecipare alla gara competitiva, oppure rimanere ai margini e dunque esclusi. L'omologazione sincronica da una parte o il rinserramento in microcosmi discronici dall'altra. Scelte non facili e non a tutti i luoghi consentite, poiché la globalizzazione discerne attentamente e seleziona competenze e identità che le sono funzionali, emargina chi non ha carte da giocare. E così l'aria pulita della piana di Catania diventa un fattore di attrattività ambientale per chi produce semiconduttori nello stesso modo in cui il regime fiscale e le capacità progettuali irlandesi calamitano i produttori di software; fattori di localizzazione come le competenze informatiche del distretto indiano di Bangalore, o

la vicinanza a Stanford della Silicon Valley. Requisiti allocativi che stanno al pari con le volontà manifatturiere dei paesi emergenti, disposti a mettere in gioco ogni propria risorsa, fino al lavoro dei minori, pur di mostrarsi competitivi. Ogni luogo, su funzionalità diverse, riveste proprio ruolo specialistico.

Diversità dei comportamenti e delle situazioni locali che aprono un'ulteriore questione, a mio modo di vedere centrale: in che misura i luoghi sono attori o semplici comparse? in altri termini fino a che punto le identità territoriali giocano ruolo autonomo e quanto invece deriva da una scelta che promana dal globale che, di volta in volta, momento per momento, favorisce le combinazioni geografiche utili a quel particolare segmento del processo valorizzativo?

Un quesito che mette in discussione l'unilateralità del concetto di isotopia reticolare, che sempre più si rivela un vantaggio per la sfera globale, libera di scegliere tra una moltitudine di opzioni, un'arma di ricatto nei confronti dei luoghi, costretti a competere tra loro e così gerarchizzarsi.

Un meccanismo che opera a tutte le scale. Ma mentre le grandi imprese multinazionali delocalizzano nelle aree del sottosviluppo le produzioni standardizzate a valore aggiunto manifatturiero, sul piano locale emergono realtà ad alta qualificazione progettuale e inventiva che fanno del territorio impresa sfruttando le potenzialità dei tessuti sociali e intese ataviche.

Manifestazioni flessibili dei milieu che sull'illusione dell'autodeterminazione hanno generato capitalismi dai volti diversi (Perulli, 1998; Bonomi, 1997; Rullani, 1998). Varietà che non possono in ogni modo prescindere dai vincoli e dalle minacce del globale, il che porta a conseguire che se gli schemi delle relazioni tra locale e globale portano il marchio della dipendenza, ben raramente potremo permetterci di identificare reti e dovremo molto più di frequente tor-

nare a ragionare di flussi funzionali a gerarchie e polarizzazioni.

E se poli e nodi sono stati moltiplicati da diffusione e delocalizzazione, se la concentrazione si è rivelata una patologia, la disseminazione non ha prodotto reticolarità, ma al più policentrismi - che è condizione concettualmente assai diversa.

Una rigerarchizzazione insomma in cui la base della piramide si è allargata, che poggia su una pluralità di punti, sulla complessità di prestazioni e soluzioni, sull'arricchimento che viene della varietà e moltiplicazione, ma la cui fisionomia è verticistica.

Il capitalismo comunicazionale (Bonora, 2001) esce insomma dalla city e popola le valli dell'innovazione, ma dalle torri informatiche di controllo continua a dirigere la catena sincronica del comando e della decisionalità.

Ma se ammettiamo la natura gerarchica e polarizzata del meccanismo che ordina gli spazi, quali carte può giocare il locale?

La territorialità rappresenta il mediatore e nello stesso tempo il processo agente delle dinamiche complesse originate, organizzate e sostenute dagli attori locali.

Un processo che si alimenta sulle risorse locali, le complessifica ponendole in correlazione e stimola così la creazione di risorse aggiuntive.

Le relazioni tra territorialità diverse sottendono stratificazioni di connessioni operative e intenzionali fondate su specificità di milieu (Governa, 1997). Se infatti, con Dematteis, intendiamo il concetto di sistema territoriale locale come aggregato di attori che in certe condizioni e in certe fasi si comportano come soggetto collettivo, vanno riformulate le basi cognitive e intenzionali con cui affrontare la globalizzazione.

I luoghi, fonti della conoscenza che deriva da una storica ricerca di senso, sedi dei principi di razio-

nalità su cui si è strutturata l'ominazione, costituiscono i capisaldi e nello stesso tempo gli elementi di contraddizione della dinamica.

La globalizzazione attinge ai luoghi per nutrire il processo di accumulazione cognitaria, ma tende a risucchiarne l'originalità per mercificarla.

Ma molta letteratura su locale e localismo si mostra più attenta al valore di scambio dei luoghi (e delle loro immagini) che al loro valore d'uso da parte delle collettività.

Tra le voci critiche Magnaghi (2000) propone forme di "globalizzazione dal basso", un apparente ossimoro che parte dal presupposto di progettare e costruire società locali plurali e degerarchizzate basate sull'autosostenibilità.

In altri termini comunità locali che contrastino la globalizzazione economica e la deterritorializzazione che l'accompagna attraverso sistemi di relazione di tipo solidale, cooperativo, federativo, tesi a uno sviluppo sostenibile.

Un progetto difficile tuttavia da perseguire se non operando scelte radicali di autodeterminazione. Ma cosa significa allora autodeterminazione, nel quadro di un sistema che vincola le decisionalità ai percorsi indicati dal globale?

Isole di appartenenza e risemantizzazione del territorio

E' necessaria a mio parere una ridefinizione di locale attenta alle nuove gerarchie generate dalle relazioni comunicazionali, un tema particolarmente complesso in questa luce: quali comportamenti comunicazionali definiscono comunità e quali gerarchie? le relazioni economiche costruiscono sempre gerarchie? l'autodeterminazione corrisponde a logiche di rete? come distinguiamo le reti dai semplici flussi?

Le metropoli sintetizzano il dualismo che spacca la società: da un canto la city e i quartieri

altoresidenziali della middleclass, iperconnessi, iperprotetti, con livelli di consumi elevatissimi e dall'altro interzone di buio sociale e comunicazionale, popolate di disoccupati, marginali, homeless (Fiorani, 1995, 1998; Sassen, 1997). Il mito del progresso economico senza limiti si scontra con realtà crescenti di emarginazione. E se guardiamo dentro le fasce del benessere, anche qui troviamo contraddizioni, più sottili, meno eclatanti, ma non meno insidiose.

E mentre il Terzo Mondo, privo di alternative, si affanna nella gara all'occidentalizzazione (Latouche S., 1992), gli occidentalizzati scoprono il lusso dell'identità, delle competenze e creatività locali che, in affannosa concorrenza tra di loro, propongono ad un mercato già saturo di novità ed eccessi. In un inseguimento che, adeguandosi alle regole di un gioco fissate unilateralmente, nega libertà di scelta.

Il ritrovato gusto per la tradizione localistica ha forte dose di ambiguità e nasconde minacce. In Europa scava le barriere dello scontro multietnico. Le vecchie identità occidentali, indebolite dalla pressione omologante, dalla standardizzazione dei desideri e dell'immaginario, si trovano a confronto con i nuovi profili semantici che l'immigrazione porta dentro casa.

Un confronto tra culture in cui gli attori si muovono su piani diversi. Da una parte le comunità immigrate, forti della coesione sociale che deriva dall'esser lontani, isolati, diversi. Dall'altra le vecchie identità autoctone, che scontano il rimescolamento dei ruoli e delle gerarchie sociali che il fordismo ha intaccato e il postfordismo riordinato secondo priorità e significati del tutto nuovi. Un processo che ha emarginato figure e gruppi sociali prima centrali mettendo al loro posto fisionomie nuove, ancora incerte della loro identità. Sicché a fronte della scomparsa della cultura dell'industrialismo, non altrettanto definiti sono i nuovi ruoli e i soggetti che incarnano il mutamento sociale.

La complessità si rivela arma a doppio taglio, funzionale al mantenimento di quel grado di indeterminazione che impedisce aggregazioni e comunanza d'intenti. La rivalorizzazione del locale in quest'ottica rischia di rivelarsi un ancoraggio agli elementi consuetudinari di coesione, da contrapporre a realtà magmatiche e labili che non offrono appigli identitari. Un ripiegamento su se stessi, sulle proprie origini e tradizioni, che mentre marca isole di appartenenza, traccia linee di confine con l'alterità. Che a sua volta, in un clima di surrettizio irenismo occidentale, liberista e pantecnologico, finisce con l'essere riconosciuta nelle fisionomie e costumanze diverse dei popoli immigrati.

Un processo di ghettizzazione che ritaglia enclaves circoscritte e identificabili, in cui il territorio viene segnato con i simboli dell'appartenenza - tra cui la bandiera forte della religione. Situazioni in cui quotidiani episodi di conflitto etnico diventano testimonianza di una contrapposizione che è prima di tutto semiotica: finché gli stranieri rimangono invisibili, chiusi al lavoro nelle officine e nelle dimore padronali, non generano resistenze. E' quando rivendicano i propri simulacri territoriali, moschee, che suscitano istinto di difesa e di riappropriazione.

Una risemantizzazione e un diverso tessuto funzionale che si vengono a scontrare con localismi deboli, già travagliati da una crisi identitaria di altra natura. Un conflitto che si esprime sul territorio nella capacità di appropriazione semantica.

E su un altro piano, più simbolico ma a stretto confine con il precedente, stride l'invenzione di immagini localistiche da vendere al supermercato della globalizzazione comunicazionale - gli iper-locali, "fondali di cartapesta" su cui impalcare identità immaginarie (Fiorani, 1998); la moltiplicazione dei nonluoghi della surmodernità di Augé (1993, 1998).

E così piazze reali e virtuali si colorano di immaginario, in un ridondante *processo di topogenesi* che produce icone. Luoghi trasformati in etichette territoriali, spossessati dalle connotazioni di milieu, disseccati di storicità dall'abuso di presupposti fondativi, maquillage estetici per suscitare interesse. Deformazioni del paradigma localistico attente al versante della attrattività territoriale e non a quello della reale qualità di vita, che anziché rafforzare il senso di appartenenza e cittadinanza, costruiscono scenografie che trasformano in finzione, in merce comunicazionale, il portato della storia e della società locale.

Egemonia americana e reti locali della dipendenza

Sistemi territoriali locali che, per altri versi, hanno dato le migliori prove di se' in ambito economico, con trend di sviluppo che hanno surclassato le vecchie aree dell'industrializzazione fordista (Diamanti, 1998; Bonora, 1999; Viganoni, 1999). Il deciso cambio di direzione che negli ultimi decenni le dinamiche spaziali hanno assunto, transitando dalla concentrazione monoproduttiva e massificata alla dispersione, ha mutato radicalmente la geografia della produzione e di conseguenza gli assetti territoriali e insediativi. Le aree del fordismo, con un ribaltamento diametrico di segno che ha messo in crisi anche la società urbana che ne era il prodotto, hanno perso la capacità attrattiva che le aveva portate al successo e sono entrate in una fase di declino che di fatto ha spostato gli interessi verso quelle economie che in precedenza erano classificate come periferiche.

Un rimodellamento in cui non è del tutto evidente se siano stati i sistemi locali a prendere autonomo slancio o se questo sia stato conseguenza della trasmigrazione multinazionale del grande capitale che, fortemente ridimensionata la propria presenza, ha lasciato campo libero - e dunque per certi versi costret-

to - all'emergere di territori, che inventandosi autonome soluzioni, si sono fatti fabbrica.

Un dubbio che non è ininfluente. Definisce infatti il grado di autonomia e autodeterminazione dei sistemi locali, non tanto nei vecchi termini delle economie di scala che la concentrazione fordista induceva, che hanno cambiato fisionomia e procedure organizzative ma continuano a persistere nelle forme dell'outsourcing. Ma piuttosto sulla natura stessa dello sviluppo locale.

Considerazioni che non possono non tener conto dalla contemporanea mutazione nella formazione della domanda di beni, divaricata tra beni massificati e globali per un verso, la cui produzione si è dislocata nelle aree del sottosviluppo, e beni specialistici dall'altro, attenti alla customizzazione e alla qualità, ambito in cui le doti di flessibilità e continuo adattamento hanno premiato i distretti industriali, orientandoli in una direzione non praticabile dalla grande impresa.

La congiuntura particolarmente favorevole che ha caratterizzato per tutti gli anni '90 il modello americano e di conseguenza coinvolto l'occidente, ha incentivato i consumi e tenuto alta la domanda di beni specialistici e con essi le sorti dei distretti, che hanno conosciuto una forte espansione della produzione e delle esportazioni.

Innanzitutto, allora, si tratta di discutere se espansione, anche a raggio planetario, delle esportazioni significhi globalizzazione. Personalmente non ne sono persuasa, credo sia più opportuno continuare a ragionare di ampliamento dei mercati secondo metodiche classiche. Solo la minor parte delle industrie locali, infatti, ha acquisito modalità organizzative e gestionali di profilo globale, e sono quelle di dimensioni medio-grandi. La miriade di piccole e piccolissime imprese che compongono le economie distrettuali e sostanziano i milieu vivono realtà in cui la

modernizzazione si esprime al più con la creazione di un sito web- vetrina e bassissimi livelli di informatizzazione e automazione delle mansioni tradizionali. Situazioni di microimprenditorialità il più delle volte subordinate in rapporti di tipo terzista. Aziende che non di meno hanno beneficiato dell'innalzamento dei consumi e dunque concorrono alla generale euforia che commenta i successi localistici.

Mi chiedo tuttavia se il rallentamento dell'economia americana, le cui avvisaglie cominciano a manifestarsi con riflessi in campo europeo e internazionale, non andrà a tagliare proprio quei consumi di qualità che stanno alla base delle specializzazioni locali. E dunque che ne sarà delle sorti del locale. Orfano di commesse internazionali di prodotti ad alto valore aggiunto creativo e professionale, difficilmente potrà riconvertire le quote di produzione precedenti su beni di massa, glielo impediscono livelli salariali, bassa automazione, scarse articolazioni globali. Su questo piano nel gioco della concorrenza internazionale avrebbe ben poche chance.

Le molte vesti del capitalismo che la transizione postfordista ha messo in luce, si chiami capitalismo molecolare come vuole Bonomi (1997), reticolare come propone Rullani (1998), o cooperativo secondo Perulli (1998), rischiano recessioni se la crisi americana dovesse consolidarsi. Rappresentazioni che ragionano sulle nuove modalità organizzative e gestionali del capitalismo presumendone tuttavia, implicitamente, un volto amico e regolatori spontanei di mercato. Dimenticando, nell'euforia collettiva che ha accompagnato l'eccezionale progressione dell'economia e dei consumi americani, le ciclicità congiunturali e le sue contraddizioni. Prendendo atto dei fulcri di successo e non guardano oltre, al di là dei poli di irraggiamento di un capitalismo sornione e persuasi-

vo come i mezzi comunicativi che lo innervano.

Che ha scelto le armi della seduzione consumistica al posto della coercizione, la valorizzazione dell'intelletto al posto della forza delle braccia, ma approfondisce le sacche di marginalità e crea nuove aree di emarginazione. Una riconfigurazione delle geometrie territoriali e sociali che rivoluziona gli assetti fordisti, ma non sana i contrasti, li acuisce e ne genera nuove forme. Mentre un irragionevole fideismo iperliberista confida nel mercato come regolatore senza rendersi conto della contraddizione insita nell'assunto. In caso di recessione, l'automatismo assumerebbe valenza inversa, penalizzando prima di tutto i circuiti commerciali che promanano dai luoghi più deboli e dipendenti. Anche la rincorsa all'innovazione e la flessibilità potrebbero rivelarsi vani in prospettiva recessiva e la concorrenza tra i luoghi aspra ed escludente.

Uno scenario già manifesto nelle aree di antica industrializzazione dove si sono formate marginalità intrametropolitane e periurbane, segmenti dismessi della old economy e abbandonati da un welfare anch'esso liberalizzato.

Siamo certi che la globalizzazione comunicazionale sia una panacea? siamo certi che i luoghi, fari di questa modernizzazione, siano consapevoli dei rischi da inclusione. Forse sarebbe bene cominciare a ragionare anche di questi e non solo di quelli da esclusione.

Costellazione Emilia

Una prospettiva critica che, sottolineando la pressione competitiva che il dispositivo della globalizzazione impone ai luoghi, intende valutare i rischi di un rapporto che vede squilibrato tra esogeno e endogeno.

Il punto di partenza della riflessione è la ricerca svolta da chi scrive sulla "mesoregione" Emilia-

Romagna (Bonora, 1999) nell'ambito del progetto *Metafore territoriali e strategie regionali* promosso dalla Fondazione Agnelli – le cui metodologie vengono ricordate anche nel contributo di Viganoni e Sommella in questo stesso fascicolo.

Un mosaico di sistemi territoriali locali di diverso ruolo e profilo e tuttavia dotato di una solida coesione interna, costruita sulla ragnatela della partecipazione civile. Un sistema geografico che si è costruito sull'ethos collettivo e su una rappresentazione forte della propria identità, riflessa su una progettualità consapevole che ha prodotto valore aggiunto territoriale.

Una situazione che conosce un buon successo economico e una ottima valutazione-rappresentazione anche in campo internazionale: le immagini e metafore che raccontano dell'Emilia sono sempre di taglio positivo, in alcuni casi sopravalutative, ricche di richiami al processo congiunto di costruzione dei legami sociali e dei milieus.

Ma i punti di frizione con la globalità mettono in tensione il sistema Emilia, esasperando le contraddizioni interne e le debolezze strutturali: l'affievolirsi della rete del consenso e della solidarietà, l'invecchiamento della popolazione e il problema del ricambio generazionale d'impresa, la dimensione molecolare delle aziende, la stasi della progettualità.

Stanno insomma cambiando i parametri di quella preziosa combinazione che ha sedimentato il milieu e un'Emilia matura e narcisisticamente autoreferenziale rischia non solo di assopirsi, ma di scivolare da quel ruolo cerniera che popola le sue autorappresentazioni ad una posizione di minore incisività nei giochi di relazione sovraregionale. Particolarmente fragile si presenta il tessuto delle piccole e piccolissime imprese, incapaci di rapportarsi alla dimensione più ampia richiesta dal globale, la cui crisi rischia di incrinare i circuiti locali delle intese sociali.

Bibliografia

- AMIN S., 1997, *Il Capitalismo nell'era della Globalizzazione*, Triste, Asterios
- AMIN S., 1999, *Oltre la mondializzazione*, Roma, Editori Riuniti
- AUGE' M., 1993, *Nonluoghi. Introduzione a una antropologia della surmodernità*, Milano, Elèuthera
- AUGE' M., 1998, *La guerra dei sogni*, Milano, Eléuthera
- BAGNASCO A., 1999, *Tracce di comunità*, Bologna, il Mulino
- BONOMI A., 1997, *Il capitalismo molecolare*, Feltrinelli, Milano
- BONORA P., 1999, *Costellazione Emilia. Territorialità e rischi della maturità*, Torino, Fondazione Agnelli
- BONORA P., a cura di, 2001, *Comcities. Geografie della comunicazione*, Bologna, Baskerville
- G. DEMATTEIS, 1995, *Progetto implicito*, Milano, Angeli
- DIAMANTI I., a cura di, 1998, *Idee del Nordest. Mappe, rappresentazioni, progetti*, Torino, Fondazione Agnelli
- FIORANI E., 1995, *Il mondo senza qualità*, Milano, Lupetti
- FIORANI E., 1998, *La comunicazione a rete globale*, Milano, Lupetti
- GOVERNA F., 1997, *Il milieu urbano. L'identità territoriale nei processi di sviluppo*, Milano, Angeli
- LATOCHE S., 1992, *L'occidentalizzazione del mondo*, Torino, Bollati Boringhieri
- MAGNAGHI A., a cura di, 1990, *Il territorio dell'abitare. Lo sviluppo locale come alternativa strategica*, Milano, Angeli,
- MAGNAGHI A., a cura di, 1998, *Il territorio degli abitanti. Società locali e autosostenibilità*, Milano, Dunod
- MAGNAGHI A., 2000, *Il progetto locale*, Torino, Bollati Boringhieri
- PERULLI P., 1998, a cura di, *Neoregionalismo. L'economia-arcipelago*, Torino, Bollati Boringhieri
- SASSEN S., 1997, *Le città nell'economia globale*, Bologna, Il Mulino
- VIGANONI L., a cura di, 1999, *Percorsi a Sud. Geografie e attori nelle strategie regionali del Mezzogiorno*, Torino, Fondazione Agnelli

Abstract

The local territorial systems identity frailty and the new hierarchical order of globalisation. The post-fordist phase is closed. Thirty years of radical change, of apparent isotopy against any centralism - spatial, social, communicational. An ambiguous and rhizomatic period in which transition expressed itself through spontaneous and even anarchical creativity. But now the globalisation is reorganising a new order, de-complexing the multiplicity of experiences and de-territorialising the old milieux and with them the identities sedimented by history and last forged by industrialism.

The metropolitan way of life, the disappearing social classes, the

transformation of concept of space and time, makes the local territorial systems weak, compelled to compete in the systemic cages of the global relationships. A new hierarchical set of networks, dissimilar between them for role and influence, which put the same reticular paradigm in crisis. Reality killed the metaphor.

So, the allocation factors are changing and the selection between the territories is becoming excluded.

The local identity crisis becomes evident on the multiethnic disagreement in front of the territorial re-semantification by the foreign communities, while they disseminate their signs.

Unità locale dell'Università di Firenze

coordinatore *Bruno Vecchio*

Appunti sul concetto di territorialità

Le riflessioni che seguono rappresentano il contributo del gruppo fiorentino su alcuni particolari problemi emersi dagli incontri precedenti e dalla lettura del materiale diffuso dal gruppo torinese.

Il particolare il gruppo fiorentino si è interrogato sul concetto di territorialità, per il quale può essere individuato come punto di partenza utile la definizione proposta da C. Raffestin e riportata da G. Dematteis nel documento preparato per il seminario bolognese: territorialità è definita "l'insieme delle relazioni che una società, e perciò gli individui che ne fanno parte, intrattengono con l'esteriorità e l'alterità per soddisfare i propri bisogni con l'aiuto di mediatori, nella prospettiva di ottenere la maggiore autonomia possibile, tenendo conto delle risorse del sistema".

Sulla base di questa definizione, in generale di tutta la letteratura sullo sviluppo locale, nonché da ultimo del dibattito SLoT (cfr. incontri di FI 14.12.00 e di BO 9.3.01), nel termine "territorialità" sembra tuttavia di poter distinguere più aspetti, che, per quanto spesso coesistenti, sarebbe opportuno esplicitare. In questo termine si può sostenere che confluisca la denotazione di differenti "tipi ideali" di relazioni, a ciascuno dei quali potrebbero corrispondere diverse procedure di individuazione e di ricerca. A noi è parso di riconoscere nel termine "territorialità" come finora utilizzato dal gruppo, i significati seguenti:

t1) Territorialità come insieme delle interazioni territoriali proprie delle scale spaziali intermedie, e che a tale scala meglio possono essere colte dallo studioso. Nel

caso della ricerca SLoT si fa riferimento in particolare al costituirsi di sistemi relativamente autonomi di interazione fra attori a tale scala spaziale intermedia, ed alla capacità di tali sistemi di proporsi come soggetti autonomi attraverso l'elaborazione di progettualità strategica.

t2) Territorialità come modalità di gestione da parte di un sistema locale delle risorse ereditate (fisico-naturali e storiche), quindi come modalità di gestione di relazioni "verticali".

t3) Territorialità come presenza (considerabile in sé e per sé) di uno specifico patrimonio socio-culturale-valoriale locale (milieu), che eventualmente è poi suscettibile di essere attivata da parte della rete locale di attori.

Di seguito proviamo ad esporre, in estrema sintesi e con molto schematismo, come riteniamo che ciascuno dei significati individuati possa trasformarsi in un concetto operativo per la ricerca SLoT. Abbiamo ritenuto che un modo fruttuoso di procedere fosse quello di cercare alcune possibili risposte ad alcune fra le domande emerse dal seminario di Bologna, e precisamente:

a) Quali percorsi di ricerca empirica è possibile concepire in relazione a ciascuna delle dimensioni elencate?

b) In che modo questi operatori concettuali possono aiutarci a costruire un contributo specificamente geografico alla ricerca sullo sviluppo locale?

A) Per quanto riguarda il primo ed il secondo concetto di territorialità (t1 e t2) ci è parso che essi potrebbero concorrere in proporzione variabile a impostare differenti percorsi di ricerca, per esempio i seguenti:

I - Una ricerca che censisca gli SLoT resisi visibili attraverso una progettualità strategica a scala territoriale intermedia (subprovinciale? intercomunale?)

e valutati in una prospettiva comparata la capacità di creare attraverso tale progettualità un valore aggiunto territoriale (previamente definito?). I singoli passi di ricerca potrebbero essere:

I.1. rilevamento degli SLoT in base al criterio della progettualità visibile a scala intermedia (patti territoriali ecc.)

I.2. esame dei fattori che intervengono positivamente o negativamente sulla capacità progettuale (previa discussione circa gli operatori concettuali idonei a rilevare tali fattori: capitale sociale, cultura politica, cultura amministrativa ecc.).

I.3. verifica (eventualmente limitata a certi settori) delle modalità di gestione delle relazioni verticali contenute nei progetti strategici

I.4. valutazione comparata del valore aggiunto territoriale realizzato attraverso di essi. La valutazione è pensabile come comparazione di casi (qualora si riesca a definire una griglia sufficientemente flessibile di VAT), oppure, temporalmente, con riferimento ad un singolo caso in due diverse fasi.

II – Una ricerca che si interroghi circa il modo in cui differenti modalità di gestione delle relazioni verticali possano aumentare o ridurre la forza coesiva dello SLoT. In tal caso i singoli passi di ricerca potrebbero essere:

II.1. selezione di alcuni SLoT non in base alla produzione di progettualità strategica, bensì cercando di massimizzare la comparabilità generale dei casi prescelti, quindi ricorrendo a criteri di selezione più elastici (informazioni fornite dalla letteratura secondaria, analogie settoriali e strutturali sulla base di dati statistici, ecc.)

II.2. esame delle modalità con cui vengono gestite alcune risorse fisico-ambientali e storiche di rilievo per il sistema locale (es.: aria, acque ecc. in distret-

ti industriali; suolo, paesaggio, edilizia storica, ecc. in comprensori turistici)

II.3. analisi dei meccanismi attraverso i quali le scelte relative alla gestione di tali risorse tendono a configurarsi come momento cruciale nelle dinamiche di relazione degli attori locali (pubblici e privati), nonché ai fini del consolidamento del sistema locale, con la relativa identificazione di modelli di tipo positivo e negativo

II.4. esame delle ragioni che hanno eventualmente ostacolato l'elaborazione di una progettualità strategica degli SLoT e la loro visibilità come soggetto collettivo.

Nei percorsi di ricerca così delineati il concetto di territorialità entra quindi dal punto di vista operativo rispettivamente (t1) come criterio di dimensione areale per la selezione dei casi di studio, e (t2) come criterio guida per circoscrivere il campo di osservazione e di rilevamento empirico, cioè per selezionare, all'interno del vasto sistema di "azioni" ed interazioni degli attori locali, quelle relative alla gestione di risorse fisico-territoriali.

Tuttavia quando parliamo di risorse locali non fisico-materiali (p. es. della cruciale "capacità degli attori di far rete", oppure delle "modalità di gestione delle risorse") facciamo riferimento a dinamiche proprie del contesto sociale (analizzabili p. es. attraverso tecniche di "descrizione densa" nel senso di C. Geertz), che non sono direttamente rapportabili ad un territorio fisico, preciso e chiaramente delimitabile, se non nei termini delle relazioni verticali sopra citate.

Riteniamo che questa considerazione abbia conseguenze di rilievo per quanto riguarda la possibilità di rappresentazione degli SLoT. Se cioè appare possibile cartografare le aree coperte da progettualità strategica (ad esempio per evidenziare la giungla di

sovrapposizioni), sembra invece problematico cartografare gli SLoT nel senso dei sistemi sociali di attori che eventualmente (ma in molti casi non) hanno prodotto tale progettualità, i quali, in quanto sistemi sociali, non sono identificabili con alcun areale.

In relazione all'interrogativo circa la possibilità di fornire uno specifico apporto geografico alla ricerca sullo sviluppo locale, riteniamo che tale apporto potrebbe utilmente consistere nella trattazione il più sistematica possibile di come gli SLoT si articolino, si sviluppino, si differenzino fra loro in relazione alle modalità di gestione delle risorse fisico-ambientali e storiche. Quanto invece all'apporto all'analisi della localizzazione "geografica" e alla conseguente rappresentazione cartografica degli SLoT, nel caso I esso rischierebbe di limitarsi ad un'operazione di trasposizione degli areali di copertura della progettualità strategica; nel caso II richiederebbe modalità di rappresentazione di tipo non tradizionale, che potranno essere proficuamente discusse all'interno del gruppo di ricerca.

B) In relazione al terzo significato cui abbiamo accennato, di territorialità come specifico patrimonio socio-culturale-valoriale locale e/o come capacità di attivarlo da parte della rete locale di attori (**t3**), sono pensabili a nostro avviso soprattutto studi di caso, che potrebbero delineare visioni "suggestive", magari vicine all'immagine collettiva prevalente di tale patrimonio, ma con problemi certamente complessi di verificabilità. In questa ipotesi, riteniamo infatti che la ricerca empirica degli elementi di specificità del contesto locale scontrerebbe tre ordini di difficoltà:

- Una difficoltà legata all'esame in quanto tale della proiezione territoriale di processi sociali (cfr. sopra).

- Con riferimento alla territorialità in questa accezione (t3), diverrebbe più difficile individuare l'apporto specifico che la ricerca geografica potrebbe fornire agli studi sullo sviluppo locale, non tanto (o non solo) per le difficoltà già ricordate, di "localizzare" e "cartografare" i fenomeni studiati, quanto perché potrebbe indebolirsi l'analisi dell'ancoraggio degli SLoT al sostrato fisico-materiale (territorialità nel senso t2).

- La prospettiva necessariamente idiografica (o neo-idiografica) che impronterebbe la ricerca empirica potrebbe creare maggiori difficoltà sia nel momento della comparazione delle diverse situazioni locali, sia nella messa a punto di strumenti di analisi e intervento generali (es. griglia per la valutazione del VAT).

Abstract

We concentrate our reflections on the concept of "territoriality", in which we are able to recognize three dimensions:

t1) Territoriality in the sense of an intermediate spatial scale (subprovincial, communal) in which "horizontal" social interactions become visible and efficient.

t2) Territoriality in the sense of the management of inherited local physical-historical resources ("vertical" interaction).

t3) Territoriality in the sense of a locally specific socio-cultural heritage (milieu), which local actors should be able to activate.

We then try to transpose these different dimensions of territoriality into empirically feasible research projects, for which we also delineate briefly the concrete steps into which the research, according to us, could be articulated.

A) According to the first and the second dimensions of territoriality two research-programms appear feasible:

I - Mapping the local territorial systems (SLoTs) which have made themselves visible through strategic development projects ("patti territoriali" and so on), and evaluating their capacity in producing significant territorial surplus.

II - Analysing in which way the management of local physical-historical resources could contribute to the cohesion of a Slot, independently

of the presence or not of strategic development projects.

In these reasearch programmes the first two dimensions of the concept of territoriality would enter as a discriminator both for the choice of local realities to be investigated (t1) as well as for the choice of those social interactions which regard the physical local ressources (t 2). However when we talk about non-material local ressources (for ex. "social capital"), we refer inevitably to particular characteristics of the local context that have something to do with the third dimension of territoriality (t3) and that could be captured only by qualitative or even neo-"idiographic" research instruments such as the "thick description" (Clifford Geertz).

B - According to the third dimension of territoriality, the research programm would aim principally at the identification of the locally specific socio-cultural heritage. The research work would thus inevitably consist in the investigation of specific case studies in a neo-"idiographic" perspective, which poses considerable problems for the comparability of different cases.

Lida Viganoni e Rosario Sommella

Riflessioni sul position paper di Giuseppe Dematteis e ipotesi di lavoro

Le note che seguono sono frutto delle riflessioni maturate tra i componenti le unità locali di Napoli e Foggia. I due coordinatori hanno discusso con F. Amato, G. Stanzone e S. Ventriglia e, sulla base delle osservazioni condivise, hanno elaborato, in preparazione del seminario di Bologna (9 marzo 2001), questo breve paper articolato in due parti.

Nella prima confluiscono le prime riflessioni sul *position paper* di G. Dematteis. Nella seconda si illustrano gli spunti, tratti dal lavoro svolto per la Fondazione Agnelli negli ultimi anni, che consideriamo come punto di partenza per la ricerca che ci accingiamo a portare avanti nell'ambito del gruppo SLoT, sia come approccio metodologico, sia per la definizione delle aree di studio.

Infine, alleghiamo un primo elenco bibliografico su sviluppo e sistemi locali nel Mezzogiorno.

1. Riflessioni sul position paper

Una prima considerazione riguarda la necessità di un approfondimento sul ruolo che avrà in questa ricerca l'indagine e il riscontro sul terreno. La questione si pone non solo con riferimento al recupero di una forte specificità disciplinare, ma anche rispetto all'esigenza di verificare modi e forme attraverso le quali alcune categorie portanti dell'impalco teorico rispecchiano le trasformazioni territoriali e si materializzano in progetti e/o episodi di sviluppo locale. Se, infatti, come scrive Dematteis, "dovremmo evitare di fare (male) quello che altre disci-

plines specialistiche sanno fare meglio di noi, per concentrarci su ciò che queste, prese singolarmente, o sommate tra loro, trascurano”, parte di ciò che resta ci sembra potrebbe essere quel “sapere” sui luoghi che dovrebbe essere specifico della geografia, pur nella necessità di un ripensamento sulle metodologie e sui paradigmi dell’analisi regionale (che ruolo assegnare, ad esempio, all’analisi funzionale, ai modelli quantitativi, alla geografia vidaliana, come porsi fuori della reificazione che questi metodi, in varia misura, comportano). Nel position paper ci pare si individui uno schema per l’analisi dei casi di studio: a) la rete locale dei soggetti, b) il milieu locale, c) il rapporto a/b e d) il rapporto “reti corte”/ “reti lunghe”; se si accorda un ruolo di rilievo ai casi di studio, potrebbe essere utile un momento di riflessione sullo schema e sui dati da utilizzare. A tale proposito, inoltre, nella seconda parte di questo documento, si fa riferimento alle metodologie seguite in una recente ricerca (volume a cura di L. Viganoni) come possibili spunti da integrare nel lavoro sugli SloT.

Alcuni interrogativi di fondo emergono a proposito della “rete locale dei soggetti”. A certe scale, quelle provinciali ad esempio, è veramente possibile rintracciare comportamenti che facciano pensare all’esistenza di un attore collettivo? Un attore che, quindi, intenzionalmente e dichiaratamente si comporti come un solo uomo? Gli attori collettivi devono essere considerati un presupposto per l’esistenza o la progettazione di uno SLoT? Se così fosse, uno dei problemi è capire se e quando ci troviamo di fronte a situazioni del genere nei quadri sociali del Mezzogiorno. Molte riflessioni recenti discutono, a proposito del Mezzogiorno, di specifiche dinamiche sociali e di autorganizzazione e, spesso, riconsiderano il valore di risorse di alcuni comportamenti etichettati come “familismo amorale” o mancanza di *civiness*¹, appa-

rentemente contrari al funzionamento di una rete locale come attore collettivo. In proposito, un utile punto di discussione viene da Magnaghi, con il riferimento ai “valori” che le culture dominanti assegnano ai territori². Peraltro, è proprio su questo tipo di riflessione che si evidenzia la limitatezza di molte delle analisi di stampo economico, in altre parole nell’insufficiente riferimento alle modalità autorganizzative delle società locali e al radicamento territoriale delle pratiche sociali, dominanti e subalterne. La questione che qui si pone verte, in sostanza, sul ruolo che dovrebbe avere una riflessione sulle scale di valori e le relazioni di potere presenti all’interno dei sistemi locali territoriali e sul rapporto di dipendenza che lega questi con l’esterno. Per quel che ci è dato di osservare, la rete locale dei soggetti nella realtà meridionale più che configurarsi come un soggetto collettivo, si struttura in maniera asimmetrica, e la stabilità è garantita da una serie di meccanismi dal basso, come l’informale, e da meccanismi compensativi, come il finanziamento pubblico. In quest’ottica, possono leggersi nel Mezzogiorno realtà locali apparentemente instabili che, pur in assenza di un vero e proprio attore collettivo, sono però in grado, su base spontanea, di produrre una sintesi fra spinte interne e stimoli esterni e, quindi, innovazione, progetti, ricchezza. Si tratta di sistemi locali nei quali emerge una pluralità, difficilmente riducibile ai singoli elementi costitutivi, di insiemi di soggetti e di forme di radicamento territoriale, che se anche configura un territorio=attore collettivo, rispecchia anche le consapevolezze e le aspettative dei singoli gruppi e le possibili visioni conflittuali dello sviluppo locale.

Nel Paper vi è un riferimento al territorio come “un substrato diversificato al quale attingono i soggetti attraverso i comportamenti cooperativi, conflittuali e negoziali che danno origine alla rete locale”. Ci pare

che in questa visione sia recuperata la dimensione del conflitto e soprattutto si possa parlare della pluralità come valore. Troppo spesso, infatti, si tende a ridurre l'identità territoriale ad un'irrealistica unicità (come avviene talvolta nelle operazioni di Marketing territoriale). Per contro, se il territorio è inteso come un substrato diversificato, vuol dire che esso è costituito da una pluralità di identità locali, e il progetto, come espressione di uno SLoT, rappresenta, nei casi più semplici, una scelta selettiva condivisa (se non è appropriazione esclusiva da parte di pochi che si avvantaggiano della prossimità fisica) e, nei casi più complessi, la necessità di garantire la compresenza di valori diversi. Inoltre, come già in altra sede abbiamo rilevato³, è solo sulla base dell'accettazione, non acritica, della compresenza di differenti rapporti con l'ambiente che si può basare l'idea di una "sostenibilità territorializzata", e quindi dell'autosostenibilità locale cui si riferisce Magnaghi⁴.

Alcune nostre esperienze di ricerca, maturate sul terreno, ci lasciano pensare che per capire quello che succede nel Mezzogiorno "occorre un approccio assai attento ai microclimi, alle specificità e ai percorsi di costruzione (e di ricostruzione) delle identità locali, alle risorse dimenticate spesso nei meandri dell'evoluzione sociale e delle tecniche produttive"⁵. Le periferie si trovano oggi nella condizione di poter più liberamente esprimere forme di autorganizzazione, vuoi perché mancano forme strutturate preesistenti, vuoi perché si aprono qui spazi per la riterritorializzazione. Peraltro, la condizione di marginalità resta un campo di studi privilegiato per comprendere i meccanismi dello sviluppo e delle trasformazioni culturali che lo consentono e lo accompagnano, perché è in essa che più stridenti si mostrano le contraddizioni e, allo stesso tempo, più chiaramente si manifestano le contami-

nazioni⁶. Le aree marginali possono oggi rappresentare un laboratorio per la sperimentazione delle politiche di sviluppo locale territoriale sostenibile. Qui inoltre, proprio con riferimento alla “nuova programmazione”, e anche alla recente istituzione di aree protette come nel caso del Cilento, potrebbe trovare applicabilità quel valore aggiunto territoriale, soprattutto nel suo senso forte (2b), anche al fine di verificare la sua effettiva misurabilità, visto che molte delle sue componenti sembrano sfuggire alla possibilità di quantificazione economica.

2. Un punto di riferimento per la ricerca

Riteniamo che il volume *Percorsi a Sud. Geografie e attori nelle strategie regionali del Mezzogiorno* (a cura di Lida Viganoni, Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli, Torino, 1999), contenga, dal punto di vista metodologico ed empirico, molti riferimenti utili rispetto a quello che ci accingiamo a fare oggi nel gruppo SLoT, e riteniamo inoltre che non poche delle ipotesi teoriche contenute nel documento ultimo di Giuseppe Dematteis trovino in questo lavoro una loro legittimità.

Percorsi a Sud raccoglie i saggi elaborati sul Mezzogiorno continentale e insulare all'interno di un più ampio lavoro promosso nel 1995 dalla Fondazione Giovanni Agnelli. Esso si iscrive, infatti, in un progetto di ricerca denominato “Metafore territoriali e strategie regionali”, destinato a tentare esplorazioni del rapporto tra dimensione politico-istituzionale di specifiche regioni italiane e sostrato socio-economico e culturale delle loro società regionali. Particolare rilevanza è stata qui accordata al riscontro delle forme e ai contenuti della progettualità considerata rilevante per il momento regionale.

L'impostazione del lavoro sulla dimensione regionale dello sviluppo è da intendersi qui non soltanto e non precipuamente come afferente al ritaglio geografi-

co delle regioni italiane, ma soprattutto nella sua accensione di spazio di aggregazione di società ed economie territorialmente integrate.

Questi gli obiettivi del progetto:

- ricostruire le trasformazioni della società e delle economie di comparti territoriali “mesoregionali”⁷ e le loro ricadute territoriali, nella prima metà degli anni Novanta;

- individuare alcune dinamiche di sviluppo o trasformazione che sembrano in tali territori consolidarsi;

- raccogliere e censire – a confronto con i dati di realtà sopra indicati – le immagini progettuali e le prospettive correnti nelle sedi di progettazione strategica (politico-amministrativa ai vari livelli, culturale-universitaria) regionali, ossia degli ambiti regionali in senso amministrativo; oggetto di rilevazione in questa fase sono stati sia gli orientamenti di sviluppo strategici – e le immagini territoriali in esse incorporate – sia gli effettivi progetti (organizzativi, infrastrutturali, relazionali ecc.) in corso di attuazione.

Percorsi a Sud si riferisce ai percorsi dello sviluppo.

Il lavoro può considerarsi:

- la ricostruzione dell’attuale geografia dello sviluppo locale del Mezzogiorno;

- il tentativo di evidenziare la molteplicità non solo dei significati ma anche delle forme che lo sviluppo locale ha assunto nel Mezzogiorno.

L’approccio che si è seguito si articola su due livelli.

Il primo livello è quello raccolto nella I parte del Volume (*Una lettura geografica delle regioni meridionali*). Si tratta dei saggi “morfologici” su ciascuna mesoregione, organizzati, a grandi linee, sui seguenti punti, ciascuno dei quali inteso a segnalare continui-

tà o cambiamenti, anche embrionali, rispetto ai quadri di riferimento tradizionali:

- trasformazioni dell'economia (settori, imprese, mercati) nei primi anni '90;
- trasformazioni territoriali: polarità urbane, concentrazione diffusione, usi del suolo, catalogo dei principali interventi e progetti di trasformazione territoriale;
- demografia e società: movimenti della popolazione, mercato del lavoro, ceti e formazioni sociali.

Ogni saggio si correda poi di un'appendice di dati socio-economici e di un "catalogo" sintetico dei progetti e degli interventi territoriali⁸.

Nel complesso i saggi sono intesi a rivestire un carattere sintetico, di rilettura mirata dei materiali di ricerca, delle informazioni disponibili, delle conoscenze dirette. Essi contengono anche una trattazione delle ipotesi di sviluppo, spontaneo o programmato, più plausibili con riferimento alla mesoregione considerata.

I singoli saggi regionali mirano ad evidenziare le forme del cambiamento territoriale lungo un percorso che muove dalla descrizione-interpretazione dei contesti territoriali, procede lungo la strada della "rivalutazione" delle differenze, pone l'accento sugli aspetti endogeni dello sviluppo, sulla valorizzazione delle identità, degli ambienti e delle società locali, tentando poi una lettura entro la quale i dinamismi territoriali sono inquadrati alla luce di più scale di riferimento: locale, regionale, sovraregionale ecc.

In quest'ultima prospettiva alcune evidenze di fondo emergono dall'analisi:

- il peso esercitato nel Sud dalle dinamiche dello sviluppo economico del Paese a partire dal se-

condo dopoguerra;

- il modo in cui tali dinamiche (centraliste, esterne) si sono intrecciate, sovrapposte, interconnesse con il contesto territoriale locale, inteso nella sua più ampia accezione, di contesto cioè storico, sociale, politico, ambientale;

- la strutturazione che, a seguito di tali interventi, ha assunto il contesto meridionale e, soprattutto, la diversificazione che ne è scaturita (forme di valorizzazione, di emarginazione etc.) come dinamica locale dello sviluppo.

Il secondo livello (Mezzogiorno testimoniato. Cento interviste al ceto dirigente locale) consiste nei rapporti regionali sulle immagini territoriali e le strategie elaborate nelle sedi regionali (politico-amministrative, economiche, culturali-universitarie), con speciale, anche se non esclusivo, riferimento al posizionamento internazionale di ogni singola regione. I rapporti si propongono pertanto di ricostruire un'ipotetica "agenda strategica" regionale e di organizzare le immagini territoriali ed i riferimenti spaziali ad essa sottesi.

Gli inquadramenti regionali sono stati elaborati sulla base delle interviste rivolte a "testimoni privilegiati". Si sono cioè raccolte innanzitutto le opinioni di operatori "istituzionali", particolarmente significative per ricostruire la mappa delle scelte strategiche che si andavano impostando a livello locale (1996-97). A queste si sono affiancate le posizioni di altri esponenti di spicco: di forze politiche dotate di seguito adeguato, soprattutto in alcuni contesti territoriali, dei protagonisti della scena sindacale, dell'imprenditoria e della cultura impegnati in posizioni di particolare risalto sul piano operativo.

In tal modo si è andati alla ricerca delle immagini e delle metafore territoriali e spaziali sulle quali i soggetti locali strutturano la loro azione, si è tentato di verificare il grado di consenso e, inoltre, di capirne eventuali

implicazioni, implicite o esplicite, di natura politico-istituzionale.

Da questa seconda parte del lavoro, sulla base delle opinioni espresse dai nostri interlocutori, si è ricavata la “carta strategica” del Mezzogiorno (Fig. 1), che rappresenta una sorta di sintesi delle immagini territoriali e delle strategie regionali come risultano dalle opinioni degli intervistati e dallo sforzo di rilettura critica della curatrice.

3. Immagini e idee dalla “carta strategica”

Particolarmente rilevanti, ai fini della nostra ricerca, appaiono i ritagli sub-regionali e areali (le sub-aree) identificate dai nostri interlocutori con riferimento alla Campania e alla Basilicata (Fig.1).

Si tratta di unità territoriali locali alquanto estese che gli intervistati considerano come spazi di aggregazione di società e di economie territorialmente integrate, vuoi per il tramite della storia e della geografia, vuoi per interessi di tipo strategico (le famiglie di comuni “naturali e “artificiali” cui si riferisce Bagnasco)⁹.

Di questi sistemi territoriali locali i nostri interlocutori hanno una propria immagine, suggeriscono specifiche politiche di sviluppo, individuano nodi e assi sui quali intervenire per rafforzarne le potenzialità, l’integrazione, la coesione sociale, la cooperazione interna.

In **Campania** un riferimento costante è all’area metropolitana di Napoli, considerata tanto come spazio di problemi ancora insoluti, quanto come soggetto forte e trainante per il restante territorio regionale. Tuttavia, nella visione generale, emergono anche altri sistemi territoriali locali sui quali si suggeriscono interventi e misure adeguate per il loro consolidamento e la loro integrazione. Si tratta delle direttrici incentrate sui sistemi locali emergenti tra Caserta e Nola, del nuovo potenziale e del nuovo ruolo del Salernitano, dei fulcri periferici di

industrializzazione delle aree interne (l'Alta Irpinia), di spazi identificati in forza di una connotazione prevalentemente agricola e di un certo isolamento, come nel caso del Sannio e del Cilento interno.

L'articolazione territoriale ha storie e radici diverse. Di certo una prolungata concentrazione del potenziale industriale nei perimetri di costa e la parallela stagnazione degli ordinamenti agricoli nell'entroterra ne rappresentano la matrice più marcata. Non mancano però riferimenti a matrici culturali che si inscrivono nella storia di lungo periodo, soprattutto per alcuni sistemi territoriali più isolati; è il caso del Sannio, per il quale si evocano i tratti distintivi di una cultura autonoma, o del Cilento, che custodisce valori "inespressi" che potrebbero incanalarsi in forme costruttive e rispettose dell'ambiente locale attraverso la recente creazione del Parco nazionale.

In ogni caso è a tutti evidente la sconnessione tra le diverse tessere che compongono il mosaico regionale; la mancanza, cioè, di un progetto unitario di politica territoriale che consenta di valorizzare e integrare i sistemi territoriali nel rispetto della loro individualità.

E qui, come è logico, il ragionamento si sposta sul piano politico-istituzionale e lascia emergere, da un lato, i differenti "pesi" dei soggetti politici delle aree interne rispetto a quelli della costa, e, dall'altro, lo scollamento tra le diverse istituzioni che agiscono a livello locale.

Con riferimento alla Campania vanno inoltre ricordate le indicazioni dei nostri interlocutori di episodi di continuità tra sistemi locali regionali e spazi limitrofi; vengono segnalate la coesione tra Alto Casertano e Basso Lazio, tra Vallo di Diano e Potentino, tra Alta Irpinia e Melfese¹⁰, tra Beneventano e Molise (l'"identità" sannita)¹¹.

In **Basilicata** l'articolazione in sistemi locali pare corrispondere a marcate differenze di carattere economico, per quanto è interessante il riconoscimento abba-

stanza generalizzato di una comune matrice culturale, evocata anche con l'espressione "lucanità".

Le principali sub-aree identificate dai nostri interlocutori corrispondono al Potentino, al Melfese, al Materano e al Metapontino. Figurano però anche realtà locali minori, individuate nella Val d'Agri, nella Valbasento, nel Lagonegrese.

Particolare enfasi è posta sulla dinamica del Vulture-Melfese, dove al tradizionale settore agro-alimentare si affianca ormai il forte impulso derivante dalla presenza della FIAT, e su quella del Materano, area con consistente tradizione imprenditoriale. Forte individualità viene riconosciuta al Metapontino, che integra abbastanza bene agricoltura e turismo, espressione di un'economia locale solida che "cammina da sola".

Più problematici i sistemi locali della Valbasento (da "recuperare" dopo la parentesi negativa della grande chimica) e della Val d'Agri, che associa risorse agricole, ambientali ed energetiche: per ambedue questi spazi assumono oggi non poco peso gli Accordi di Programma di recente sottoscritti.

L'integrazione tra questi sistemi appare molto problematica per almeno due ragioni: da un lato, la loro limitata estensione rende eccessivamente frammentate le scale operative, frenando anche la possibilità di successo del nuovo strumento dei Patti territoriali, dall'altro, l'incompletezza della rete interna dei trasporti che contribuisce non poco ad alimentare le spinte centrifughe che derivano dalle più intense relazioni che molte sub-aree intrattengono con zone poste al di là dei limiti amministrativi della regione.

Il Vulture-Melfese, favorito anche dalla configurazione attuale della rete viaria, gravita fortemente sulla Puglia, e in particolare sul Foggiano. Buona parte del Materano, dal capoluogo fino al Metapontino e ai centri più prossimi al Murgiano, risulta fortemente attratto dalla vicina Puglia¹².

Appare diffusa la consapevolezza del ruolo che gli Enti locali devono svolgere per operare sulle differenti aree, non tanto per tentare di omologarle, quanto piuttosto per aiutarle a sviluppare le loro capacità intrinseche e valorizzare le loro specificità, offrendo in primo luogo ai soggetti locali la possibilità di divenire protagonisti delle proprie scelte.

Sul piano metodologico i responsabili della politica regionale concordano nel ritenere necessario il costante contatto con i vari sindaci e le forze produttive locali per garantire il rispetto delle diverse vocazioni areali.

Nel complesso, si ha l'impressione che sulla strategia territoriale dello sviluppo vi sia una notevole concordanza di vedute in favore di un processo il più possibile diffuso e fondato sulle potenzialità delle diverse porzioni di spazio regionale; per esempio, la stessa individuazione di un valore strategico per l'asse bradanico da Melfi, per Matera, a Metaponto, rientra bene nella logica di costruire valore aggiunto cucendo elementi con connotati diversi e autonomi.

Allegati

Indicatori socio-economici utilizzati per l'elaborazione dei saggi morfologici.

Trasformazioni dell'economia (settori, imprese, mercati)

- Valore aggiunto per settori
- U.L. e addetti industria e terziario e variazioni %
- occupati per settore di attività economica e posizione nella professione
- % imprese manifatturiere e del terziario avanzato secondo la diffusione territoriale
- % imprese innovative – che utilizzano attrezzature informatiche e beni capitali in leasing
- propensione ad esportare e indice di penetrazione delle importazioni (media su due anni)
- spese in R&S personale delle amministrazioni pubbliche e delle imprese
- numero aziende agricole, % aziende specializzate e sup.

media

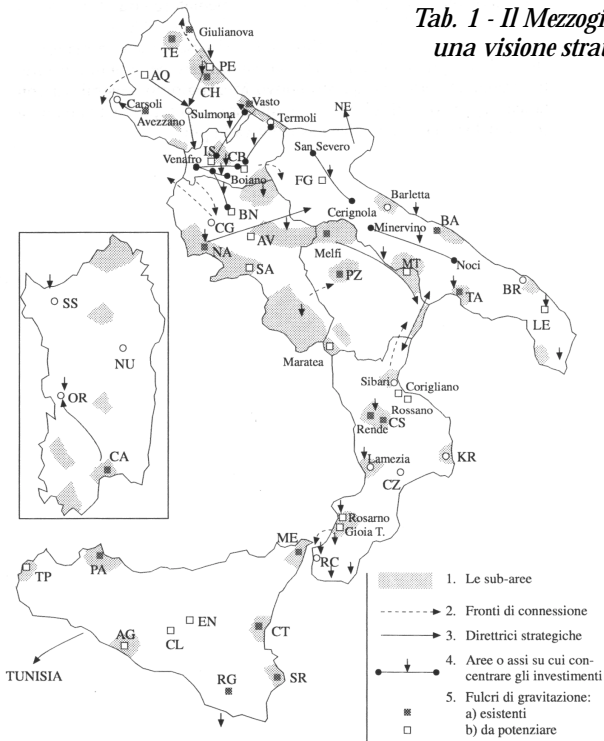
Trasformazioni territoriali (polarità urbane, concentrazione/diffusione, uso del suolo)

- variazioni demografiche e per taglia dei comuni (< 10 mila, 10-50 mila, 50-200 mila, > 200 mila)
- pendolarismo
- flussi interni di merci (matrice regionale origine-destinazione dei beni trasportati)
- quadro delle regioni funzionali del lavoro e sistemi locali del lavoro (Istat, Sforzi)

Demografia e società (movimenti pop., mercato del lavoro, ceti e formazioni sociali)

- popolazione emigrata/immigrata
- numero disoccupati, di cui giovani e donne laureati e diplomati

Note



Tab. 2 - Processi in atto

	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15
A. CAMPANIA															
1. G.A.M.(Napoli)	X	x/-	x	X	x				X	X	X	X	X	X	X
a. core	x/-	x/-	*	X	x			*	X	x	X	X	X	x	x
b. I fascia periferica	X	*	*	X	X	*	x	*				X	X	x	x
c. II fascia periferica	*	X	*	x/-	x	X	x	*	*	x	x	X	X	x	x
d. poli secondari(CE, AV, SA)	x	*		x/-	x	X	x	x	*	x	x	x	x	x	x
2. Polo urbano di BN	x/-	x/-	x/-	x/-	x	X	x	x		*	x	*	*	x	x
3. Direttrice AV-Calaggio	x	*	x/-	x	x	X	*	*			X	x	*		
4. Aree del «cratere»	x	*	x/-	x	x	X	x	*			X	*	*		
5. Distretto cilentano	x	*	x/-	x	*		x	*			*				
6. Aree montane interne	X	X	X	X			*	*			*	x	*	x	
B. BASILICATA															
1. Polo urbano di PZ	x/-	x/-		x	*	x		x	*	x	*	x	*		
2. Polo urbano di MT		X			x	x		x	*	*	*	x	*	x	
3. Fascia tirrenica	x		x/-		x	X					X	*	*	x	x
4. Distretto del Vulture		x/-	x/-		x	X	x/-	x			*	*	*	x	x
5. Metapontino		X		x	x		X	x			x	x	*	x	
6. Aree montane interne	x		X	X			*	*			*	*	*	x	
C. CALABRIA															
1. Conurbazione di CS	x/-	x/-	x/-	x/-	*			x	*	x		x	x	x	
2. Istmo di CZ	x	*	x/-	x	*		*	x	*	*	*	X	x	x	x
3. Area urbana dello Stretto	x	*	x/-	x	*		*	x	*	*	*	X	X	x	x
4. Fascia costiera tirrenica	x	x	x	x	*		*	*	*	*	x	X	X	x	x
5. Fascia costiera ionica merid.	x	x	x	x	*		*	*	*	*	x	X	x	x	x
6. Marchesato	x	x	x	X			x	x			x	x	x	x	
7. Aree interne montane	X	X	X	X			*	*			x	x	x	x	

Legenda: 1. Stasi o calo demogr.; 2. Crescita demogr.; 3. Invecchiamento/aumento della dipendenza; 4. Problemi occupazionali; 5. PMI locali; 6. Decentramento industriale; 7. Ammodernamento attività agricole; 8. Terziario banale; 9. Terziario avanzato; 10. R&S; 11. Turismo; 12. Abusivismo edilizio; 13. Gravi problemi ambientali; 14. Connessioni a spazi regionali esterni; 15. Connessioni a spazi regionali internazionali.
Modalità dei processi: X. presenza con notevole intensità; x. non caratterizzante; * sporadica; +/- indicazioni contraddittorie

Tab. 3 - Interventi sul potenziale

	A			B						C				F
	1	2	3	4	1	2	3	4	5	6	C	D	E	
A. CAMPANIA														
1. G.A.M.(Napoli)				X	X	X	X	x/-	X	X	X	X	X	X
a. core		x		x	x/-	x	x	x/-	x	x	x	x	x	x
b. I fascia periferica		x		x	x	x	X	X						x
c. II fascia periferica			x	x	x/-	x	x	x			X	x	X	x/-
d. poli secondari(CE, AV, SA)	x		x	X	x/-	x	x	x	x		X	x	X	x/-
2. Polo urbano di BN			x	x							x/-		X	x/-
3. Direttrice AV-Calaggio			x	x	x/-									
4. Aree del «cratere»			x			x						X	x/-	
5. Distretto cilentano				X										
6. Aree montane interne		x		x				x			x/-		x/-	
B. BASILICATA														
1. Polo urbano di PZ			x	x		x					x/-			x/-
2. Polo urbano di MT			x	x	x	x					x/-		x	x/-
3. Fascia tirrenica				x										
4. Distretto del Vulture			x		x/-	x			x					
5. Metapontino	x											X		x/-
6. Aree montane interne	x	x		X										
C. CALABRIA														
1. Conurbazione di CS														
2. Istmo di CZ									x			X	x	x/-
3. Area urbana dello Stretto												x/-	x	x/-
4. Fascia costiera tirrenica									x			x/-	x	x
5. Fascia costiera ionica merid.		x				x		X	x			x/-	x	X
6. Maresesato		x	x											
7. Aree interne montane		x	x									X		x

Legenda: A. Comparti produttivi; 1. Agricoltura; 2. Artigianato; 3. Industria; 4. Turismo. B. Reti infrastrutturali: 1. Ferrovie; 2. Grande viabilità; 3. Porti/interporti; 4. Aeroporti; 5. Dotazioni idriche; 6. TLC. C. Università, ricerca; D. Ambiente; E. Beni culturali; F. Riordino urbano. Modalità degli interventi: X, di grande rilievo; x, di portata significativa; +/- di impatto contenuto.

¹ Si tratta di un tema discusso, tra gli altri, da G. Gribaudi in vari saggi sul caso napoletano, e da G. Sapelli (*Città mediterranee del Nord e del Sud*, in "Equilibri", 1998, 2, n. 1, pp. 63-81) in una riflessione generale sulle città mediterranee. Sulla necessità di non lavorare sul Mezzogiorno "per differenza" insistono peraltro molti autori, storici, in particolare, come testimoniato dagli articoli apparsi negli ultimi anni sulla rivista "Meridiana". Una buona rassegna si ritrova in Lumley R. e Morris J. (a cura di), *Oltre il meridionalismo*, Roma, Carocci, 1999 (ed. orig. 1997).

² Cfr. Magnaghi A., *Il progetto locale*, Torino, Bollati Boringhieri, 2000.

³ Il riferimento è al lavoro svolto nell'ambito del Gruppo di Ricerca Interuniversitario sullo Sviluppo Sostenibile. Il programma di lavoro è esposto in Amato F., Sommella R., Ventriglia S., Viganoni L., *La città sostenibile: economia informale, identità locali e processi di globalizzazione nel bacino del Mediterraneo*, in Menegatti B. (a cura di), *Sviluppo sostenibile a scala regionale. Quaderno metodologico*, Bologna, Patron, 1999, pp. 125-128. I testi prodotti dagli stessi autori sono in corso di stampa in Menegatti B., Tinacci M., Zerbi M.C. (a cura di), *Sviluppo sostenibile a scala regionale*, Bologna Patron.

⁴ 2000, op. cit., ma anche in *Il territorio degli abitanti*, Milano, Dunod, 1998.

⁵ Coppola P., *L'osso e suoi quesiti*, in Coppola P. e Sommella R. (a cura di), *Le aree interne nelle strategie di rivalorizzazione territoriale del Mezzogiorno*, "Geotema", 1998, 4, n. 10, pp. 3-6.

⁶ Sommella R., *Un gruppo di lavoro sulle vie interne allo sviluppo del Mezzogiorno*, in Coppola P. e Sommella R. (a cura di), *Le aree interne nelle strategie di rivalorizzazione territoriale del Mezzogiorno*, "Geotema", 1998, 4, n. 10, pp. 7-8.

⁷ Per "mesoregioni" si intendono aggregati territoriali (spesso conglobanti più di una regione amministrativa), caratterizzati da una certa omogeneità. L'utilità di questo riferimento elaborato dalla Fondazione Agnelli sta nel fatto che esso può, da un lato, fornire materiali utili per il ripensamento del ritaglio regionale amministrativo, e, dall'altro, permettere di superare una certa propensione all'introversione regionale degli studi regionali italiani.

Sono state identificate: nell'Italia Settentrionale 1. Piemonte-Valle d'Aosta-Liguria (Nord-Ovest), 2. Lombardia; 3. Triveneto; 4. Emilia Romagna. Nell'Italia Centrale: 5. Toscana-Umbria-Marche; 6. Lazio. Nell'Italia Meridionale e Insulare: 7. Campania-Basilicata-Calabria

(Dorsale Tirrenica); 8. Abruzzo-Molise-Puglia (Dorsale Adriatica); 9. Sicilia; 10. Sardegna.

⁸ In allegato si trasmette l'elenco degli indicatori socio-economici selezionati e, a titolo esemplificativo, i due prospetti che corredano il saggio "morfologico" sulla Dorsale Tirrenica. Queste specifiche indicazioni paiono utili per la costruzione della "griglia".

⁹ Cfr. Bagnasco A., *L'Italia in tempi di cambiamento politico*, Il Mulino, Bologna, 1996.

¹⁰ Nel caso dell'asse irpino-melfese, l'elemento di riunificazione viene ricondotto sostanzialmente alla presenza degli insediamenti industriali FIAT, anche se da più parti si lamenta che questa integrazione resta confinata ad un orizzonte aziendale, definito da strategie lontane, non essendosi ancora delineata la nascita di un vero "sistema" territoriale.

¹¹ Nel caso sannita la connessione sembra fondata su elementi di forte persistenza di un'economia agricola con vasti tratti comuni e, soprattutto, sui caratteri storico-culturali. Basti ricordare che nella Costituente era stata avanzata la proposta di istituire il Molisannio, un'ipotesi ripresa e appoggiata da varie espressioni delle autonomie locali del beneventano.

¹² Interessante ricordare che il Sindaco di Matera formula l'immagine della "città bifronte": perché da un lato guarderebbe al suo retroterra fino al Metapontino e, dall'altro, la posizione di cerniera la porterebbe a dialogare con i comuni del Murgiano, con i quali condivide sia la dimensione demografica, sia una molteplicità di interessi, in particolare quelli legati ai beni ambientali e archeologici.

Bibliografia

- AA.VV., *Melfi, Gioia Tauro. Le sfide dello sviluppo*, Catanzaro, Meridiana Libri, 1997.
- AA.VV., *Finanziare lo sviluppo locale*, Bologna, Il Mulino, 1998.
- AA.VV., *La programmazione negoziata in Campania*, Roma, Medio-credito centrale, 1999.
- AMIN A., *Una prospettiva neo-istituzionalista dello sviluppo locale*, in "Sviluppo locale", 1998, 5, n. 8, pp. 75-94.
- ARRIGHETTI A. e SERAVALLI G., *Sviluppo locale e istituzioni intermedie*, "Sviluppo locale", 1998, 5, n. 7, pp. 5-32.
- ARRIGHETTI A. e SERAVALLI G. (a cura di), *Istituzioni intermedie e sviluppo locale*, Roma, Donzelli, 1999.

- BACULO L. (a cura di), *Impresa forte, politica debole*, Napoli, Esi, 1994.
- BECCHI A., "Le politiche per il Mezzogiorno", *Meridiana*, 1998, n. 31, pp. 44-62.
- BODO G. e VIESTI G., *La grande svolta. Il Mezzogiorno nell'Italia degli anni novanta*, Roma, Donzelli, 1997.
- BRANCATI R., *Politiche industriali e regioni*, in "Rivista Economica del Mezzogiorno", 1996, 10, n. 4, pp. 857-887.
- BUSETTA P., *Mezzogiorno: le vie possibili per lo sviluppo*, in "Rivista Economica del Mezzogiorno", 1999, 13, n. 1-2, pp. 243-263.
- BUSETTA P. e GIOVANNINI E., *Capire il sommerso*, Liguori, Napoli, 1998.
- CAFIERO S., *L'efficacia degli incentivi all'investimento disposti dalla legge n.488 del 1992*, in "Rassegna Economica", 1998, n. 1, pp. 103-120.
- CAIANIELLO D. (a cura di), *Nel cuore di Napoli: alla scoperta delle imprese sommerse*, Comune di Napoli, 1999.
- CAMARDA D., *Sviluppo locale e potenzialità della scelta sostenibile*, in "Archivio di studi urbani e regionali", 1999, n. 65, pp. 29-50.
- CARBONI C., *Distretti industriali, governo locale e Mezzogiorno*, in "Rivista Economica del Mezzogiorno", 1996, 10, n. 4, pp. 889-922.
- CAUSARANO P., *Identità e funzione nei sistemi metropolitani: problemi interpretativi e ipotesi di lavoro sul governo locale*, in "Sviluppo locale", 1998, 5, n. 9, pp. 99-120.
- CER, *Rapporto sull'industria meridionale e sulle politiche di industrializzazione*, Bologna, Il Mulino, 1999.
- CERASE F.P. (a cura di), *Dopo il familismo, cosa? Tesi a confronto sulla questione meridionale negli anni '90*, Milano, Angeli, 1992.
- CERSOSIMO D., *Viaggio a Melfi. La Fiat oltre il fordismo*, Roma, Donzelli, 1994.
- CERSOSIMO D. e DONZELLI C., *Mezzogiorno e mezzo no. Realtà, rappresentazioni e tendenze del cambiamento meridionale*, in "Meridiana", 1996, n. 26-27, pp. 23-73.
- CNEL, *I protagonisti e le esperienze territoriali della programmazione negoziata*, Rapporto di ricerca, Roma, 1999.
- COPPOLA F. S., *I patti territoriali: una sfida per il Sud*, in "Rassegna Economica", 1996, n. 4, pp. 981-1006.
- DAL MONTE A. e GIANNOLA A., *Istituzioni economiche e Mezzogiorno*, Roma, Nis, 1997.
- D'AMATO A., *Mezzogiorno, risorsa nascosta*, Milano, Sperling & Kupfer, 1999.
- DANSERO E., *Distretti industriali e ambiente: un percorso di ricerca*, in "Sviluppo locale", 1998, 5, n. 7, pp. 93-112.

- DE RITA G. e BONOMI A., *Manifesto per lo sviluppo locale. Dall'azione di comunità ai Patti territoriali*, Torino, Bollati Boringhieri, 1998.
- DE VIVO P., *Sviluppo locale e Mezzogiorno. Piccola impresa, territorio e azione pubblica*, Milano, Angeli, 1997.
- DE VIVO P., *Percorsi di sviluppo locale Italia e Inghilterra*, in "Rivista Economica del Mezzogiorno", 1998, 12, n. 2, pp. 361-374.
- DE VIVO P., *Le attuali politiche di sviluppo per il Mezzogiorno: i patti territoriali e le istituzioni locali*, in "Rivista Economica del Mezzogiorno", 2000, 14, n. 2, pp. 403-422.
- FABBRO S., *Reinventare il territorio: sistemi territoriali locali e sistemi regionali autopoietici*, in "Archivio di studi urbani e regionali", 2000, n. 67, pp. 31-62.
- FOLLONI G. e GORLA G., *Una modellizzazione del distretto industriale e della sua evoluzione*, in "Sviluppo locale", 2000, 7, n. 13, pp. 33-52.
- FRANZESE G. e PICCHIO N., *Noi siamo del Sud. Viaggio tra le capitali nascoste e le aziende esemplari del Mezzogiorno che funziona*, Milano, Sperling & Kupfer, 1999.
- GIANNOLA A., *Mezzogiorno tra Stato e Mercato*, Bologna, Il Mulino, 1999.
- LANZANI A., *Alcuni appunti su sviluppo locale, politiche territoriali ed urbanistica*, in "Archivio di studi urbani e regionali", 1999, n. 64, pp. 159-180.
- LE GALÈS P., *La nuova political economy delle città e delle regioni*, in "Stato e mercato", 1998, n. 52, pp. 53-92.
- LODDE S., *Nuova teoria della crescita e sviluppo locale: alcune possibili connessioni*, in "Rivista Economica del Mezzogiorno", 2000, 14, n. 1, pp. 145-166.
- LUMLEY R. e MORRIS J. (a cura di), *Oltre il meridionalismo. Nuove prospettive sul Mezzogiorno d'Italia*, Roma, Carocci, 1999.
- MAGNAGHI A., *Il progetto locale*, Torino, Bollati Boringhieri, 2000.
- MAGNAGHI A. (a cura di) *Il territorio degli abitanti*, Milano, Dunod, 1998.
- MELDOLESI L., *Dalla parte del Sud*, Roma-Bari, Laterza, 1998.
- MELDOLESI L., *Occupazione ed emersione. Nuove proposte per il Mezzogiorno d'Italia*, Roma, Carocci, 2000.
- MELDOLESI L. e ANIELLO V. (a cura di), *L'Italia che non c'è. Quant'è, dov'è, com'è*, in "Rivista di Politica Economica", 1998, 88, n. 8-9 e 10-11 (2 voll., fasc. monografico).
- MUSSO E. e SOLIANI R., *Accessibilità e sviluppo locale: il caso dei distretti industriali italiani*, in "Sviluppo locale", 1999, 6, n. 11, pp. 89-108.
- NOVACCO N., *Intorno ai patti territoriali*, in "Rivista Economica del Mezzogiorno", 1996, 10, n. 3, pp. 659-683.

- NOVACCO N., *Rilievi critici sulla strategia dello sviluppo locale*, in "Rivista Economica del Mezzogiorno", 1998, 12, n. 3, pp. 545-564.
- PASQUI G., *Sviluppo locale tra economia, società e territorio: tradizioni e politiche*, in "Archivio di studi urbani e regionali", 1999, n. 64, pp. 9-43.
- PIATTONI S., *Politica locale e sviluppo economico nel Mezzogiorno*, in "Stato e mercato", 1999, n. 55, pp. 117-150.
- PUGLIESE E., *Sociologia della disoccupazione*, Bologna, il Mulino, 1993.
- PUGLIESE E. et al., *Disoccupazione mediterranea*, Napoli, Dante & Descartes, 1997.
- PUTNAM R.D., *La tradizione civica nelle regioni italiane*, Milano, Mondadori, 1993.
- ROSSIGNOLO C., *Alcuni esempi di strategie di sviluppo locale relazione ai programmi urbani comunitari*, in "Archivio di studi urbani e regionali", 1999, n. 66, pp. 119-138.
- RULLANI E., *Riforma delle istituzioni e sviluppo locale*, in "Sviluppo locale", 1998, 5, n. 8, pp. 5-46.
- SALES I., *Il Sud al tempo dell'euro*, Roma, Editori Riuniti, 1999.
- SCALERA D. e ZAZZARO A., *La nuova politica regionale per le aree depresse: alcune evidenze sull'erogazione degli incentivi agli investimenti predisposti dalla legge 488 del 1992*, in "Economia Marche", 1998, n. 3, pp. 55-83.
- TOGNA M., *Patti non parole. Mezzogiorno e programmazione negoziata*, Roma, Ediesse, 2000.
- TRIGILIA C., *Sviluppo senza autonomia. Effetti perversi delle politiche nel Mezzogiorno*, Bologna, Il Mulino, 1992.
- TRIGILIA C., *Capitale sociale e sviluppo locale*, in "Stato e mercato", 1999, n. 57, pp. 419-440.
- UFFICIO STUDI E PROGETTI DEL BANCO DI NAPOLI (a cura di), *Nuovi strumenti per lo sviluppo. "La programmazione negoziata"*, *Rassegna Economica*, 1997, n. 1-4 (fasc. monografico).
- VIESTI G., *Lo sviluppo possibile. Casi di successo internazionale di distretti industriali nel Sud-Italia*, in "Rassegna Economica", 1995, n. 1, pp. 119-140.
- VIESTI G., *I Mezzogiorni: tipologie economiche di sistemi locali al Sud*, in "Sviluppo locale", 1999, 6, n. 11, pp. 5-32.
- VIESTI G., *Perché le regioni crescono? Sviluppo locale e distretti industriali nel Mezzogiorno*, in "Stato e Mercato", 2000, n. 59, pp. 239-270.
- VIESTI G., *Come nascono i distretti industriali*, Roma-Bari, Laterza, 2000.
- VIESTI G. (a cura di), *Mezzogiorno e distretti*, Catanzaro, Meridiana Libri, 2000.

Abstract

The paper is a result of collaboration between local units of Naples and Foggia. Rosario Sommella and Lida Viganoni wrote the paper's two parts in preparation for a seminar held in Bologna on 9 March. The first part is a response to the position paper of G. Dematteis, with particular reference to field research, addressing some objections to the concept of territory as a "collective subject", and suggesting that territorial identity is a concept that needs to be articulated as a plurality. The second part considers some of the starting points for research contained in a recent book edited by L. Viganoni, both in terms of methodological approach and defining areas of study. The work's subject is "territorial metaphors and regional strategies", and examines the relationship between the political-institutional dimension and the socio-economic and cultural bases of the Southern Italian regions. Finally, the paper presents an initial bibliography on development and local systems in the Mezzogiorno.

Sergio Ventriglia

Intervento al seminario di Bologna

Ho esposto due considerazioni durante il seminario SLOT dello scorso nove marzo a Bologna: la prima, al termine della mattinata di lavoro, ha tentato di confrontare alcuni spunti emersi dal dibattito che ha fatto seguito all'introduzione di Dematteis, con alcune delle riflessioni contenute nel testo di Bonora *Centralità del territorio tra neo romanticismo e toyotismo familistico e paesano*; la seconda ha riguardato alcune questioni circa i significati che questo gruppo di ricerca intende attribuire all'oggetto della sua analisi, traendo spunto, in particolare, da alcune ipotesi interpretative e propositive che Guarrasi ha indicato nel corso della giornata di lavoro.

1) Il percorso che Dematteis ha tracciato introducendo il seminario individua, in termini problematici, le entità territoriali-locali – quelle **socio-economiche**, culture e comunità locali, e quelle **ecologiche**, *pays e genres de vie* – quali finzioni utili per lo sviluppo locale, a cui i geografi, che sono “liberi di inventare”, possono e devono fare riferimento. Per esempio, sviluppando l'analisi intorno al concetto di valore aggiunto territoriale (VAT), un parametro che suggerisce la “mobilitazione di qualcosa che sta nel territorio e che occorre individuare e valorizzare”.

La **geografia** dei sistemi locali territoriali (SLoT) è una geografia di alcune risorse – senso dei luoghi = senso di appartenenza + razionalità locale = auto-organizzazione – che permettono l'auto-rappresentazione e l'auto-progettazione; il **governo** degli SLoT consiste in una ritessitura specifica delle risorse presenti e caratterizzanti uno spazio determinato, perché “non

dovunque si può fare qualsiasi cosa”.

Il binario proposto – SLoT > auto-organizzazione > sussidiarietà > governance multiscalare > coesione territoriale – appare come una costruzione analitica e territorialmente operativa che ha l’ambizione di sanare la relazione contraddittoria e devastante tra i processi contemporanei di globalizzazione e gli esiti di frammentazione che sono localmente ben percepibili.

La sintesi appena esposta, e della cui eventuale imprecisione sono naturalmente il solo responsabile, mi sembra conservare nella bontà di una visione “in rete” degli spazi una delle qualità più caratterizzanti.

La lettura del testo della Bonora rinvia, invece, sensazioni assai diverse. Alcuni esempi:

“[...] è ormai tempo di discutere non soltanto dei luoghi all’interno delle reti, ma dello stesso paradigma reticolare, giacché non mi pare affatto che la logica reticolare stia producendo isotopia come si continua a ritenere. [...] Reti lunghe, reti corte, reti mercantili, reti comunitarie, reti semantiche (Rullani, 1998), i tentativi di definizione si sprecano senza arrivare al nocciolo della questione: *il paradigma reticolare è strumento interpretativo frusto*, non è più in grado di spiegare e neppure di descrivere. All’interno del World Wide Web tanti piccoli universi separati convivono e subiscono le ingerenze delle reti di livello superiore. La moltiplicazione delle reti ha *ucciso il presupposto dell’isotopia*. [...] E’ nei saperi, nelle competenze, nell’intelligenza che circola all’interno delle reti che risiede il principio su cui si fonda la grande svolta postfordista. La conoscenza, immessa nel processo produttivo, genera ricchezza e la sua circolazione la moltiplica. I luoghi, fonti della conoscenza che deriva da una storica ricerca di senso, sedi dei principi di razionalità su cui si è strutturata l’omnizzazione, costituiscono i capisaldi e nello stesso tempo gli elementi di

contraddizione della dinamica globalitaria”.

Quel che mi preme porre all'attenzione di tutti non è certo la conflittualità tra i punti di vista che possono agire all'interno di questo gruppo, dal momento che siamo tutti convinti, immagino, che la più ampia pluralità di vedute sia il principale *atout* di cui possiamo disporre; piuttosto, sarebbe utile, credo, approfondire la disamina della letteratura esistente, soprattutto nel senso di verificare quale posizione riceva maggiore conforto a proposito della vitalità oppure del logorio del paradigma reticolare. Se il fondamento dello spazio è il concetto di distanza, come ci ricorda Jacques Lévy, credo sia opportuno ragionare sulla cosiddetta morte della distanza, a cui la stessa Bonora dedica attenzione critica:

“utile slogan promozionale, ... imposizione dettata dall'esigenza planetaria di un isocronismo universale che faccia funzionare a ritmo continuo la macchina della globalizzazione ...”

per cercare, invece, quali sono le qualità più rappresentative di ciò che oggi configura questo intervallo spazio-temporale in cui si consuma la vita delle società umane. Mi permetto di ricordare Lévy anche perché la crucialità dei valori relazionali, che a me pare ispirare il *position paper* di Dematteis – i rapporti di interazione alla scala locale tra rete e milieu; e poi, tra reti locali e reti sovralocali –, anima tutta la ricerca del geografo francese intorno alla singolarità dello spazio europeo. Tracciare una geografia di questo “qualche cosa”, come scrive Dematteis, di questa risorsa che è l'autorganizzazione del sistema locale non è forse un modo del nostro tempo di fare scienza dei luoghi, di studiare e capire come, cioè, le società contemporanee cerchino soluzioni ai problemi che il fattore distanza continua a disporre?

2) Sullo specifico geografico in relazione alle ricerche da condurre in ambito SLOT ho poi ritenuto

opportuno depositare due domande sul tavolo della riflessione comune:

- a) quanto è ampio il locale secondo i geografi?
- b) che tratto distintivo deve avere lo sviluppo a nostro avviso?

Se, come sostiene Guarrasi, “il primo SLoT siamo noi in quanto rete di soggetti locali” (dove “locali” immagino significhi, in questo caso, accomunati da un medesimo “luogo d’interesse”), è senz’altro condivisibile la tesi, proposta sempre da Guarrasi, che “accanto all’importante obiettivo dell’operatività occorre scorgere un altro piano del discorso, e cioè quali siano i vestiti del corpo reale”.

Per esempio, in riferimento a quanto detto durante il seminario a proposito della componente pakistana a Bologna, la si potrebbe considerare come un esempio di SLoT per il fatto che, diversamente da altri gruppi stranieri, tende a praticare l’acquisto delle abitazioni. Verrebbe da chiedersi, allora, se il fatto d’essere “altro” rispetto al luogo d’insediamento e di esibire una pratica specifica d’uso degli spazi siano modalità preferenziali in grado di dar vita a uno SLoT; e dunque, per esempio, se si possa ritenere che le “little Italy” nordamericane rappresentino un punto di riferimento da considerare, al pari di altre aggregazioni territoriali intraurbane su base etnica.

Il tema dell’ampiezza del locale e della peculiarità dello sviluppo investe in realtà direttamente, a mio modo di vedere, la questione del livello a cui occorre praticare le politiche di sostenibilità: si pensa soprattutto, cioè, a politiche urbane? regionali? nazionali? macro-regionali (nell’accezione francese dei *grands espaces*)? Credo che accostare stabilmente all’espressione “sistemi locali territoriali” l’aggettivo sostenibile, oppure durevole se ci sembrasse preferibile l’opzione adottata nella letteratura francofona a tale riguardo, significherebbe assumere un modello di rap-

presentazione delle dinamiche tra locale e globale nei termini metaforici di nodo-rete. In questo caso, il primo termine – il nodo- si nutre di qualsiasi insieme di attori locali (gli “agenti collettivi di riterritorializzazione” di cui parla Dematteis?) strutturato secondo relazioni orizzontali e proiettato, in quanto gruppo solidale, verso una diaspora di soggetti esterni – la rete – in grado di delineare un sistema transterritoriale.

Abstract

I proposed two reflections at the Bologna seminar (9 march, 2001): the first one is developed around the issue of the value of network system in searching a way to study local systems of territorial organization; the second one is structured around two particular questions.

In the first case, I argue that the centrality of relational values, which addresses the search of a conciliation between contemporary processes of globalization and local outcomes of ‘fragmentation’, reminds to the concept of distance. In particular, the paradigmatic ambivalence of the network system, between vivacity and strain, expresses nothing more than the difficulty to find a solution to problems that the distance, which is the foundation of space, poses to the territorial organization of human societies.

In the second case, I point out two questions:

- how much wide is the local in the perception of geographers?
- which is the distinctive mark of the development in our minds?

Indeed, the theme of the wideness of the local, such as the distinctiveness of development, invests the problem of the scale of the sustainability policies. Associating the sustainable quality to territorial local systems could mean to get a model of representation of dynamics between local and global in metaphorical terms of gateway-net.

Ugo Rossi

Sugli aspetti socio-politici dello sviluppo locale

Due sono i piani sui quali credo valga la pena svolgere ulteriori riflessioni: l'analisi dei sistemi territoriali locali come *società* locali, e le sue conseguenze sulla politica, o meglio sulle *politiche*.

Le 'mappe sociali' dei sistemi locali italiani.

Ogni processo di trasformazione economica ha le sue figure sociali ideal-tipiche, che si sostituiscono a quelle che caratterizzavano le fasi precedenti. Com'è cambiata dunque la composizione sociale dei sistemi locali italiani dopo il passaggio al post-fordismo? E quanto è utile un approccio *sociografico* (cfr. Bologna 1997) allo sviluppo locale?

Approfittando anche della pubblicazione del Censimento Istat 2001, si potrebbe provare a scrivere le 'mappe sociali' (cfr. Becchi 1999) dei sistemi locali italiani. La composizione sociale di un territorio può essere descritta facendo riferimento alla distribuzione della popolazione attiva per settori e per collocazione professionale. Questa analisi è essenziale per la comprensione della struttura produttiva di un sistema locale.

La dimensione politica dello sviluppo locale.

Le difficoltà della programmazione negoziata, e in particolare della parte più innovativa di essa come i Patti territoriali, nascono dalla *crisi della rappresentanza* politica che attraversa tutto il corpo della società italiana.

È fondamentale collegare l'aspetto regolativo, politico dello sviluppo locale all'analisi delle società

locali. La critica della programmazione negoziata finora si è attestata sulla denuncia delle lentezze e delle inefficienze amministrative dei centri istituzionali locali e centrali. Qui, invece, interessa capire quale tipo di relazione esiste tra politica e società nel territorio italiano. Vale a dire: la nuova *policy* che si sta sperimentando, e qui si fa riferimento in primo luogo al Mezzogiorno, risponde alle domande di autorganizzazione che vengono dagli attori sociali locali – contribuisce a ridisegnarne la progettualità?

Bibliografia

- BECCHI, A. (1999), "Le 'mappe sociali' delle dodici maggiori città italiane e delle loro aree metropolitane", in A. Becchi e F. Indovina, a cura di, *Caratteri delle recenti trasformazioni urbane. Osservatorio città*, Angeli, Milano.
- BOLOGNA, S. (1997), "Per un'antropologia del lavoro autonomo", in S. Bologna e A. Fumagalli, a cura di, *Il lavoro autonomo di seconda generazione. Scenari del postfordismo in Italia*, Feltrinelli, Milano.

Abstract

I would like to develop my argument from two points of view: first, why it is useful as an approach to local territorial systems as localised societies; second, how the analysis of regional policies can be re-thought in the light of such an approach.

The 'social maps' of Italian local systems.

Any process of economic change has its own social figures' ideal-types, which take the place of those that formerly characterised the economic structure. Thus, I wish to explore how have social formations changed after the shift to post-Fordism that occurred in Italian local systems. Further, is it worthwhile to use a *sociographic* approach (see Bologna 1997) to local development?

I think that attempting to draw the 'social maps' (see Becchi 1999) of Italian local systems is valuable. A local social formation can be described with reference to the population active per sector and profession. In my opinion, such an analysis is essential in order to grasp the productive structure of a local territorial system.

Policy questions on local development.

The wide set of problems encountered by the Negotiated Planning (*Programmazione Negoziata*), and particularly by the most innovative part such as the Territorial Pacts, arise from the crisis of political

representativeness that permeates the entire body of Italian society.

Finally, from my point of view, one cannot avoid the relationship between the debate over local mode of regulation and the analysis of localised societies. By now, critiques of the Negotiated Planning have stressed the inadequate functioning of administrative centres either at the local level or at the national one. Here, instead, my intention is to highlight what kind of linkage exists between policies and local societies in Italy. That is, does the new regional policy - experimented with during the past few years in a number of Italian regions, and most notably in southern ones - provide an answer to the demand for self-organisation that comes from the local actors? Moreover, does it contribute to redefining their own spatial strategies?

Allegato

MINISTERO DELL'UNIVERSITÀ E DELLA RICERCA SCIENTIFICA E TECNOLOGICA
DIPARTIMENTO AFFARI ECONOMICI
PROGRAMMI DI RICERCA SCIENTIFICA DI RILEVANTE INTERESSE NAZIONALE

**I SISTEMI LOCALI NEI PROCESSI
DI SVILUPPO TERRITORIALE**

Coordinatore scientifico nazionale

G. Dematteis - *Politecnico di Torino*
(dematteis@archi.polito.it)

Coordinatori unità di ricerca

P. Bonora - *Università di Bologna*
(bonorap@mail.cib.unibo.it)

S. Conti - *Università di Torino*
(contise@econ.unito.it)

C. Emanuel - *Università del Piemonte Orientale di Novara* (emanuel@eco.unipmn.it)

V. Guarrasi - *Università di Palermo*
(guar601@pn.itnet.it)

R. Sommella - *Università di Foggia*
(rsommella@iuo.it)

B. Vecchio - *Università di Firenze*
(vecchio@unifi.it)

L. Viganoni - *Istituto Universitario Orientale di Napoli*
(lviganoni@iuo.it)

1. Obiettivi del Programma di Ricerca

Il programma di ricerca si pone tre obiettivi principali:

1. contribuire, dal punto di vista teorico e metodologico, alla individuazione del significato e del ruolo della territorialità come fonte di risorse aggiuntive nei processi di sviluppo e di trasformazione territoriale. Tale obiettivo comporta la definizione teorica e operativa dei concetti di sistema locale territoriale e di valore aggiunto territoriale, nonché la messa a punto di procedure per l'individuazione empirico-analitica e per l'analisi e la rappresentazione dei sistemi territoriali locali, dei rapporti di territorialità e delle tipologie di sviluppo locale;
2. definire limiti e possibilità di un approccio per sistemi territoriali locali e per reti nelle politiche urbane e territoriali e nelle politiche rivolte alla promozione dello sviluppo locale, con particolare riguardo alle azioni previste a livello nazionale e europeo;
3. fornire indicazioni e criteri per la scelta di progetti e strategie d'intervento che permettano di valutare il "valore aggiunto territoriale" delle politiche di sviluppo locale e le loro condizioni di sostenibilità, efficacia e legittimazione.

1. Objectives of the research project

The research programme has three main objectives:

1. to verify, on the theoretical and methodological level, the role of territoriality as a source of additional resources for development processes. This objective means to theoretically and operationally define local territorial system and territorial added value and to experiment procedures for the empirical and analytical identification, analysis and representation of the local territorial systems, relations of territoriality and types of local development;
2. to define the modes of an approach for local territorial systems and networks in local planning and

development policies, with particular attention to local development and territorial policies on the national and European level;

3. to test analytical and evaluation indicators and “grids” aimed at verifying the role of territorial added value of local development processes and the conditions of sustainability, effectiveness and legitimisation of territorial interventions.

2. Base di partenza scientifica nazionale o internazionale

2.1. Esperienze comuni e convergenza di interessi dei partecipanti

Il programma di ricerca esprime interessi scientifici comuni a ricercatori e sedi universitarie che hanno già avuto, in passato, occasioni di collaborazioni reciproche e fanno comune riferimento a una letteratura nazionale e internazionale qui di seguito sinteticamente richiamata.

Tra queste collaborazioni, le più significative sono state la ricerca GRAM-AGEI sulla rivalorizzazione delle aree marginali (Cencini, Dematteis, Menegatti, 1983); quella sulle città come motori dello sviluppo regionale, nell’ambito del progetto finalizzato CNR “Economia italiana” (Viganoni, 1991; Dematteis, 1992); la ricerca ITATEN (Min.LL.PP.) su ambienti insediativi e forme del territorio italiano (Clementi, Dematteis e Palermo, 1996); il programma nazionale RETURB finanziato dal Murst su infrastrutture e nuove forme di piano (Clementi, 1996); l’indagine sul sistema urbano italiano nel contesto europeo (Dematteis e Bonaverò, 1997), cofinanziata dalla Commissione europea (DG XVI); il volume sulla geografia politica delle regioni italiane (Coppola, 1997).

Queste esperienze hanno permesso di ripensare in una prospettiva progettuale uno dei temi classici della ricerca geografica, cioè il rapporto coevolutivo società/ambiente. Tale ripensamento ha permesso di affrontare in una diversa e più complessa prospettiva il tema

della territorialità, intesa come mediazione tra le caratteristiche materiali e culturali dei luoghi e l'agire dei soggetti (Raffestin, 1981; Sack, 1986; Turco, 1988; Sack, 1992).

2.2. Riferimenti teorici e metodologici comuni

In generale, i riferimenti teorici del programma di ricerca sono gli studi relativi ai rapporti tra il livello locale e i livelli territoriali superiori indotti dai recenti processi di globalizzazione. La letteratura italiana e internazionale affronta questo problema da diversi punti di vista. Particolarmente interessanti per le problematiche che la ricerca intende affrontare sono le interpretazioni di quegli economisti, geografi e sociologi che studiano la transizione post-fordista verso la società e l'economia dell'informazione (Amin, 1994; Amin e Thrift, 1994; Knox e Agnew, 1994; Castells, 1997; Rullani e Romano, 1998) mettendo in evidenza gli effetti sui singoli territori e i processi di differenziazione locale (Massey e Jess, 1995; Thrift, 1996; Veltz, 1996; Perulli, 1998).

Queste interpretazioni, in chiave prevalentemente economica, hanno permesso di centrare l'attenzione sul crescente protagonismo economico e politico di formazioni territoriali di livello intermedio, come i distretti industriali (Becattini, 1998), i sistemi produttivi locali (Garofoli, 1991), i sistemi urbani (Conti e Spriano, 1990) e i sistemi locali del lavoro (Sforzi, 1997). Tali "entità territoriali intermedie" sono studiate anche da altri punti di vista, in particolare dal punto di vista storico, antropologico e sociologico (Hannerz, 1996; Mutti, 1998; Geertz, 1999). Inoltre, l'approccio territorialista allo sviluppo locale ha permesso di riconoscere l'importanza centrale delle identità, delle razionalità e delle progettualità locali come risorse necessarie per impostare progetti locali rivolti alla auto-sostenibilità (Magnaghi, 1998; 2000).

L'insieme di queste ricerche converge sul crescente protagonismo del territorio come operatore "attivo" nei processi dello sviluppo (Ratti, 1997) e, più nello specifico, sull'importanza dei rapporti di territorialità come "leve" delle politiche territoriali (Dematteis, 1999). Del resto, l'idea di una geografia di ciò che può essere considerato "presa" o "leva" nei processi di sviluppo, già abbozzata nella citata ricerca GRAM-AGEI, trova riscontri anche a livello epistemologico (Dematteis, 1985; Berque, 1990).

Il crescente protagonismo delle entità territoriali intermedie, di dimensioni e scale diverse, ha un'importanza centrale non solo dal punto di vista teorico-interpretativo, ma anche da quello analitico-operativo. Infatti, l'attenzione al livello locale influenza anche il dibattito recente sulle politiche e sulle strategie di intervento. Ciò è testimoniato, in particolare, da alcune recenti riflessioni sul tema della *governance*, della pianificazione strategica, della pianificazione negoziale, del partenariato interistituzionale (Curti, 1996; Bagnasco e Le Gales, 1997; Healey, 1997; Le Gales, 1998); dalle innovazioni introdotte in Italia da strumenti come i patti territoriali (De Rita e Bonomi, 1998; Salone, 1999) e dall'affermarsi della logica del progetto integrato contenuta in molti dei programmi e delle iniziative comunitarie (Recite, Urban, Progetti Pilota Urbani) (Williams, 1996). Queste modalità di intervento intendono esplicitamente contrastare la frammentazione indotta dalla globalizzazione, ponendo come uno degli obiettivi centrali delle azioni la realizzazione di nuove forme di coesione sociale e territoriale a diverse scale (Hardy, et al, 1995; Bachtler e Turok, 1997). Attraverso la valorizzazione delle specificità territoriali locali, si definiscono infatti forme di auto-organizzazione locale in cui si costruiscono le possibilità locali di risposta e di resistenza alla crescente frammentazione indotta dalle dinamiche

globali (Poche, 1996; Pile and Keith, 1997). La ridefinizione dei livelli territoriali e dei significati della territorialità richiede, inoltre, nuove forme di rappresentazione grafica e cartografica in grado di confrontarsi con la duplicità e l'ambiguità di tali processi e di esprimere, allo stesso tempo, le potenzialità di cambiamento, in positivo e in negativo, insite al loro interno (Cosgrove, 1999).

Il concetto di "sistema locale territoriale", centrale nel programma di ricerca, si colloca all'interno di questo quadro teorico. Tale concetto indica un aggregato, o rete locale, di soggetti i quali, interagendo all'interno di un contesto territoriale geograficamente definito, svolgono il ruolo di interfaccia fra le potenzialità specifiche del milieu locale (Berque, 1990; Governa, 1997) e le reti di livello sovra-locale. In questa prospettiva, i sistemi territoriali locali non sono tanto un dato, quanto una costruzione volontaria che opera e si definisce nella interazione fra milieu territoriale, reti locali di soggetti e reti di attori sovra-locali.

Dal punto di vista metodologico, il programma di ricerca fa riferimento ad una metodologia di analisi dei contesti locali, in parte sperimentata nelle già citate ricerche ITATEN e RETURB, basata principalmente sull'esame dei progetti e dei programmi di trasformazione territoriale attorno ai quali si attivano aggregazioni variabili di soggetti per la valorizzazione delle componenti specifiche di ogni territorio.

Tale metodologia utilizza i metodi e le conoscenze della geografia regionale tradizionale e delle sue più recenti riformulazioni (Brunet, 1990; Vallega, 1995; Allen, Massey e Cochrane, 1998), le elaborazioni teoriche e metodologiche degli studi sullo sviluppo locale precedentemente richiamati e, più nello specifico, le metodologie per l'individuazione degli attori e del loro ruolo applicate nell'ambito dell'analisi delle politiche pubbliche (Dente, 1990; Bobbio, 1996).

2.1. Common experiences and convergence of interests of the participants

The research programme expresses shared scientific interests to researchers and university centres that have in the past had occasions for collaboration and which share a common reference to the national and international literature summarised below.

Among these joint projects, the most significant have been the GRAM-AGEI research on enhancing marginal areas (Cencini, Dematteis, Menegatti, 1983); research on the cities as engines of regional development in the framework of the special CNR project "Economia italiana" (Viganoni, 1991; Dematteis, 1992); the ITATEN research (Italian Ministry of Public Works) on Italian settlement and territorial patterns (Clementi, Dematteis and Palermo, 1996); the national programme RETURB financed by MURST on infrastructures and new forms of planning (Clementi, 1996); study of the Italian urban system within the European context (Dematteis and Bonavero, 1997), co-funded by the European Commission (DG XVI); the collective volume on the political geography of Italian regions (Coppola, 1997).

In the course of these experiences, among other things, the awareness has matured that we have to rethink the classic theme of the co-evolutive society/environment relationship from a perspective of change. So, the theme of territoriality has emerged, understood as the mediation between the material and cultural characteristics of places and the action of actors (Raffestin, 1981; Sack, 1996; Turco, 1988; Sack, 1992).

2.2. Common theoretical and methodological references

The theoretical reference points of the research programme are, in general, the studies concerning the relations between the local level and higher territorial levels induced by recent globalisation processes. Italian

and international literature approaches this problem from various points of view. Especially interesting for the issues that the research intends to tackle are the interpretations of those economists, geographers and sociologists who study the post-Fordist transition towards the information society and economy (Amin, 1994; Knox and Agnew, 1994; Castells, 1997; Rullani and Romano, 1998;) highlighting the effects on particular territories and the processes of local differentiation (Massey and Jess, 1995; Thrift, 1996; Veltz, 1996; Perulli, 1998).

These interpretations, mainly from an economic standpoint, have allowed attention to be focused on the growing economic and political protagonism of intermediate level territorial formations, such as the industrial districts (Becattini, 1998), local production systems (Garofoli, 1990), urban systems (Conti and Spriano, 1990) and local employment systems (Sforzi, 1997). These “intermediate territorial entities” have also been studied from other points of view and especially from historical, anthropological and sociological perspectives (Hannerz, 1996; Mutti, 1998; Geertz, 1999). Furthermore, from a more typically planning perspective, the territorialist approach has enabled the recognition of the importance of local identities, rationales and pro-active planning as resources in the processes of local self-sustainable development (Magnaghi, 1998; 2000).

The whole research converges on the role of the territory as an “active” operator in development processes (Ratti, 1997) and, more specifically, on the importance of territoriality relations as levers for territorial policies (Dematteis, 1999). The idea of a geography of what can be considered a “prise” or “lever” in development processes, already outlined in the above mentioned GRAM-AGEI research, also finds confirmation on the epistemological level (Dematteis,

1985; Berque, 1990).

The growing protagonism of intermediate territorial entities, of different dimensions and scales, is of key importance not only from the theoretical and interpretative point of view but also from the analytical and operational standpoint. In fact, attention for the local level also influences the recent debate on intervention policies and strategies. This is borne out in particular by some recent reflections on the theme of governance, strategic planning, negotiated planning and inter-institutional partnership (Curti, 1996; Bagnasco e Le gales, 1997; Healey, 1997; Le Gales, 1998); by the innovations introduced in Italy by instruments such as the territorial pacts (De Rita and Bonomi, 1998) and by the rise of the rationale of integrated projects contained in many EU programmes and initiatives (Recite, Urban Pilot Projects, Urban) (Williams, 1996). The explicit intention of these forms of intervention is to fight the social and territorial fragmentation brought about by globalisation, posing as one of the central objectives of actions the realisation of new forms of cohesion on different scales (Hardy et al., 1995; Bachtler and Turok, 1997). Through the enhancement of specific territorial features, forms of local self-organisation can be achieved defining the forms of local "response" and resistance to the advancing fragmentation stemming from global dynamics (Poche, 1996; Pile and Keith, 1997). Such new territorialities also requires news forms of cartographic representation to map the double-dealing of these processes and to express the liberating qualities of new spatial structures but also the altered divisions and hierachies they generate (Cosgrove, 1999).

The concept of "local territorial system", central to the research programme, is positioned in this theoretical framework. This concept indicates an aggregation, or

local network, of actors in reciprocal interaction within a geographically circumscribed territorial context which acts as an interface between the specific potential of the local milieu (Berque, 1990; Governa, 1997) and the supra-local networks. From this perspective, the local territorial systems are not so much a given entity, but a voluntary construction that operates and is defined in the interactions of the three components indicated: the territorial milieu, the local network of actors and the supra-local networks of actors.

From the methodological point of view, the research programme refers to a methodology of analysis of local contexts, in part experimented with in the projects cited earlier of ITATEN and RETURB, based principally on the examination of the projects and programmes of territorial transformation around which variable aggregations of actors are activated to enhance the specific components of each territory. This methodology uses the methods and knowledge of traditional regional geography and its most recent reformulations (Brunet, 1997; Vallega, 1995; Allen, Massey and Cochrane, 1998), the theoretical and methodological elaborations of local development studies cited above and, more specifically, the methodologies for the identification of the actors and their interactions applied within the framework of the analysis of public policies (Dente, 1990; Bobbio, 1996).

Riferimenti bibliografici

- Allen J., Massey D. and Cochrane A., eds., (1998), *Rethinking the Region*, Routledge, London and New York.
- Amin A. e Thrift N., eds. (1994), *Globalization, Institution and Regional Development in Europe*, Oxford University Press, Oxford.
- Amin A., ed., (1994), *Post-fordism. A reader*, Blackwell, Oxford.
- Bachtler J. e Turok I., eds., (1997), *The Coherence of EU Regional Policy*, Jessica Kingsley Publishers, London.
- Bagnasco A. e Le Gales P., eds., (1997), *Villes en Europe*, La Decouverte, Parigi.
- Becattini G., (1998), *Distretti industriali e made in Italy*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Berque A., (1990), *Mediance. De milieu en paysages*, Gip Reclus, Montpellier.
- Bobbio L., (1996), *La democrazia non abita a Gordio*, Angeli, Milano.
- Brunet R., (1997), *Champs & Contrechamps. Raisons de la géographie*, Belin, Paris.
- Castells M., (1997), *The rise of the network societies, The information Age: Economy, Society and Culture*, Vol. 1, Blackwell, Oxford.
- Cencini C., Dematteis G. e Menegatti B., a cura di, (1993), *L'Italia emergente. Indagine geo-demografica sullo sviluppo periferico*, Angeli, Milano.
- Clementi A., a cura di, (1996), *Infrastrutture e piani urbanistici*, Palombi, Roma.
- Clementi A., Dematteis G. Palermo P.C., a cura di, (1996), *Le forme del territorio italiano*, Laterza, Roma-Bari, 2 volumi.
- Conti S. e Spriano G., a cura di, (1990), *Effetto città. Sistemi urbani e innovazione: prospettive per l'Europa degli anni Novanta*, Fondazione Agnelli, Torino.
- Coppola P., a cura di, (1997), *Geografia politica delle regioni italiane*, Einaudi, Torino.
- Cosgrove D., ed., (1999), *Mappings*, Reaktion Book, London.
- Curti F., a cura di, (1996), "Pianificazione strategica in ambiente urbano", in *Urbanistica*, n. 106, pp. 73-115.
- De Rita G. e Bonomi A., (1998), *Manifesto per lo sviluppo locale. Dall'azione di comunità ai Patti territoriali*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Dematteis G., (1985), *Le metafore della terra. La geografia umana tra mito e scienza*, Feltrinelli, Milano.
- Dematteis G., (1995), *Progetto implicito. Il contributo della geografia umana alle scienze del territorio*, Angeli, Milano.
- Dematteis G., (1999), "Sul crocevia della territorialità urbana", in G. Dematteis, F. Indovina, A. Magnaghi, E. Piroddi, E. Scandurra e B. Secchi, *I futuri della città. Tesi a confronto*, F. Angeli, Milano, pp 117 - 128.

- Dematteis G., a cura di, (1992), *Il fenomeno urbano in Italia*, Angeli, Milano.
- Dematteis G. e Bonaverò P., a cura di, (1997), *Il sistema urbano italiano nello spazio unificato europeo*, Il Mulino, Bologna.
- Dente B., a cura di, (1990), *Le politiche pubbliche in Italia*, Il Mulino, Bologna.
- Garofoli G., (1991), *Modelli locali di sviluppo*, Angeli, Milano.
- Geertz C., (1999), *Mondo globale, mondi locali. Cultura e politica alla fine del ventesimo secolo*, Il Mulino, Bologna.
- Governa F., (1997), *Il milieu urbano. L'identità territoriale nei processi di sviluppo*, Angeli, Milano.
- Hannerz U., (1996), *Transnational connections*, Routledge, London and New York.
- Hardy S., Hart M., Albrechts L. e Katos A., eds., (1995), *An Enlarged Europe. Regions in Competition*, Jessica Kingsley Publishers, London.
- Healey P., (1997), *Collaborative Planning. Shaping places in fragmented societies*, Macmillan Press, London.
- Knox P. e Agnew J., (1994), *Geografia economica*, trad.it., Angeli, Milano, 2 volumi.
- Le Gales P., (1998), "La nuova political economy delle città e delle regioni", in *Stato e Mercato*, n. 52, pp. 53-91.
- Magnaghi A., a cura di, (1998), *Il territorio degli abitanti. Società locali e autosostenibilità*, Dunod, Milano.
- Magnaghi A., (2000), *Il progetto locale*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Massey D. e Jess P., eds., (1995), *A place in the world? Places, cultures and globalization*, The Open University, Oxford.
- Mutti A., (1998), *Capitale sociale e sviluppo*, Il Mulino, Bologna.
- Perulli P., a cura di, (1998), *Neo-regionalismo. L'economia-arcipelago*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Pile S. e Keith M., eds., (1997), *Geographies of Resistance*, Routledge, London and New York.
- Poche B., (1996), *L'espace fragmente. Elements pour une analyse sociologique de la territorialite*, L'Harmattan, Paris.
- Raffestin C., (1981), *Pour une géographie du pouvoir*, Litec, Paris.
- Ratti R., (1997), "L'espace regional actif: une reponse paradygmaticque des regionalistes au debat local - global", *Revue d'Economie Regionale et Urbaine*, n. 4, pp. 525-544.
- Rullani E. e Romano L., a cura di, (1998), *Il post-fordismo. Idee per il capitalismo prossimo venturo*, Etaslibri, Milano.
- Sack R. D., (1986), *Human Territoriality*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Sack R. D., (1992), *Homo geographicus*, The John Hopkins University Presse, Baltimore and London.
- Salone C., (1999), *Il territorio negoziato*, Alinea, Firenze.

- Sforzi F., a cura di, (1997), *I sistemi locali del lavoro 1991*, Istat, Roma.
- Thrift N., (1996), *Spatial Formations*, Sage, London.
- Turco A., (1988), *Verso una teoria geografica della complessità*, Unicopli, Milano.
- Vallega A., (1995), *La regione, sistema territoriale sostenibile*, Mursia, Milano.
- Veltz P., (1996), *Mondialisation, villes et territoires. L'économie d'archipel*, P.U.F., Paris.
- Viganoni L., a cura di, (1991), *Città e metropoli nell'evoluzione del Mezzogiorno*, Angeli, Milano.
- Williams R. H., (1996), *European Union Spatial Policy and Planning*, Paul Chapman, London.

Maggiori informazioni sulle attività del centro e sui volumi pubblicati, compresa la possibilità di ordinarli direttamente, possono essere ottenute via internet all'indirizzo web: **www.baskerville.it**, oppure inviando un messaggio di posta elettronica a: **info@baskerville.it**.

Il centro studi Baskerville ha sede a Bologna.
Via S. Stefano 10 - CP 113 Bologna 40012.
Tel. e fax: 051 232323.

Baskerville UniPress

1. *Paola Bonora (a cura di)*

SLoT - quaderno 1

*Appunti, discussioni, bibliografie del gruppo di ricerca SLoT
(Sistemi Territoriali Locali) sul ruolo dei sistemi locali nei processi
di sviluppo territoriale.*

Biblioteca di Scienze della Comunicazione
Baskerville Saggi

1. *Daniel Dayan, Elihu Katz*
LE GRANDI CERIMONIE DEI MEDIA
La Storia in diretta.
2. *Giuseppe Richeri*
LA TV CHE CONTA
Televisione come impresa.
3. *Kevin Robbins e Antonia Torchi (a cura di)*
GEOGRAFIE DEI MEDIA
Globalismo, localizzazione e identità culturale.
4. *Joshua Meyrowitz*
OLTRE IL SENSO DEL LUOGO
L'impatto dei media elettronici sul comportamento sociale.
5. *Patrice Flichy*
STORIA DELLA COMUNICAZIONE MODERNA
Sfera pubblica e dimensione privata.
6. *Carlo Sorrentino*
I PERCORSI DELLA NOTIZIA
La stampa quotidiana in Italia tra politica e mercato.
7. *Antonio Pilati e Giuseppe Richeri*
LA FABBRICA DELLE IDEE
Economia dei media in Italia
8. *a cura di Paola Bonora*
COMCITIES
Geografie della comunicazione

Baskerville Strumenti

1. *Stewart Brand*
MEDIA LAB
IL FUTURO DELLA COMUNICAZIONE
 Viaggio nei segreti del famoso laboratorio del M.I.T. di Boston in cui si inventano i nuovi media.
2. *Derrick de Kerckhove*
BRAINFRAMES
MENTE, TECNOLOGIA, MERCATO
 Come le tecnologie della comunicazione trasformano la mente umana.
3. *Bruce Cumings*
GUERRA E TELEVISIONE
 Il ruolo dell'informazione televisiva nelle nuove strategie di guerra.
4. *Howard Rheingold*
LA REALTÀ VIRTUALE
 I mondi artificiali generati dal computer e il loro potere di trasformare la società.
5. *I. Miles, H. Rush, K. Turner, J. Bessant*
IT - INFORMATION TECHNOLOGY
 Orizzonti ed implicazioni sociali delle nuove tecnologie dell'informazione.
6. *Marco Guidi*
LA SCONFITTA DEI MEDIA
 Ruolo, responsabilità ed effetti dei media nella guerra della ex-Jugoslavia.
7. *Fred Davis*
MODA, CULTURA, IDENTITÀ
 La moda è un sistema complesso di simboli, come un linguaggio, che parla di noi e della nostra identità.

8. *George Landow*
IPERTESTO
IL FUTURO DELLA SCRITTURA
La convergenza tra teoria letteraria e tecnologia informatica.
9. *Pier Luigi Capucci (a cura di)*
IL CORPO TECNOLOGICO
L'influenza delle tecnologie sul corpo e sulle sue facoltà.
10. *Gianluca Nicoletti*
ECTOPLASMI
Tipi umani nell'universo TV.
11. *Lucio Picci*
LA SFERA TELEMATICA
Come le reti trasformano la società

Collana Blu

1. *Pier Vittorio Tondelli*
BIGLIETTI AGLI AMICI
2. *Gianni Celati*
LA FARSA DEI TRE CLANDESTINI
3. *Fernando Pessoa*
NOVE POESIE DI ÀLVARO DE CAMPOS
A cura di Antonio Tabucchi
4. *Georges Perec*
TENTATIVO DI ESAURIRE
UN LUOGO PARIGINO
5. *Orson Welles*
LA GUERRA DEI MONDI
6. *Eiryo Waga (eteronimo di Raul Ruiz)*
TUTTE LE NUVOLE SONO OROLOGI
7. *Astro Teller*
EXEGESIS

FINITO DI STAMPARE
NEL MESE DI GIUGNO 2001
PER CONTO DELLA CASA EDITRICE
BASKERVILLE C. S.
(Via S. STEFANO 10 - CP 113, 40125 BOLOGNA, ITALIA)
PRESSO IL CENTRO STAMPA
CENTROMASINI
(BOLOGNA)

Stampato in Italia